



ORIENTE CRISTIANO

ANNO 11 - N. 2

APRILE - GIUGNO 1965



ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
PALERMO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE CATT. IT. PER L'ORIENTE CRISTIANO

COMITATO DI DIREZIONE: Mons. Archim. Marco
Mandalà - Mons. Can. Giuseppe Petralia - On. Dr.
Rosolino Petrotta - Dr. Papas Matteo Sciambra -
Prof. P. Giuseppe Valentini S. J.
DIRETTORE RESPONSABILE: Papàs Damiano Como

PALERMO

PIAZZA BELLINI, 3

S O M M A R I O

Direz. - Redaz. - Amm.ne:
ASSOCIAZ. CATT. IT. PER
L'ORIENTE CRISTIANO -
Palermo Piazza Bellini, 3 -
c.c.p. 7-8000 Palermo -
Abbonamento ordinario:
Italia L. 1.200 annue
Estero L. 2.000 annue
Sostenitore L. 3.000 annue

	Pagina
Domande dei Lettori	1
Prepararsi al Concilio (G. Petralia)	5
Allocuzione Pontificia a conclusione della fase preparatoria del Concilio Vaticano II	7
La Chiesa nei primi sette Concili (Don Emanuele Lanne, O.S.B.)	11
L'unione delle Chiese e il Concilio Vaticano II (Intervista di Gheorghios Mavrakis)	22
La Chiesa russa e il problema dell'Unione (Alessio Floridi, S.J.)	32
Il Patriarcato greco-ortodosso di Antiochia (A. Brunello)	40
La Pentecoste nella Ufficiatura bizantina (Papàs Dott. Matteo Sciambra)	49
Pionieri dell'apostolato unionistico: l'Esarca Apostolico Mons. Giorgio Calavassy (r. p.)	57
Come pregano i nostri fratelli cristiani d'Oriente	59
Pagina dell'A.C.I.O.C.	60
NOTIZIARIO	
Quali osservatori verranno al Concilio Vaticano II?	64
Notizie dal mondo cattolico	67
Notizie dalle Chiese orientali separate	70
Bibliografia	73

Domande dei Lettori

La presente rubrica, iniziata al principio di quest'anno, è stata accolta con vero interesse dai nostri lettori, prova ne sono le numerose lettere pervenute.

Ciò incoraggia a continuarla e a migliorarla, sicuri di fare con essa opera proficua di divulgazione su questioni che riguardano l'Oriente Cristiano.

Raccomandiamo sempre ai nostri lettori di essere brevi e chiari nelle loro domande e di scusarci se esigenze varie dovessero costringerci talvolta a rimandare ad altro numero la risposta ai loro quesiti.

1. *Ho letto nella rivista « Famiglia Cristiana » del 3 giugno 1962, n. 22 la risposta data ad un lettore che chiedeva informazioni circa il duplice matrimonio in rito cattolico e in rito ortodosso, celebrato ad Atene dalla Principessa Sofia di Grecia. E' esatta quella risposta?*

E. F. - Pescara

Oltre a Lei, anche molti altri ci hanno posto la stessa domanda. Diciamo subito che la risposta di « Famiglia Cristiana » non chiarisce lo stato delle cose e quindi non soddisfa i nostri lettori. « Famiglia Cristiana » parla di « rito cattolico e rito ortodosso ». Ora non esiste propriamente né un rito cattolico né un rito ortodosso; ma, nel caso, un rito romano e un rito bizantino-greco. E ambedue le cerimonie, secondo il rito romano e secondo il rito bizantino-greco, contrariamente a quanto fa capire « Famiglia Cristiana », sono nell'uso della Chiesa cattolica.

In Italia, per es., i fedeli della Diocesi di Lungro (Cosenza) e quelli di Piana degli Albanesi (Palermo) sono cattolicissimi, pur seguendo il rito bizantino-greco. Il rito nella presente questione non c'entra; essendo, sia il romano come il bizantino, ugualmente cattolici (non si deve nemmeno parlare di

rito praestantior) e ammessi dalla Chiesa. Ne segue quindi che ai cattolici non è proibito di seguire il rito bizantino, ma viene loro proibito di presentarsi ad un ministro non cattolico.

In Grecia, gli ortodossi seguono il rito bizantino, ma i loro sacerdoti appartengono alla gerarchia della Chiesa ortodossa, e perciò ad una gerarchia non cattolica. Quindi, se la gerarchia ortodossa fosse stata in comunione col Romano Pontefice, non c'è dubbio che il matrimonio in questione si sarebbe celebrato solamente col rito bizantino.

Don Juan Carlos e Sofia di Grecia, per contrarre validamente matrimonio, si son dovuti presentare, a tenore del Can. 1063 § 1 del Codice di Diritto Canonico, dinanzi al ministro cattolico, dato che la Chiesa cattolica non riconosce valido il consenso dato dagli sposi se non presso il proprio notaio o teste qualificato, come fa giustamente ogni società per i propri contratti.

E qui dobbiamo aggiungere che il matrimonio fra battezzati, s'è valido, è sempre sacramento (Cfr. C.J.C., Can. 1012). Oltre ad essere sacramento, il matrimonio è anche contratto. Come sacramento dà la grazia necessaria nell'interno della famiglia; come contratto ha un duplice scopo: assicurare la consistenza della convivenza matrimoniale all'inter-

no della società familiare e, inoltre, in seno alla società civile o ecclesiastica, come sua cellula; e, per questo, deve avere una « forma », cioè deve risultare ufficialmente.

E allora, perché gli sposi si sono dovuti presentare dinanzi al ministro ortodosso? L'hanno fatto unicamente per assicurare al loro matrimonio anche gli effetti civili, secondo la Legge ellenica. Anche in questo, gli sposi non sono venuti meno a quanto prescrive il C.J.C., Can. 1063 § 3, in quanto ciò era permesso, anche se la loro comparizione ha comportato una cerimonia liturgica.

Aggiungiamo — per concludere — che due ortodossi che contraggono matrimonio secondo il loro rito dinanzi al ministro non cattolico, contraggono matrimonio valido, perché essi non sono tenuti alla forma giuridica, cui invece sono tenuti i cattolici, e, in Grecia, il loro matrimonio ha tutti gli effetti civili; sempre in Grecia, gode di tutti gli effetti civili il matrimonio contratto da due cattolici, dinanzi al sacerdote cattolico.

Però, l'art. 1367 del Codice Civile greco stabilisce che il matrimonio tra due di religione mista, per avere gli effetti civili, deve essere celebrato dinanzi al ministro ortodosso. Nel nostro caso, non per convenienza ma per necessità, è avvenuto precisamente così.

2. Ho avuto regalato in questi giorni un interessante volume di arte bizantina. L'ho studiato attentamente e mi sono venute in mente delle osservazioni che mi permetto di sottoporvi, pregandovi di una cortese risposta.

- 1) *Perché l'iconografia sacra è così diversa in Oriente ed in Occidente?*
- 2) *Mi sembra che in Oriente l'arte sacra non abbia fatto notevoli progressi. E' vero?*
- 3) *In questo caso, può essere considerata come espressione di un umile grado di artigianato, dato che nelle raffigurazioni sacre bizantine non spicca, a mio modo di vedere, il valore dello artista?*

M. S. - Palermo

Sarebbe piuttosto da domandare perché l'iconografia sacra occidentale, dal Gotico e specialmente dal Rinascimento in poi, sia così diversa da quella antica. Infatti chiunque cominci a studiare l'arte cristiana antica fino al Romanico e fino a tutto il Bizantino compreso, os-

serva subito come in tutta quella lunga epoca, gli schemi rappresentativi dei vari soggetti in tutto il mondo cristiano concordano in modo sorprendente, e si evolvono parallelamente e concordemente. Un cristiano allora poteva partire dalla Georgia e andare in Irlanda o dalla Danimarca in Etiopia e leggere sui murelle Chiese, a chiare note, le stesse storie che sapeva leggere a casa sua. Ciò era dovuto al fatto che i testi della fede e della pietà cristiana erano allora meno numerosi, meno diversificati, e quindi tutti abbastanza noti almeno alle guide spirituali del popolo cristiano. Inoltre, anche la liturgia, nei suoi testi, cerimonie, paramenti, arredi, era molto meno diversificata. Quindi anche l'arte figurativa che a tutto ciò si ispirava, aveva un volto se non unico certo molto più affine.

Ma il fatto decisivo che produsse la frattura fu il passaggio dell'arte, in Occidente, dal tradizionale anonimo al personalismo, all'esaltazione della figura quasi prometeica dell'artista creatore: prima era la Chiesa comunità che parlava e cantava con la voce degli artisti, poi furono gli artisti che vollero farsi sentire e ammirare (se non capire), prima dalla comunità, poi da un ristretto numero di iniziati.

Da allora, ciascuno fece a modo suo, e un'arte pittorica propriamente ecclesiale in Occidente non ci fu più, se non ridotta a pochi soggetti, oppure a soggetti moderni derivati da apparizioni.

E perché non avvenne altrettanto in Oriente?

Oltre al noto tradizionalismo degli orientali, concorsero anche non pochi Concili che si preoccuparono della pittura sacra come d'una espressione del pensiero e del sentimento popolare. Ma soprattutto valse in Oriente il non essersi affermato il mito personalistico dell'artista-genio, dell'artista-creatore.

Ma ciò non ha mantenuto l'arte bizantina in un umile grado di artigianato?

Molte volte sì; tuttavia non ha impedito l'affermazione di veri geni che hanno profuso nell'arte pittorica sacra, oltre le loro spiccate doti di artisti, anche la loro profonda fede di umili credenti. Quando infatti, e ciò è avvenuto raramente, firmavano i dipinti, essi solevano usare la formula: « preghiera di... ». Tutto ciò, per concludere, costituisce, come tutti oggi lo riconoscono, l'affermazione di un'arte valida come arte e come fatto spirituale ecclesiale.

3. Quali sono le lingue liturgiche?

A. C. - Biancavilla (Catania)

La brevità della sua domanda è compensata dalla seguente esauriente spiegazione che, pensiamo, scioglierà altre difficoltà implicite a quella fattaci.

Propriamente parlando non esiste nel Diritto Canonico Orientale nessuna lingua liturgica ad esclusione di altre, ma solo alcune lingue che si sono affermate storicamente e che, in qualche rito, vengono conservate con speciale cura, specie se sono lingue « morte », a preferenza di altre. Ciò non per amore estetico o sentimentale di arcaismo, ma perché le lingue morte non cambiano facilmente, come le vive, i significati dei termini e delle frasi. La delicatezza e l'importanza dei significati delle espressioni liturgiche, conservatrici di tanti dogmi e concetti spirituali, richiedono poi che non vengano esposti a facili mutamenti che ne potrebbero falsamente la comprensione.

Storicamente, all'inizio in tutta la Chiesa si usava il greco, lingua allora veicolare universalmente compresa anche dal popolo minuto, più che non oggi l'inglese. Ma, già nel sec. IV, non era più così. Cominciarono allora ad apparire traduzioni in latino, in armeno, in copto (ossia egiziano dell'epoca). Poi in Occidente ci si fermò quasi ovunque al latino che rimase per vari secoli quasi l'unica lingua scritta e, per più di dieci secoli, l'unica lingua dotta comune, del resto abbastanza intelligibile anche a gente di ben modesta cultura (predicatori come S. Giovanni da Capestrano potevano predicare in Germania nel secolo XV, senza imparare il tedesco!).

Invece, in Oriente, i nuovi popoli sopravvenuti, che andavano costituendosi in stati più o meno autonomi, pur avendo accettato dai cristiani antichi religione, cultura e rito, trovavano maggior difficoltà per la lingua, e così si ebbero le liturgie, specialmente quella bizantina, ossia costantinopolitana, tradotte in varie lingue nazionali, fin da circa l'anno 1000.

In teoria quindi e a rigor di diritto, nulla vieterebbe che la liturgia si traducesse nelle varie lingue nazionali, sempre però con cautela e controllo della autorità. Praticamente ciò è avvenuto e avviene per gradi: si comincia con la traduzione delle lezioni delle Epistole e dei Vangeli, poi si aggiungono le altre parti a voce spiegate, specialmente quel-

le in cui interviene il popolo; ultime le parti segrete riservate al clero.

La conservazione delle antiche lingue ha il vantaggio di mantenere a più immediata conoscenza, specie del Clero, il pensiero originale cristiano, e di costituire per i cristiani di vastissime regioni, un legame sensibile di comprensione. Tuttavia non va negato che dove le cerimonie sono uguali, la comprensione essenziale si conserva, come può osservarsi nelle concelebrazioni di sacerdoti dello stesso rito orientale, per esempio bizantino, ma di diversa lingua, in cui ciascuno a turno recita il suo brano nella propria lingua, e solo nella consacrazione tutti usano insieme il greco.

4 *Ho notato che i sacerdoti orientali concelebrano e non dicono la Santa Messa ciascuno singolarmente. Perché? Com'era anticamente? Il sacerdote che concelebra applica come se celebrasse da solo?*

N. R. - Roma

La concelebrazione era in uso anticamente in tutta la Chiesa, in Oriente e in Occidente, quando le Comunità cristiane erano di una tale consistenza che si potevano raccogliere tutte in un'unica basilica per un'unica adunanza festiva (o altra), con a capo il loro Vescovo (o altro ecclesiastico digniore) circondato dal suo collegio sacerdotale. Tale uso durò ovunque fino al Medio Evo inoltrato.

Più tardi, per servire più grosse comunità frazionate in varie ore e in varie chiese, invalse in Occidente l'uso di celebrare ciascun sacerdote singolarmente, rimanendo la concelebrazione solo per il caso della consacrazione sacerdotale, nella quale i neo-ordinati concelebrano con il Vescovo.

Invece in Oriente, dove di solito la popolazione non è così numerosa, si è conservato l'uso antico.

Inoltre, l'indole essenziale del precetto festivo non comporta propriamente e direttamente l'assistenza al S. Sacrificio della Messa, bensì la partecipazione alla pia adunanza ufficiale della Comunità. Tant'è vero che tutt'ora, chi, a ragione o no, non avesse assistito nel giorno festivo, non vi può supplire in altro giorno, appunto perché allora non c'è adunanza ufficiale, anche se c'è Messa.

In Oriente si insiste ancora su questo concetto; l'unica funzione è lun-

ghissima, e chiunque può arrivare ad assistervi almeno in parte, ha adempito con ciò al precetto; mentre in Occidente, da quando la Messa è stata ridotta alla sua forma breve attuale, è stato anche stabilito che praticamente al precetto si soddisfi assistendo alla Messa intera.

All'uso delle Messe isolate concorse pure la devozione dei sacerdoti monaci o frati, tant'è vero che le numerose cappelle o altari laterali cominciarono ad introdursi appunto nelle Chiese monastiche.

Infine invalse l'idea dell'importanza dell'intenzione del sacerdote celebrante, e quindi questa sembrò più assicurata se un solo sacerdote celebra; ma si sa che nelle Messe concelebrate (compresa quella latina dell'ordinazione) ogni sacerdote può fare la sua intenzione come se celebrasse da solo, a tutti gli effetti.

5. Per ragioni d'amicizia ho dovuto partecipare ad un funerale di un ortodosso. Dopo la cerimonia mi venne offerto da mangiare un pezzetto di dolce benedetto. Desidererei sapere che significato ha quel dolce distribuito ai partecipanti al funerale.

A. B. - Roma

Si tratta di un rito tipicamente orientale, proprio delle Chiese di rito bizantino. Quel dolce si chiama κόλυβα ed è fatto a base di grano cotto, con aggiunta di zucchero, noci, mandorle, uva passa ed erbe odorifere. I « colivi » (il dolce in questione) sono adoperati oltre che per commemorare un defunto anche per onorare qualche santo: si hanno così i *colivi festivi* e i *colivi mortuari* (Cfr. De Meester, *Rituale-Benedizionale bizantino*. Roma 1930, pagg. 124-131). Dei colivi festivi, è rimasta qualche usanza anche in Occidente; in Sicilia, per es., suole distribuirsi questo dolce, a base di grano, nella festa di S. Lucia, ed i colivi vengono chiamati « *cuccia* ».

L'uso dei colivi, chiamati in epoca più remota κούκκια ο κουκούδια si riallaccia nelle sua origine ai pasti funebri ed alle *agavi* dei cristiani dei primi secoli, che, nobilitando antiche costumanze pagane, solevano distribuire i colivi anche in segno di elemosina agli indigenti.

Assai interessante è l'origine miracolosa dei colivi (Cfr. Migne, P. G. t. XXXIX, col. 1821-1840 e Nicephori Callisti, *Hist. Eccl.* I, X, c. XII). Avendo Giuliano l'apostata prescritto che tutte le derrate alimentari venissero portate sul mercato solo dopo essere state offerte agli idoli, o almeno dopo essere state cosparse dal sangue delle vittime, i cristiani furono costretti o a morire affamati o ad associarsi al culto idolatrico. Fu allora che Teodoro il Tirone, martirizzato il 17 luglio del 306, apparve in sogno ad Eudocio, Vescovo di Eucaite, e gli ingiunse di mangiare e di fare mangiare ai cristiani frumento bollito anziché qualsiasi cibo. Quel frumento bollito, chiamato colivi dagli abitanti di Eucaite, fu religiosamente accolto dagli altri cristiani.

A parte il racconto leggendario, i colivi assumono anche oggi un profondo significato mistico: come il frumento per germogliare ha bisogno di essere sotterrato, così coloro che devono essere partecipi dell'eterna beatitudine, devono prima subire la morte. Questo simbolismo è ispirato al ben noto passo evangelico: « se il grano di frumento caduto in terra non muore, non potrà produrre alcun frutto » (S. Giov. XII, 24).

I colivi vengono portati in Chiesa su un vassoio e si suole porre su di essi una candela accesa a simboleggiare l'immortalità dell'anima. Nell'Eucologio (Ed. Rom., pag. 331) troviamo una preghiera per benedire i colivi che vale e per la occasione dei Santi e per i defunti. Oggi si usa detta preghiera solo quando si benedicono i colivi in onore dei Santi e viene recitata alla fine del Vesprio o della Liturgia. Per benedire i colivi dei defunti, non si usa più alcuna preghiera, dato che essi s'intendono santificati dall'insieme delle cerimonie e delle preghiere per i defunti.

Prepararsi al Concilio



Con l'Enciclica « *Poenitentiam agere* », pubblicata il primo luglio, festa del Preziosissimo Sangue — la data non è casuale — S. S. Giovanni XXIII ha rivolto alla cattolicità un urgente e vigoroso appello per una generale crociata di preghiera e di penitenza, come la miglior preparazione al prossimo Concilio Ecumenico Vaticano II.

Un Concilio è un fatto eminentemente spirituale. Di fronte a coloro che non di rado ne parlano in termini profani, che meglio si addicono ad un evento politico, il Santo Padre ha voluto, ancora una volta, definire inequivocamente il senso e lo scopo del Concilio. « Che questo straordinario avvenimento — ha scritto — produca quei frutti salutarî che sono nell'attesa di tutti; e cioè un tale rinvigorisce della fede cattolica, un tale rifiorimento di carità e incremento del costume cristiano che risvegli anche nei fratelli separati un vivo ed efficace desiderio di unità sincera ed operosa, in un unico ovile sotto un solo pastore.

Alle ultime parole, che abbiamo voluto sottolineare, noi siamo particolarmente sensibili. Il ritorno dei fratelli separati all'unità ci sembra davvero il frutto più cospicuo di quel « rinvigorisce della fede cattolica », di quel « rifiorimento di carità » e di quell'« incremento del costume cristiano » che sono gli scopi immediati della gloriosa assise vaticana.

Non bastano dunque i contatti, per sé utilissimi; non bastano gli studi, indubbia-

mente necessari; bisogna, soprattutto, che risplenda più viva la fede, che riarda più pura e più generosa la carità, che si rinnovi il costume come una vivente testimonianza di quel che può il Sangue di Gesù, volontariamente sparso per la nostra redenzione.

Ma ad ottenere e questi scopi diretti e quel frutto indiretto che è l'Unione, sono necessarie preghiera e penitenza. « Io piantai, Apollo irrigò; ma è Dio che ha dato la crescita »: così Paolo ai Corinzi (3,6). La crescita spirituale è prodotto di grazia, e la grazia si propizia con la supplica assidua e con la mortificazione interiore ed esteriore.

A questa nostra generazione in gran parte frivola, dispersa, divorata dalla sete del piacere, digiuna di preghiera e di penitenza, l'Enciclica « Poenitentiam agere » vuol essere stimolo e sprone acciocchè si scuota, riapra gli occhi, misuri il pericolo, torni alle fonti della grazia, rinnovi la propria coscienza liberandosi dal fardello del peccato e impegnandosi a camminare in novità di vita: la qual cosa importa freni e rinunce penose ma salutari!

« Se non farete penitenza — ammonì un giorno Gesù — tutti egualmente perirete » (Lc. 13,5).

E' vano, ed è forse anche ipocrita, lamentarsi del raffreddamento della fede altrui e del rilassamento dell'altrui costume, se non cominciamo da noi a ravvivare il calore della unione con Dio e a rendere così illibata e fruttuosa la nostra vita da indurre credenti e non credenti a glorificare il Padre Celeste.

Questa è la via regale per aiutare i cristiani tutti a superare le loro assurde divisioni e a unirsi nella fede e nell'amore contro il solo nemico da combattere: l'ateismo empio e proteiforme.

Giuseppe Petralia

ALLOCUZIONE PONTIFICIA

a conclusione della fase preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II

Il 21 giugno 1962 si sono concluse le adunanze per il Concilio ecumenico.

Il S. Padre, Giovanni XXIII, ha rivolto a tutti i membri e consiglieri della Commissione centrale un'affabile allocuzione, ringraziandoli per l'apporto che, con la loro esperienza e il loro studio, hanno dato alla fase preparatoria del Concilio. «...Con questo settimo incontro dei componenti la Commissione centrale — ha esordito il S. Padre — il periodo di preparazione al nostro Concilio ecumenico Vaticano II prende termine in grande letizia e comune soddisfazione.

All'umile Servo dei servi del Signore è motivo di tenerezza il ricordo del primo e spontaneo brillare della piccola favilla che doveva animare il Concilio Ecumenico, allorchè gli apparve dinnanzi agli occhi e nel cuore; e subito la trasmise in fraterna confidenza ai Signori Cardinali, là in quella Basilica di S. Paolo fuori le mura presso la tomba dell'Apostolo delle Genti, nella festa celebrativa della sua Conversione, il 25 gennaio del 1959.

Occorsero tre anni di buon lavoro, di fedele cooperazione: tre anni diciamo — dalla costituzione della Commissione **Antepreparatoria** (17 maggio 1959) alla costituzione delle dieci Commissioni e dei tre Segretariati (5 giugno 1959) —: perseverante e silenzioso, ma assai proficuo lavoro durante tutto il 1960; fino all'arrivo, alla sua ora, in nobile servizio della grande e Superiore Commissione Preparatoria Centrale, sotto la presidenza del Papa dal 12 giugno 1961 alla data odierna.

Veramente — amiamo ripeterlo — furono tre anni di magnifica, edificante attività, devotissima e ardente. Ancora poche ore; domani solennità del **Corpus Domini** noi rivedremo la fiammella che già umilissima apparve presso la tomba di S. Paolo, dispiegarsi ormai grande fiamma nella vastità splendente di piazza S. Pietro, dove un popolo immenso la solleverà

cantando intorno a Gesù, nella gloria del suo Divino Sacramento, conclamato al centro del mondo: **mysterium fidei - mysterium unitatis - mysterium pacis.**

La ricorrenza, dopo tre anni, va dal tempio di S. Paolo, primo araldo del Vangelo, alla Basilica di S. Pietro, Principe dell'apostolato, e Capo della Chiesa universale. Essa non poteva essere più felice e più grandiosa.

Il primo, il più importante impegno per il successo di un Concilio Ecumenico è la sua studiata e perfetta preparazione.

Sempre, sempre « **benedicamus Domino et Deo gratias** ». Che potevamo attenderci di meglio, nella misura delle umane possibilità, a cui si aggiunse la grazia del Signore, così abbondante e preziosa?

Dopo questo punto di arrivo nell'ufficiale e ultimata preparazione, seguiranno tre mesi di raccoglimento, sempre fervidi di lavoro per la Segreteria Generale e per la Commissione tecnico-organizzativa. Più intensa e viva sarà la cooperazione intima da parte dei singoli Padri sparsi nel mondo. Essi, inoltre, avranno modo di disporre il loro spirito leggendo, meditando e annotando gli schemi, che verranno inviati a tempo e a ciascuno.

Più utile servizio al successo pieno del Concilio nella sua celebrazione solenne dall'11 ottobre in poi, non poteva essere più gradito. Sarà bene che venga sollecitamente trasmesso alla nuova Segreteria Generale — o anche alla persona del Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità — in via riservata, quanto ad alcuno dei Padri, **attentis adiunctis**, sembrasse più opportuno far conoscere.

Tutto concorre a misurato accorgimento ed a spirito di chiarezza, nelle migliori disposizioni a superare le difficoltà, ogni cosa trattando in pienezza di pace.

In queste ultime sedute furono esaminati gli schemi elaborati dalle Commissioni Preparatorie su importanti problemi della Teologia: relazioni tra Chiesa e Stato; necessità della Chiesa; Ecumenismo; disciplina ecclesiastica; rapporti fra Vescovi e Religiosi; formazione dei Chierici; Scuole Cattoliche; Associazioni Cattoliche; Apostolato.

Le Sottocommissioni degli Emendamenti e delle Materie Miste sono all'opera per mettere a punto gli schemi discussi in questa ultima Sessione della Commissione Centrale. An-



*Pinacoteca Vaticana. Pala di Vittore di Bartolomeo. Sec. XVI.
La Chiesa presentata a Cristo dai Corifei degli Apostoli, Pietro e Paolo.*

Uniamoci al Papa, successore di Pietro, nella preghiera zelante perchè il Concilio Vaticano II possa offrire al mondo, nell'auspicata unità dei cristiani, la radiosa visione del Corpo Mistico reintegrato nella sua armoniosa bellezza, operante nuovo vigore e nuova fecondità di bene.

che la Sottocommissione del Regolamento è ormai nella sua fase finale.

Seguendo il complesso lavoro di questi tre anni, quanta gioia e quanta serenità del Nostro spirito nel rilevare ed ammirare quotidianamente lo sforzo intelligente, fervoroso e lieto, di quanti, Signori Cardinali, Vescovi, Moderatori Generali degli Ordini e Congregazioni religiose, Rettori di Università ed Atenei Ecclesiastici, Prelati e Membri del Clero secolare e

regolare — ed in qualche modo di Personalità anche del laicato — hanno partecipato alla preparazione costruttiva di questa **mystica turris** alla quale ben si conviene l'augurio della **pax et abundantia** del Salmo 121!

Le nostre intenzioni sono rette e limpide.

Questa Santa Chiesa, che Gesù ha fondato, **civitas Domini**, si erge pacifica fra le diverse «*turres*» degli uomini, in molta parte tendenti a ciò che non essendo ricerca di gloria al Signore — e lo diciamo prescindendo dalle personali forse buone intenzioni —, diviene angustia e pericolo permanente per la pace del mondo. Noi intendiamo proseguire nel nostro buon lavoro, con tanta maggiore lena, dacchè vediamo disporsi e comporsi con decisione e con gaudio gli elementi atti ad assicurarne il definitivo successo.

Secondo un dettame di antica saggezza, «*chi bene incomincia è alla metà dell'opera*». Noi siamo, per verità, ancora all'inizio: ma le eccellenti dimostrazioni già moltiplicatesi attraverso il lavoro e le discussioni di questi tre anni prima delle Commissioni particolari, quindi nella grande Commissione Centrale, hanno offerto al mondo intero lo spettacolo edificante di così viva devozione alla Santa Chiesa da parte di tutti, da lasciarci confidare, anzi da assicurarci le risposte benigne dal Cielo alle voci di fraterna concordia e di sincera volontà di tutte le ancora vaste energie di cui la eredità di Cristo Gesù dispone, visibili ed invisibili, di ordine naturale e soprannaturale, temporale ed eterno.

Sul punto di vedervi partire, Venerabili Fratelli e diletti Figli, ciascuno per la propria diocesi, o per le varie forme del proprio ministero episcopale e sacerdotale, e anche un poco a sollievo delle prolungate fatiche ed a preparazione al nuovo lavoro che qui vi attende, vogliate soprattutto trasmettere alle anime che avvicinerete non solo le ottime impressioni di quanto i vostri occhi videro, e del contributo che ciascuno ha potuto prestare alla preparazione del Concilio qui in Roma, ma ancora della chiara luce, diciamo non come di un quieto vespero, ma di un lieto mattino, che si annunzia per il prosimo ottobre sotto gli auspici della Madre di Gesù e Madre nostra. Sugerite a tutti di pregare, con sempre più acceso zelo, in unione col Papa, nelle varie forme che la sollecitudine pastorale meglio vi consiglia...».

GIOVANNI XXIII

La Chiesa nei primi sette Concili *

La Chiesa ortodossa viene spesso definita come la Chiesa dei *Sette Concili*, cioè la Chiesa la cui fede venne stabilita nei primi sette concili ecumenici. Quale che sia il valore teologico attribuito a questi concili dai diversi teologi dissidenti odierni, non c'è dubbio che questi concili sono rimasti la norma dell'insegnamento e della disciplina dello Oriente bizantino separato. Recentemente un giovane teologo ortodosso, il P. G. Meyendorff, scriveva difatti: « Da parte sua, la Chiesa ortodossa si dichiara fedele alla fede degli antichi concili — comune retaggio questo dell'Oriente e dell'Occidente cristiani — e ha conoscenza di essere la Chiesa Una, di cui questi concili furono una volta l'espressione » (L'Egl. Orth., p. 40).

La Chiesa ortodossa invero ha conosciuto altri concili, che furono per essa di grande importanza (basti pensare a quelli del secolo XIV o del secolo XVII); però i primi sette concili ecumenici vanno considerati come quelli che hanno formato in modo definitivo il volto della Chiesa orientale separata.

Così scrive lo stesso P. Meyendorff: « Storicamente, il periodo dei concili ecumenici rappresenta per gli ortodossi un periodo *normativo*: allora infatti e non nel decorso dei periodi posteriori — come è il caso per la cristianità occidentale — fu definito per lo più l'espressione dogmatica e canonica della loro fede nell'aspetto che conosciamo oggi » (ibid. p. 35).

D'altronde per noi cattolici, benchè la Chiesa romana abbia avuto durante i secoli posteriori altri numerosi concili da essa considerati come ecumenici, i primi sette hanno tuttora un significato del tutto speciale nel problema della riunione dell'Oriente separato con noi.

In primo luogo, questi primi sette sono concili ecumenici comuni e ai dissidenti e a noi, come lo ha notato il Meyendorff, e testimoniano la nostra unica e comune fede. Difatti hanno definito l'essenziale della

Conferenza tenuta nella « VIII Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano » di Napoli (17-24 sett. 1961).

fede cristiana contro le eresie; la persona di nostro Signore Gesù Cristo e il mistero della sua Incarnazione. Dal primo Niceno del 325, che definiva la vera divinità del Figliolo, uguale e consustanziale al Padre, all'ultimo del 787, che proclamò la legittimità del culto delle immagini, c'è un unico movimento che sviluppa le conseguenze del dogma della inabitazione del divino nel mondo creato, tramite la persona del Verbo di Dio fatto uomo.

Inoltre i primi sette concili si sono svolti nell'epoca dei Padri della Chiesa e la tradizione cattolica ha sempre attribuito a questo periodo (gli otto primi secoli) della vita della Chiesa, un valore del tutto particolare. I Padri della Chiesa greca sono anche i nostri; i concili celebrati nel periodo patristico conservano un sapore universale che, in qualche maniera, li contrappone agli altri posteriori.

Difatti, come ha dimostrato il Dvornik, questi sette primi sono rimasti per l'intero medioevo i sette grandi, quali norme della fede cristiana. Cosicché il Concilio di Firenze, nell'edizione latina di Abramo di Creta, venne ancora chiamato, con l'approvazione di Papa Clemente VII, l'ottavo ecumenico.

Solo dopo aver perduto la speranza dell'unione con i greci, il mondo occidentale annovererà in modo definitivo i concili medievali latini tra gli ecumenici. Ora i sette primi, schiacciati dal numero dei concili latini posteriori, subiranno una certa svalutazione, in modo che recentemente alcuni teologi cattolici hanno potuto mettere in dubbio il valore ecumenico dell'uno e dell'altro, come del II del 381 o del V (I e II Costantinopolitano).

Dalla tradizione universale greca però i primi sette sono sempre considerati i sette grandi concili. E ciò per due ragioni principali: perchè sono i concili che hanno definito l'essenziale della fede cristiana circa la persona del Salvatore e hanno codificato la disciplina della Chiesa, e perchè sono i concili dell'epoca patristica.

I primi sette Concili nella Liturgia bizantina

Tuttavia c'è ancora un altro motivo; I Padri dei sette concili fanno parte della liturgia della Chiesa. La nostra liturgia greca festeggia ciascuno di essi in giorni determinati con la dovuta solennità.

L'origine di tali feste, durante l'anno liturgico, è molto antica. Meno di sessant'anni dopo il Concilio di Calcedonia, nell'anno 518, veniva istituita in modo del tutto particolare la festa di questo Concilio e dei tre precedenti. Siamo nel periodo dello scisma di Acacio che separò l'oriente dalla comunione romana, a cagione dell'*Enotikon* dell'Imperatore Zenone, respinto da Papa Felice III. Morto però l'Imperatore Anastasio, salì sul trono, il 9 luglio del 518, un ardente cattolico, Giustino I. Nella domenica seguente, il 15 luglio, il popolo volle approfittare della prima apparizione in pubblico del nuovo imperatore per richiamare il ristabilimento e della fede ortodossa e dell'unione con la sede romana. All'*Isodos* della S. Liturgia, quando il Patriarca Giovanni, in presenza dell'Imperatore e dei Vescovi, stava per entrare nel Santuario,

il popolo gli chiese, con alte grida, di restaurare la comunione, di anatemizzare Severo di Antiochia e di proclamare la fede di Calcedonia, esigendo inoltre che, all'indomani, 16 luglio, venisse celebrata una solenne *sinassi* in onore del grande Concilio. Il Patriarca allora fece salire sull'ambone il diacono Samuele per partecipare ai fedeli che questa *sinassi* sarebbe stata celebrata all'indomani: « Facciamo sapere a Vostra Carità che domani celebreremo la memoria dei nostri Padri, i Vescovi che si radunarono a Calcedonia e che, con quelli di Costantinopoli e di Efeso, hanno confermato il simbolo dei 318 Padri radunatisi a Nicea. L'adunanza avrà luogo qui » (cioè nella grande Chiesa di Santa Sofia).

Notiamo che, nell'intento del Patriarca, questa celebrazione del quarto Concilio ecumenico viene intimamente collegata a quella dei precedenti altri Concili ecumenici, fin dal primo niceno che stabilì la fede cristiana.

La festa del Concilio di Calcedonia, celebrata per la prima volta il 16 luglio 518, è dunque la prima festa dei concili. Dobbiamo osservare che, dopo 14 secoli, questa festa è rimasta nel nostro calendario bizantino alla stessa data. Nei *Mineti* più recenti, è vero, come in quelli in uso ai nostri giorni, questa festa del sinodo calcedonese e dei tre precedenti, viene trasformata in una memoria dei sei primi concili ecumenici, mentre la celebrazione particolare del Concilio di Calcedonia viene riportata al giorno 11 luglio, festa di S. Eufemia che confermò il *Tomos* dei Padri del IV Concilio. L'idea però rimane la stessa: si tratta di commemorare i sei concili che hanno suggellato l'unità della fede della Chiesa. Per questa festa cantiamo ancor oggi il *Kontakion* (attribuito a Romano il melode) ma certamente contemporaneo agli avvenimenti su riportati: « La predicazione degli Apostoli e i dogmi dei Padri hanno suggellato l'unica fede per la Chiesa che, portando la tunica della verità tessuta con la scienza divina, distribuisce e glorifica il grande mistero della pietà ». (Cioè l'incarnazione del Verbo).

I primi sette Concili, base e fondamento della Chiesa

Ora è molto importante osservare che scopo precipuo e primo di questa festa è celebrare, in modo speciale, i quattro primi concili, quale base e fondamento della Chiesa. La fede della Chiesa è riposta su questi quattro come sulla pietra quadrata. Hanno confermato la predicazione apostolica e i « dogmata », cioè l'insegnamento della Chiesa. Questa idea del valore unico dei primi quattro concili è rimasta, attraverso i secoli, un principio fondamentale della dottrina ecclesiastica. Papa S. Gregorio Magno manifestava per questi quattro concili una venerazione particolare, più volte riscontrabile nei suoi scritti. E ciò merita di essere notato, essendo Egli vissuto dopo il V° ecumenico. Per Lui, però, come per l'intera tradizione di tutto il medioevo, i quattro primi concili vengono paragonati ai quattro Evangelii ed Egli, nella sua sinodica ai patriarchi d'Oriente, così esplicitamente si è espresso: « Sicut sancti evangelii quattuor libros sic quattuor concilia suscipere et venerari me fateor ». Poi, dopo l'enumerazione di questi quattro, aggiungeva il quinto ecumenico e gli altri riconosciuti da un consenso universale.

L'idea centrale era però sempre quella di onorare i primi quattro come i quattro evangeli. Contro di essi non si può stabilire nulla. Il loro valore è unico ed intangibile. Questo paragone tra i primi quattro concili e i quattro vangeli, che si riscontra più volte nei suoi scritti, passò quale bene comune dell'intera tradizione medievale. Per S. Gregorio c'è pure un quinto concilio, quello che condannò i tre capitoli, ed Egli lo riconosce perchè ha confermato i primi quattro. Ritroviamo questo principio in S. Isidoro di Siviglia e in seguito nella letteratura canonica e teologica dei secoli posteriori, fino alla grande scolastica. I primi quattro concili sono il fondamento della fede della Chiesa, come dice il *Kontakion* sopra citato. Questo fatto non menoma il valore dogmatico e disciplinare dei concili posteriori, però i primi quattro rimangono privilegiati. Tra questi, il primo niceno, tanto venerato da un Papa come Leone Magno, viene in prima linea; e sappiamo come la nostra liturgia greca festeggia con predilezione speciale il suo ricordo. I quattro primi concili, e in modo particolare il primo niceno dei 318 Padri, hanno stabilito la fede della Chiesa. Sono essi l'espressione di questa fede vissuta e formulata dalla Chiesa, dopo gli Apostoli e il Vangelo. Come in questi secoli i primi quattro concili hanno goduto di un prestigio insuperabile, così, in epoca posteriore, dopo il trionfo dell'Ortodossia nello 842, i primi sette sono divenuti la base dell'insegnamento dogmatico e dell'organizzazione disciplinare della Chiesa. Ecco dunque le ragioni per le quali i primi sette concili hanno conservato un valore incomparabile per l'apostolato dell'unione.

Ora conviene analizzare alcuni aspetti della storia di codesti concili per percepire il lor profondo significato ecclesiologico.

Il primo fatto che colpisce colui che studia la storia dei primi sette concili è che questi sono concili orientali. Tutti e sette, dal primo all'ultimo niceno, sono stati celebrati in Oriente; e, tranne quello di Efeso, a Costantinopoli o nei dintorni: Calcedonia, Nicea. Da questo punto di vista geografico, sono concili dell'Oriente. Ma sono orientali, inoltre, per la partecipazione dei vescovi. La maggioranza dei Padri dei sette concili è costituita da gerarchi orientali. Difatti, il primo niceno, nell'intenzione dell'Imperatore Costantino, doveva essere un concilio dell'intero mondo cristiano. A questo scopo la posta ufficiale del governo veniva messa a disposizione dei vescovi per facilitare loro il viaggio fino alla lontana città di Nicea. Da notare però che i membri di questo concilio sono, in maggioranza, Vescovi di Palestina, dell'Asia Minore, della Grecia e dell'Egitto. La rappresentanza occidentale è quasi ridotta ai legati romani e a due o tre vescovi delle Gallie. L'Africa, con le sue numerosissime sedi vescovili, è pressochè assente. Assente pure la Spagna cristiana, cioè la Betica; assente l'Italia centrale e del Nord. Per queste regioni sono presenti i soli legati di Roma con il celebre Ossio,

☛

Papiro di Vienna - Atti del VI Concilio ecumenico (anno 680) firme dei Padri del Concilio. In seconda riga, si legge: « Giovanni, umile Vescovo di Atene e Legato del Trono apostolico dell'Antica Roma al Santo Concilio, approvando, ho firmato ». Seguono le firme degli altri Vescovi.

vescovo di Cordova e Ceciliano di Cartagine, primate dell'Africa. Che a Nicea si svolgesse un concilio orientale ne troviamo un'altra prova nel fatto che S. Ilario di Poitiers, già vescovo da qualche anno, non sapeva nulla di questo concilio. Lo dice lui stesso (De Syn. 91, PL, 10, 545), benchè egli dovesse diventarne in seguito uno dei più ardenti difensori.

Nel secondo concilio ecumenico di Costantinopoli, del 381, il carattere orientale dell'assemblea risulta ancora più chiaro. Questa volta non ci sono neppure legati romani; e Roma, fino a Calcedonia, ha praticamente ignorato questo concilio.

A Efeso nel 431 la rappresentanza occidentale è anche nulla. Tuttavia S. Cirillo, arcivescovo di Alessandria, presiede l'assemblea quale legato di papa Celestino.

A Calcedonia, invece, e nei concili posteriori, il vescovo di Roma ha sempre mandato rappresentanti personali. Tutti sanno lo strano svolgimento del V° ecumenico e l'atteggiamento di Papa Vigilio durante questo Concilio. In verità, già in questo II° costantinopolitano la rappresentanza dell'Occidente si faceva un po' più fitta che nei precedenti. Con il papa, i vescovi occidentali sono 25 circa. Però lì ancora il numero degli orientali supera di gran lunga quello dei latini.

Nei due ultimi concili, i legati romani sono i soli rappresentanti della cristianità latina.

I primi sette concili sono dunque anzitutto concili orientali. Trattano problemi orientali in assemblee formate da vescovi quasi tutti orientali. Vedremo più in là ciò che bisogna intendere con la parola « orientale » a proposito dei primi sette concili ecumenici. Questi costituiscono, prima di tutto, la gloria della Chiesa d'Oriente che, attraverso innumerevoli difficoltà, fece trionfare, unita a Roma, la fede tradizionale, l'ortodossia cristiana.

Roma e le antiche sedi orientali

Simbolo dell'Oriente unito a Roma nell'unica fede, questi sette concili sono anche da considerarsi come un dialogo tra la Chiesa romana e l'Oriente cristiano: la Chiesa romana, cioè nel senso stretto, la sede apostolica di Roma, conscia dell'infettibilità della sua fede; e di fronte ad essa, le vecchie chiese d'Oriente.

Il Dvornik in una opera ragguardevole ha recentemente sottolineato la differenza di prospettiva tra Roma e l'Oriente attorno alla nozione di apostolicità. Però senza menomare il pregio delle analisi e delle conclusioni dell'eminente studioso, possiamo notare che il primo grande storico cristiano, Eusebio di Cesarea, conosce quattro grandi « sedi apostoliche » attorno alle quali egli svolge tutto il racconto della storia cristiana. Queste sedi sono i quattro futuri patriarcati: Roma ed Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. L'intera impalcatura della sua storia ecclesiastica è fondata sulle liste episcopali di queste quattro grandi chiese, fin dagli apostoli.

Così dobbiamo ammettere che il celebre canone 6° del primo niceno, che definisce la giurisdizione di Alessandria di fronte a Roma ed ad Antiochia, pur non facendo nessun accenno esplicito sull'origine apo-

stolica di queste sedi, in realtà si riallaccia all'idea comune dell'epoca, cioè che fin dagli apostoli queste tre sedi principali del mondo cristiano di allora godono di una preminenza riconosciuta da tutti. Difatti ciò viene confermato dal canone 7° dello stesso concilio che riconosce i privilegi particolari della sede di Gerusalemme, mantenendo tuttavia la giurisdizione superiore del metropolita di Cesarea di Palestina.

A mio parere conviene rintracciare in questo canone la mano dello stesso Eusebio di Cesarea. Questi, difatti, nella sua Storia Ecclesiastica, ci racconta a proposito della controversia pasquale del II° secolo, che ovunque furono radunati dei sinodi provinciali per decidere la contesa. Però egli ci dice esplicitamente che il sinodo dei vescovi di Palestina era presieduto da Teofilo, vescovo di Cesarea, e Narciso, vescovo di Gerusalemme. Lo storico testimonia così che il vescovo della città Santa godeva da tempo immemorabile di un privilegio di onore speciale. Ora sappiamo che Eusebio scriveva questi primi libri della sua Storia già prima della pace della Chiesa, in un tempo quando non era ancora vescovo di Cesarea. D'altronde quando si sa il ruolo che egli stesso ha avuto durante il primo concilio ecumenico, non c'è da meravigliarsi che egli abbia voluto far sancire il privilegio d'onore di Gerusalemme che rimontava all'epoca apostolica, pur mantenendo salvi i suoi diritti di metropolita. Tutto sommato dobbiamo vedere nei canoni 6 e 7 di Nicea, non una innovazione dei Padri del concilio in materia di organizzazione ecclesiastica, ma la sanzione ufficiale di uno stato di cose, che risale all'epoca apostolica, così come d'altra parte riscontriamo una corrispondenza perfetta tra questi canoni e i documenti antichissimi della storia della Chiesa che conosciamo tramite Eusebio.

In verità solo nel concilio di Calcedonia la sede di Gerusalemme riceverà l'autonomia ecclesiastica completa per soddisfare le ambizioni del turbolento Giovenale; però questo sviluppo storico era senza dubbio nella linea dei principi già riconosciuti da Eusebio come elementi primitivi dell'organizzazione ecclesiastica.

Il patriarcato di Costantinopoli e Roma

Rimane il caso di Costantinopoli. Dopo l'erudito lavoro del Dvornik, cui abbiamo accennato, sappiamo ormai che la pretesa apostolicità della sua fondazione è un elemento del tutto secondario nello sviluppo della sua autorità. Dal canone 3° del primo Costantinopolitano e dal cosiddetto 28° di Calcedonia appare chiaro che le sue pretese sono di origine politica. La cosa è troppo nota per insistervi. Però come già hanno osservato diversi studiosi recenti, tra i quali P. Herman, nel suo ottimo studio di questo canone, la decisione dei Padri di Calcedonia era nella linea della giurisprudenza orientale. Il canone 9° del concilio di Antiochia le dava un fondamento giuridico, dato che l'importanza ecclesiastica delle sedi episcopali doveva corrispondere all'importanza politica delle città. Peraltro è anche da notare che Papa Leone Magno, che respinse con tanta forza il 28° canone, non concepiva l'origine apostolica delle sedi maggiori della Chiesa senza una certa relazione con l'impor-

tanza politica delle città. Difatti una sua lettera ad Anastasio, suo vicario di Tessalonica, scritta cinque anni circa prima della famosa contesa ne dà la prova.

Ad ogni modo, nel decorso dei secoli, il primato di Costantinopoli, dopo quello dell'antica Roma, è diventato un fatto ammesso da tutti. Si osserva di consueto che l'accessione di Costantinopoli a rango di seconda sede della Chiesa universale, cioè dopo Roma e prima di Alessandria, venne ratificata ufficialmente dai papi solo nel concilio antiocheno dell'869 e dichiarata in modo solenne nel concilio lateranense del 1215. Però dobbiamo notare che nella prassi questo fatto era ammesso da Roma parecchi secoli prima. Difatti, benchè Roma abbia respinto con energia il canone 28° di Calcedonia, essa però ha trattato sempre con Bisanzio come se questa fosse la prima dell'Oriente. A questo sviluppo delle cose ha contribuito un doppio fatto: le liti cristologiche dei secoli V° a VII° e l'invasione araba.

Con le liti cristologiche, cioè particolarmente con il monofisismo e il monotelismo, le due grandi metropoli dell'Oriente, Alessandria ed Antiochia, hanno perso la maggior parte delle loro energie e del loro prestigio. Con l'invasione araba in Siria ed in Egitto si formarono delle chiese nazionali che stroncarono la loro comunione con la grande chiesa ortodossa e abbracciarono il monofisismo. Oramai i due grandi patriarcati di Alessandria e di Antiochia, amputati delle chiese giacobiniche, hanno perso gran parte della loro antica autorità a prò di Costantinopoli.

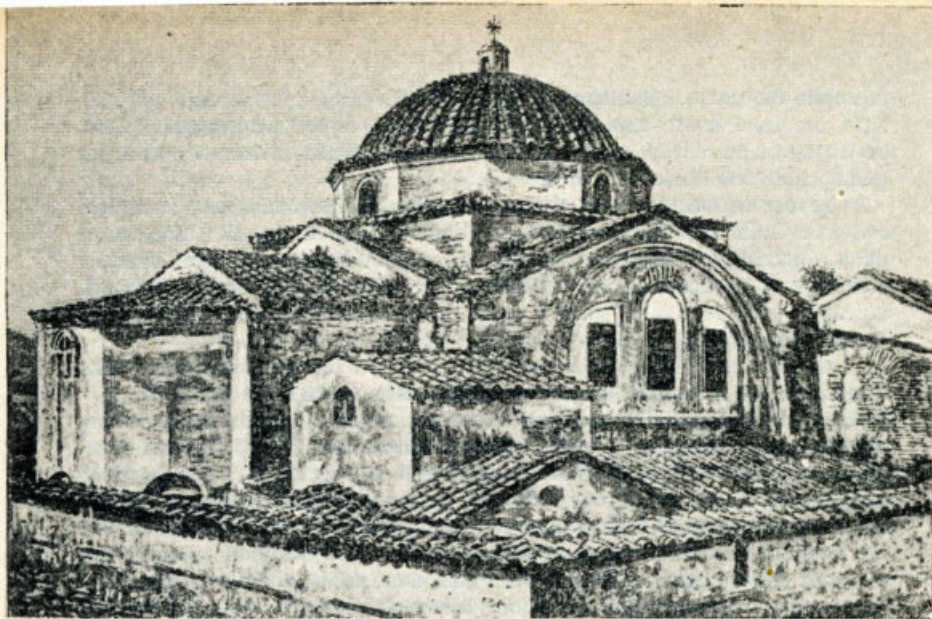
Così accade che nella storia posteriore il dialogo tra Oriente ed Occidente divenne per lo più un dialogo tra Roma e Bisanzio. I grandi concili dal VI° all'VIII° secolo sono concili bizantini; e per gli occidentali l'Oriente e la Chiesa orientale, vennero circoscritti all'orizzonte di Costantinopoli. Le vecchie cristianità di Siria ed Egitto che pressochè interamente hanno respinto le formule di Calcedonia sono oramai fuori dell'ambito dell'impero cristiano. Nella prassi, la sede di Costantinopoli rappresenta l'Oriente con il quale Roma deve contare.

La pentarchia

Tuttavia se Costantinopoli ha conquistato questo primato, oramai indiscusso nella Chiesa orientale, ciò non significa che i diritti degli altri patriarcati siano stati aboliti. Questi invece conservano in linea di massima la loro autorità, anche se essa nella prassi è strettamente dipendente della Chiesa regina di Bisanzio.

Due teologi greci, intrepidi difensori della fede ortodossa contro le eresie, e del resto tra i più ragguardevoli propugnatori dell'autorità suprema di Roma in Oriente, hanno elaborato la famosa teoria della Pentarchia: questi sono S. Massimo Confessore e S. Teodoro Studita. Quest'ultimo parla più volte nei suoi scritti contro gli iconoclasti del corpo a cinque capi — cinque teste — che è la Chiesa.

Però quello che doveva dare a questa teoria del regime oligarchico della Chiesa una forma teologica destinata a grande fortuna fu



NICEA - Chiesa della Dormizione

un romano, forse di origine greca, dell'epoca di Fozio e Nicolò I^o, Anastasio il bibliotecario. Scriveva difatti nella prefazione agli atti del concilio antifoziano dell'869: « Siccome Cristo ha disposto nel corpo suo, che è la Chiesa, tante sedi patriarcali quanti sono i sensi in un corpo mortale, niente manca all'insieme della Chiesa se tutte queste sedi hanno una unica volontà, lo stesso come non manca niente al moto del corpo se tutti i cinque sensi godono della stessa salute comune. Siccome la sede romana è preminente tra di loro, è giusto di paragonarla alla vista che è il primo di tutti i sensi, essendo più acuto degli altri avendo la comunione con gli altri in grado più alto di quella che hanno tra di loro » (Mansi 16, 7).

E' molto interessante osservare che questa teoria venne elaborata da un fedele seguace di Papa Nicolò I^o. Ciò prova che essa esprimeva un fatto della vita della Chiesa ammesso da tutti e avvertatosi durante i grandi concili della Chiesa. La Chiesa di codesto tempo era basata sul regime dei cinque patriarcati, tra cui la sede romana, occhio vigilante, occupava un posto del tutto speciale.

Sviluppo della concezione pentarchica in Oriente ed in Occidente

Però è strano notare che questa teoria dei cinque sensi del corpo della Chiesa, sviluppata in modo perfettamente ortodosso da un occidentale quale Anastasio, venne ripresa più tardi in un senso inam-

missibile da parte dei bizantini nella controversia antiromana del XI^o-XII^o secolo. Per un Pietro III^o di Antiochia e per un Niceta Seides, tutti i sensi del corpo, cioè i patriarcati sono uguali; e Roma non è più quell'occhio vigilante che dirige il corpo.

Invece in Occidente la teoria della pentarchia conosceva tutt'altro sviluppo. Alla vecchia teoria di S. Leone Magno e dei suoi successori della « petrinità » delle tre sedi principali del mondo cristiano antico: cioè Roma, Alessandria ed Antiochia, fondate da S. Pietro, viene aggiunta questa idea che tutti i patriarcati orientali hanno in Roma il loro fondamento.

Questa idea viene espressa nel termine di basilica patriarcale che assumono le principali basiliche della Città eterna fin dall'alto medioevo. All'inizio, questo vocabolo significa soltanto che si tratta di una delle basiliche maggiori a cui è contiguo un palazzo papale, allora chiamato « patriarchium ». Però nei primi anni del secolo XIV incontriamo questa idea che i patriarcati orientali sono rappresentati a Roma nelle basiliche patriarcali. Il cardinale Giovanni Monaco scriveva ad esempio:

« Sicut totus orbis habet quattuor sedes patriarchales principales, sic et Roma scilicet Sti Petri, Sti Pauli, Stae Mariae Maioris, Sti Laurentii extra muros quattuor habet ecclesias patriarchales. Et ecclesia episcopalis et major est lateranensis ut patriarchalis omnium. Et sic concordo versus:

Paulus, Virgo, Petrus, Laurentius atque Joannes,
Hi patriarchatus nomen in Urbe tenent ».

(Cfr. Frutaz, Eph. Lit., LXVIII (1954) 215)

Un autore del secolo XVI, il dotto agostiniano Panvinio, nella stessa linea, propone la sua spiegazione personale che rinforza ancora la idea del dominio romano sui patriarcati orientali. Egli difatti scrive così, dopo aver ricordato l'opinione di Giovanni Monaco:

« altera ratio quae mihi longe verisimilior videtur est ut per haec instituta demonstraretur Patriarcham, sive Pontificem Romanum (qui et ipse aliquando Patriarcha appellatus est) tamquam caput et principem totius orbis ecclesiarum allos quattuor patriarchas, qui sigillatim per suas dioeceses totum orbem christianum regunt et gubernant, subditos habere, ac aliis omnibus sedibus patriarchalibus praeesse ut ecclesiae ipsius universalis unitas demonstraretur. Per quinque enim ecclesia quinque patriarchas ipsos, id est Romanum, Constantinopolitanum, Alexandrinum, Antiochenum et Hierosolymitanum, et hac ratione universum terrarum orbem repraesentet, et ad ejus exemplar constituta fuerit, quum eas in Urbe habeat sedes patriarchales, quae sunt in universo orbe terrarum » (ibid. 216).

Conclusione

Tuttavia, come abbiamo detto sopra, questa teoria della pentarchia, ricevuta dall'Oriente e dal mondo latino, e di cui abbiamo riportata una tardivissima testimonianza, pur mantenendosi attraverso i secoli e sancita dall'autorità dei concili, rimase in realtà una veduta di teorici.

Nella prassi la vita della Chiesa all'epoca dei primi concili è un continuo dialogo tra l'Oriente, rappresentato da Bisanzio, e Roma.

Di consueto vediamo questo dialogo come la lenta preparazione della rottura del secolo XI. La realtà è ben diversa. E' vero che prima dello scisma definitivo, una tensione endemica ha avvelenato le relazioni dell'Antica e della Nuova Roma. Tuttavia non si può trascurare il fatto che, in fine dei conti, è l'azione congiunta dell'Oriente e del Papato, meglio dell'Antica e della Nuova Roma, che fece trionfare la fede della Chiesa nei concili.

Possiamo dunque concludere questa rapida esposizione con le osservazioni seguenti:

1° I sette primi concili godono di un significato del tutto particolare nella storia della Chiesa di cui hanno definito la fede in punti essenziali; e tra questi i quattro primi hanno avuto tanto nell'Oriente greco quanto nel medioevo latino un prestigio insuperabile quale norma della fede della Chiesa indivisa alla stregua dei quattro vangeli.

2° I sette primi concili sono concili orientali. Lo sono per vari motivi e a titoli diversi. In essi è stata sancita l'organizzazione patriarcale che ebbe tanta importanza nella vita della Chiesa antica e conserva tuttora il suo valore nel problema dell'Oriente separato.

3° Ma soprattutto i primi concili furono l'espressione di un dialogo tra Bisanzio e Roma. Insieme attraverso difficoltà innumerevoli, tramite loro, l'Oriente bizantino in unione con la Chiesa romana, ha mantenuto e difeso la fede cristiana.

Ecco il perchè i sette primi concili conservano per l'apostolo della unione un valore insuperabile. Sono la testimonianza dell'opera dello Spirito Santo nell'unica Chiesa di Cristo.

DON EMANUELE LANNE, O.S.B.

L'Unione delle Chiese ed il Concilio Ecumenico Vaticano 2°

Un'indagine presso vari esponenti della Chiesa Ortodossa Russa e Romana

GHEORGHIOS A. MAVRAKIS

Seguitiamo a pubblicare altri risultati della inchiesta, promossa dalla Redazione della nostra Rivista, sull'importante tema dell'unione delle Chiese e del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Le numerose lettere ricevute dai Lettori sull'argomento ci manifestano il vivo interesse che questa inchiesta ha suscitato e ci spronano a continuarla e ad allargarla.

Finora essa si è limitata ad interrogare teologi, professori di Università, rappresentanti del clero e semplici fedeli, appartenenti alle Chiese Ortodosse di Grecia, di Russia e di Romania; ma è nostra intenzione estenderla anche ad esponenti di altre chiese orientali, come quelle di Bulgaria, di Serbia, di Albania, di Alessandria, di Antiochia, di Gerusalemme e di Constantinopoli, in modo da dare ai nostri Lettori un panorama il più possibile completo dell'atteggiamento attuale delle varie Chiese Ortodosse sul problema dell'Unione.

Un capitolo a parte sarà pure riservato ad una indagine già in corso presso esponenti delle antiche chiese orientali dei Copti, degli Etiopi, degli Armeni e dei Siri, e sarà questo un contributo as-

solitamente nuovo ed originale, ricco di vivo interesse e di attualità.

Le interviste riportate in questo numero riguardano: 1) la prima, una delle personalità più in vista della Chiesa Ortodossa, il capo stesso della Chiesa Ortodossa Romana, il patriarca Giustiniano. Le sue risposte sono ponderate, responsabili ed improntate ad un certo realismo. Qualunque sia il giudizio che si voglia dare di questo personaggio, che ha avuto una parte importante nella storia religiosa del suo paese, noi crediamo alla sua sincerità. Le abbiamo riportate così come furono pronunciate, lasciando ai lettori di farsene un giudizio; 2) la seconda è di un laico ortodosso russo, che ha conosciuto le carceri del regime comunista, che è stato un membro attivo della chiesa ortodossa russa clandestina e che attualmente fa parte della chiesa ortodossa russa dell'emigrazione. Le sue risposte alle nostre domande risentono del dramma che attualmente vivono molti ortodossi, i quali nelle carceri si trovano fianco a fianco con membri di altre comunità cristiane, sia cattoliche che protestanti, ed hanno ritrovato, nella professione della loro eroica testimonianza a Cristo, l'unità della loro fede e la comunione della loro carità.

Sono due voci che a prima vista potrebbero sembrare antitetiche ed invece risultano univoche. Ascoltiamole con rispetto ed auspichiamo che in un prossimo domani esse possano fondersi nell'unità vivificante del Mistico Corpo di Cristo.

LA REDAZIONE

Patriarca GIUSTINIANO MARINA

Sua Beatitudine il Patriarca Giustiniano Marina è nato a Ramnicul Valcea (Oltenia) il 22 febbraio 1901. Studiò nel Seminario eparchiale della stessa città, quindi nella facoltà teologica di Bucarest.

Venne ordinato sacerdote nel 1924, quindi fu parroco prima a Babeeni e poi a Ramnicul Valcea, sede di Eparchia.

Nel 1945 venne dal S. Sinodo eletto vescovo vicario della Sede Metropolitana di Iassi, successivamente proposto ed eletto Metropolita della stessa città.

Il 26 maggio 1948, essendo sede vacante il Patriarcato di Romania, veniva eletto dal S. Sinodo su proposta della Assemblea nazionale ecclesiastica, ad Arcivescovo Metropolita di Bucarest e Patriarca di tutta la Chiesa Ortodossa Romana. Il 6 giugno dello stesso anno veniva solennemente intronizzato.

A varie domande del Dr. Botisis, Direttore del giornale Akropolis di Atene, il Patriarca di Romania, Giustiniano, ha così risposto:

Domanda: Si desidera sinceramente la unione delle Chiese? Con quali mezzi essa viene promessa?

L'unione delle Chiese vuol dire — in ultima analisi — la realizzazione del Corpo mistico di Cristo; in tal senso, essa è la risultanza di un vivo desiderio comune a tutti i cristiani e costituisce per quanti son divenuti parte integrante della Chiesa, cioè del Corpo mistico — attraverso il battesimo e la professione di fede nella SS.ma Trinità — il dovere precipuo per un lavoro che, richiedendo completa dedizione, è diretto alla realizzazione di questo grande ideale. I mezzi che la nostra Chiesa ortodossa suggerisce da secoli ai suoi figli sono la preghiera e la carità fraterna. In ogni espressione liturgica della Chiesa ortodossa abbonda il richiamo alla preghiera per l'unione di tutti i cristiani. Ciò fa sì che gli ortodossi siano sempre preparati a desiderare sinceramente e decisamente l'unione delle Chiese. La nostra Gerarchia, d'altra

parte, cerca di non trascurare alcuna circostanza, per indiziare ogni iniziativa, da qualsiasi parte provenga, all'unità, tanto bramata.

Domanda: Si è registrato qualche progresso in questi ultimi tempi?

Nell'avvicinamento delle varie Chiese, specie in questi ultimi tempi, si sono registrati dei progressi veramente incoraggianti che dimostrano come l'idea dell'unione ha raggiunto una certa maturità in molte Chiese. Mentre però i protestanti lavorano alacremente in questo senso, la Chiesa

cattolica romana resta in disparte, offrendo una formula di unione nella sottomissione incondizionata di tutte le Chiese al Romano Pontefice. E' necessario ricordare che, specie in seguito alle visiste reciproche e ai contatti più stretti tra le Chiese ortodosse, dopo la seconda guerra mondiale, si è realizzata tra gli ortodossi una stretta coesione, prima sconosciuta, capace di far loro prendere posizione ed iniziative solidali di fronte ai più gravi problemi odierni e quindi anche far loro affrontare il grave problema dell'unione delle Chiese cristiane.

Domanda: Quali sono le difficoltà e come possono essere superate?

Di fronte al problema dell'unità cristiana ci sono oggi sicuramente difficoltà enormi ma non insormontabili. La posizione dogmatica su cui si basa ogni Chiesa, allorquando crede di essere la sola depositaria della verità, pensiamo che rimane l'ostacolo più grande in tutti i tentativi di unione. In materia di dogma non si può scendere a compromessi. Però i dogmi devono rappresentare la verità. Quando si trovano Chiese che non credono alla divinità dello Spirito Santo oppure negano la sua azione santificatrice nelle anime, riteniamo che tali posizioni non potranno mai contribuire alla unità. Coscienti delle difficoltà per una unione delle Chiese su un piano dottrinale, molti lavorano oggi su un piano pratico, in virtù di una azione comune, per la realizzazione di una vita morale e cristiana sulla terra. Crediamo che un'azione comune sarà veramente efficace e coronata da successo, quando sarà rinvigorita da una stessa dottrina che sia il puro e genuino insegnamento del Verbo di Dio incarnato.

Domanda: In conclusione, l'unione è possibile e a quale condizione?

Nonostante tutte le difficoltà che si frappongono, l'unione non solo è possibile ma è anche necessaria perchè essa rappresenta il desiderio stesso di Dio.

Il Signore Gesù ha pregato non solo per l'unione dei suoi discepoli ma anche per tutti quelli che credono in Lui. La preghiera del Salvatore, che esprime la sua intima volontà, deve costituire per noi tutti il faro che ci deve guidare nella vita. Ora come pensiamo di seguire la luce che emana questo faro nell'adempimento della divina volontà? Dobbiamo non solo pregare, ma mettere in atto la sua divina volontà; in

particolare, la sua misericordia e il suo amore. Quando penseremo sinceramente all'unione e quando l'amore verso i nostri simili sgorgherà dall'intimo dei nostri cuori, quando faremo del tutto perchè « Lui cresca e noi diminuiamo » (Giov. 3, 30), allora i nostri sforzi riceveranno le benedizioni dello Altissimo che li rinvigorerà, e, in tal modo, si raggiungerà la vera unità. Non ci è dato di conoscere quando si arriverà a questo: abbiamo dunque il dovere di lavorare con ogni sforzo per la sua realizzazione. Riteniamo che non bisogna attendere tale evento nè da Congressi nè da Concili, anche se utili e a volte necessari. Crediamo che la sola condizione per la vera unione delle Chiese è il ritorno sulla via che ha portato alla separazione dal tronco genuino della Chiesa, compresi dal profondo desiderio gli uni e gli altri per Cristo « per l'unità della fede e la comunione dello Spirito Santo ».

Prof. IVAN VLADIMIR GROTOF

Professore di lingua e letteratura russa nell'Università Internazionale di Studi Sociali « Pro Deo » a Roma, studioso di questioni unologiche e scrittore corrispondente di varie Riviste. Nato in Russia verso il 1900, ivi fece tutti i suoi studi classici e linguistici. Per la sua avversione al regime comunista subì il carcere ed il campo di concentramento. Riuscito a fuggire dall'URSS nel 1942, si è rifugiato in Occidente ed attualmente abita a Roma. Appartiene alla Chiesa Ortodossa russa dell'emigrazione, il cui centro è a Jordanville (New York).

Egli mi ricevette in un'aula dell'Università internazionale di studi sociali « Pro Deo », a Via Pola 12, ed alla mia domanda: « *Che cosa pensate del problema dell'Unione delle Chiese e come vedete il prossimo Concilio Ecumenico Vaticano II?* », mi rispose così:

Io sono un semplice laico e non saprei dare una risposta teologica alla vostra domanda. Non saprei quindi dirvi in che cosa consiste precisamente l'unione delle chiese e come essa si possa canonicamente conseguire. Una cosa però io so, che l'unione delle chiese è voluta dal Fondatore della Chiesa, Gesù, il quale fino allo ultimo ha pregato per questo ed ha raccomandato ai suoi discepoli di attuarla. Per noi quindi, umili discepoli di Gesù, il problema dell'unione

delle chiese si presenta come un problema che tutti dobbiamo cercare di risolvere, non fosse altro che con il rinnovare la preghiera di Gesù: « Che tutti siano una sola cosa ».

Io appartengo, da quando sono fuggito dall'URSS, alla Chiesa Ortodossa Russa dell'emigrazione, che riconosce nel metropolita Anastasio il suo attuale capo ed ha come sede il monastero di Jordanville; ma prima, quando ero ancora in URSS, io facevo parte della chiesa Ortodossa russa clandestina. Questa chiesa clandestina di cui poco si sa in Occidente, non ha nulla a che vedere con la chiesa ufficiale russa; è anzi contraria ad essa, nel senso che non condivide il suo atteggiamento servile verso il regime comunista e stigmatizza aspramente sia il patriarca che i vescovi per il loro comportamento. Ha anch'essa i suoi vescovi, i suoi sacerdoti, i suoi monaci e le sue monache, ma nessuno li riconosce. C'era per esempio un vescovo che faceva il ferroviere, sulla ferrovia transiberiana, e percorreva ogni settimana il percorso da Mosca a Vladivostok; nel giorno del riposo settimanale, dovunque gli capitava di fermarsi: a Celiabinsk, ad Omsk, a Novosibirsk, ad Irkutsk, egli si incontrava con i suoi fedeli, celebrava la liturgia, amministrava i sacramenti e ravvivava la fede.

Ho conosciuto un altro prete, che faceva il falegname ed aveva così modo di avvicinare parecchi fedeli. Non saprei dire un numero, ma io credo che i vescovi e i sacerdoti della chiesa clandestina siano molti, data la frequenza con cui si possono incontrare. Essi sono stati validamente ordinati ed ognuno di essi è preoccupato di lasciare un successore. Una monaca generalmente mantiene i contatti tra i fedeli ed il clero. Nel caso un prete venga arrestato o muoia, è lei che segnala un altro vescovo od un altro sacerdote cui rivolgersi. E' meravigliosa la solidarietà che regna fra i fedeli di questa chiesa clandestina e sono innumerevoli gli episodi di vero eroismo che in essa si verificano. La gerarchia della chiesa ortodossa ufficiale ignora questa chiesa clandestina, ma essa sa che la massima parte dei fedeli sono con questa.

Mi perdoni questa lunga digressione sulla chiesa clandestina, ma essa era necessaria per rispondere alla sua domanda. Alla sua domanda su che cosa ne penso del problema dell'unione delle chiese, io le devo rispondere che nessuna speranza c'è che esso venga risolto dalla **chiesa ufficiale ortodossa russa**. La sua gerarchia è troppo intimamente legata al regime comunista ed ogni trattativa in questo campo è condizionata solo da ragioni politiche. Così è avvenuto

per esempio per il Consiglio ecumenico delle chiese. Prima la gerarchia l'aveva avversato e combattuto, screditandolo come un rappresentante dell'imperialismo occidentale, perchè così le aveva ordinato il governo comunista; l'anno scorso invece ha chiesto ed ottenuto di farne parte ed ha partecipato con una larga rappresentanza alle riunioni di Nuova Deli. Mi creda, non mi meraviglierei se domani sentissi dire che una delegazione della chiesa ortodossa patriarcale russa chiedesse di partecipare al Concilio Ecumenico Vaticano II, ma temerei molto se essa venisse ammessa anche solo in qualità di «ospite». Ciò che la muoverebbe a questo passo non sarebbero, infatti, motivi di ordine spirituale o ecclesiastico, ma solamente motivi ed interessi di ordine politico. Ella vedrebbe questa Delegazione arrivare con aerei speciali, messi a disposizione dal governo sovietico; assisterebbe, all'arrivo all'aeroporto, al saluto porto dall'Ambasciatore sovietico; vedrebbe questi delegati alloggiare in grandi alberghi a spese dell'ambasciata sovietica; assisterebbe a grandi conferenze stampa, nelle quali la Delegazione russa si affannerebbe a dimostrare che essa è qui per la pace, per l'unione. Come contropartita essa non chiederebbe null'altro dalla chiesa cattolica che di astenersi dal combattere l'ateismo e di aderire ad una grande crociata per la pace universale e per il disarmo. La si inviterebbe pure a condannare il colonialismo ed a limitare la sua attività missionaria. Le si direbbe che si tratta di pure formalità che non hanno nulla a che vedere con l'essenza del dogma. Se la chiesa cattolica accetterà queste premesse, non sarà difficile arrivare ad un accordo e le si farà ventilare la possibilità che anche tutte le altre chiese ortodosse slave, come quelle di Romania, di Bulgaria, di Polonia, di Cecoslovacchia e di Serbia potranno trattare per una unione con la Chiesa Romana. Ma quale sarà questa unione? Sarà un'unione che la chiesa cattolica certamente si rifiuterà di concludere, se vorrà rispettare la memoria dei tanti suoi martiri che sono caduti per la difesa della loro fede e di quelli che ancor oggi soffrono in catene, come vessilli insanguinati e gloriosi dello esercito di Cristo. Inutile quindi, anzi dannoso, porre il problema dell'unione delle chiese con la Chiesa ortodossa patriarcale russa.

Quanto alla **chiesa clandestina ortodossa**, che vive ed opera in Russia, un dialogo potrebbe anche iniziarsi. Ma essa

è troppo preoccupata attualmente dal bisogno di difendersi per vivere e sopravvivere. La sua gerarchia, il suo clero, i suoi fedeli, sono tagliati fuori dal mondo, vivono la loro fede nella clandestinità, giorno per giorno, ignari di quello che sarà il loro avvenire e quindi nell'incapacità di porsi problemi così complessi come quello dell'unione delle chiese. Ciò non vuol dire però che, se essi oggi non abbiano il tempo o il modo di discutere o di approfondire questo problema, ne siano assenti. A mio parere sono anzi quelli che preparano con le loro sofferenze nell'ora segnata da Dio, la riconciliazione della grande famiglia cristiana. Sono stato testimone io stesso di quanto la comune sofferenza per la fede abbia operato nei membri delle varie comunità cristiane. Ho visto poi ortodossi e sacerdoti cattolici e pastori protestanti, convivere nelle stesse carceri, recitare le stesse preghiere, prevenirsi gli uni gli altri con atti di cortesia, di stima e di vera carità e solidarietà cristiana. Io ho una grande fede nell'avvenire di questa chiesa clandestina e penso che il dialogo di carità iniziatosi nelle carceri costituisca la prima fase di quel processo evolutivo che, sotto la sferza delle persecuzioni, anche la chiesa ortodossa russa sta subendo. Purificata dal sangue dei suoi stessi figli, resa più libera dalle sue involuzioni secolari che l'avevano troppo ristretta entro i limiti delle sue concezioni nazionali, essa sentirà prepotente il bisogno, non appena le sarà concesso di uscire dalle sue catacombe, di incontrarsi e di riunirsi alle altre grandi comunità cristiane. Il problema dell'unione delle varie chiese in un'unica chiesa si porrà allora come una conseguenza logica e gli ostacoli che oggi ci appaiono insormontabili, cadranno sotto l'impeto della nuova forza spirituale che animerà tutti i figli di queste varie chiese.

Diversa è invece l'impostazione del problema dell'unione delle chiese per quanto riguarda la **Chiesa russa dell'emigrazione**. Io non sono autorizzato a parlare a nome di questa chiesa, perchè sono un semplice laico e non so neppure quale possa essere su questo argomento il pensiero dei suoi capi gerarchici. Il problema non è mai stato posto nè agitato in seno alla nostra chiesa, come un problema urgente e di immediata attualità. Costretti a vivere da quasi quarant'anni a contatto con le varie chiese cristiane d'Occidente, c'è stata in noi soprattutto la preoccupazione di conservare tutto quello che poteva considerarsi il patrimonio delle nostre tradizio-

ni, dei nostri usi, della nostra terra, da cui avevamo dovuto forzatamente allontanarci. Per questo il problema della nostra unione con le altre comunità cristiane ci è sempre apparso come estraneo alla nostra particolare situazione di profughi e di esuli. Ci pareva di rinunciare a qualche cosa di noi, se fossimo venuti a contatto più vivo e più intimo con le altre chiese. Forse è per questo che la nostra chiesa vive isolata anche dalle stesse altre chiese ortodosse, tanto che non intende aver rapporti non solo con la chiesa patriarcale russa, ma nemmeno con la chiesa russa di Parigi, che dipende dal patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Con ciò non vuol dire che la chiesa ortodossa russa dell'emigrazione non sia d'accordo nel considerare la disunione delle chiese come contraria alla volontà di Gesù. Anch'essa infatti prega «per l'unione di tutti» e non ha nessun astio particolare contro la Chiesa Cattolica. Nella sua liturgia essa si distingue anzi per il culto speciale di cui circonda alcuni santi cattolici come S. Leone Magno, S. Gregorio Magno e soprattutto San Benedetto. Anche recentemente un arcivescovo ortodosso di questa chiesa si è recato a Subiaco per pregare sulla tomba di San Benedetto. Forse il problema dell'unione non è stato posto dalla chiesa cattolica in termini chiari. C'è bisogno di una chiarificazione pregiudiziale. Occorrerà subito assicurare che **unione non vuole dire fusione**; ognuna delle due chiese conserverà quanto ha di proprio; che si tratterà solo di trovare un accordo nella professione e spiegazione delle stesse verità.

Devo dire però che anche raggiunto questo accordo sarà ben difficile che la nostra Chiesa compia un vero e proprio passo ufficiale per l'unione. Essa, anche volendolo, non lo può fare, finché si trova in stato di emigrazione. Perderebbe la stima dei fedeli rimasti in Russia; si direbbe che si è occidentalizzata e, come tale, verrebbe respinta il giorno in cui, caduto il comunismo, cercasse di ritornare in Russia. Vi sono quindi ragioni contingenti, che consigliano di soprassedere alla soluzione di questo problema, almeno fino al giorno in cui la grande chiesa ortodossa russa, tutta nuovamente riunita, potrà affrontare questo problema in maniera ufficiale e totale.

Ci resta da rispondere alla vostra seconda domanda: **Come vedete il prossimo Concilio Ecumenico?** Anche qui la mia risposta ha carattere puramente personale e tenete conto che

viene da un laico che non ha molta esperienza in questo campo puramente ecclesiastico.

Per me un Concilio, vuol dire una riunione di vescovi che sono chiamati a deliberare su alcuni determinati problemi teologici e pratici. Questo è quello che io ho imparato, studiando la storia ecclesiastica. Si tratta quindi di una cosa assolutamente normale, che si è verificata più volte nella storia sia della chiesa universale che delle singole chiese particolari. Visto così, il Concilio Vaticano II rientra in un avvenimento più o meno normale, ma interno della chiesa cattolica.

Penso però che nell'attuale momento la sua importanza trascenda i limiti della sola chiesa cattolica ed interessi più o meno tutte le comunità cristiane. Noi ci troviamo quindi di fronte al problema dell'ateismo che minaccia tutte le fedi religiose e siamo quindi tutti interessati allo studio di nuovi mezzi per arginarlo. Oggi non si tratta più di sollevare questioni su questo o quel dogma, non c'è più il tempo di aumentare le nostre divergenze teologiche discutendo sull'opportunità di definire questa o quella verità, ma urge il bisogno di fare un fronte unico di tutti i credenti in Cristo per salvare l'eredità del suo divino messaggio. Sotto questo punto di vista il Concilio Vaticano Secondo può quindi considerarsi veramente ecumenico, perchè riscuoterà certamente l'unanimità dei consensi da parte di tutti quelli che anche indirettamente o come osservatori potranno prendervi parte.

Non credo però che questo Concilio possa affrontare anche il problema della riunione dei cristiani. Secondo me sarebbe anzi un errore se lo volesse fare, perchè il tempo non è ancora maturo. Ci sono molte premesse, c'è tanta buona volontà, ma ci sono ancora troppi punti da chiarire. I tempi oggi lavorano per l'unione, ma sono ancora troppo numerose e troppo vive le correnti che cercano di tener viva la disunione.

Noi ortodossi auspichiamo che questo Concilio segni una tappa per la costruzione di un mondo nuovo; ci auguriamo che esso contribuisca a riconnettere gli stami della fraternità infranta e ad additare a questa umanità tuttora rissosa ed inquieta la visione serenante di una chiesa, che al disopra delle voci, roche dalla rissa e dall'odio, faccia sentire l'invito pressante a ristabilire secondo la parola dell'apostolo Paolo, «**l'unità dello Spirito nel vincolo della pace**» (Ef. IV, 3).

La Chiesa russa e il problema dell'unione *

Due fatti hanno caratterizzato, negli ultimi tempi, l'attività della Chiesa patriarcale di Mosca. Essi si riferiscono direttamente al tema sul quale sono stato invitato a parlare e sono: la richiesta del Patriarcato di Mosca di far parte del Consiglio Mondiale delle Chiese e la ripresa di una violenta campagna di accuse e calunnie contro il Vaticano ed alti dignitari della Chiesa cattolica, compreso il S. Padre Giovanni XXIII.

Nel 1948 il patriarca Alessio ed altri patriarchi e rappresentanti di varie Chiese ortodosse, convenuti a Mosca in occasione della celebrazione del 500° anniversario dell'autocefalia della Chiesa russa, emanarono una dichiarazione su « Il movimento ecumenico e la Chiesa ortodossa », nella quale, tra l'altro si diceva: « Noi ci siamo messi completamente d'accordo nel constatare che la volontà di esercitare un'influenza sulla Chiesa ortodossa da parte di altre confessioni ha oggi almeno due fonti differenti. Da un lato l'autorità suprema della Chiesa romano-cattolica... Dall'altra il protestantesimo con il suo aspetto così vario, diviso in sette a diverse sentenze, avendo perduto coscienza della eternità e immutabilità dell'ideale cristiano, si sforza nel suo disprezzo orgoglioso verso le istituzioni apostoliche e patristiche, di incamminarsi nella via dell'opposizione al papismo romano. Il protestantesimo cerca un'alleata per questa lotta nella Chiesa ortodossa, per poter diventare un'importante forza internazionale... Le mire del movimento ecumenico... non corrispondono, nel loro stato attuale, all'ideale del cristianesimo e agli scopi della Chiesa di Cristo, come li intende la Chiesa ortodossa... Il movimento ecumenico, come esso si manifesta nella presentazione del Consiglio ecumenico delle Chiese non serve alla causa della Chiesa di Cristo e ha troppo prematuramente respinto ogni speranza per l'unione in una Chiesa, Una, Santa, Cattolica ed Apostolica... Mosso dalla preoccupazione di salvaguardare la propria esistenza e optando per la via del minimo sforzo, il protestantesimo si dà da fare per attuare un Unionismo astratto sul piano sociale, economico e anche politico. Nei suoi progetti di azione futura il

Conferenza tenuta nella « Ottava Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano » di Napoli (17-24 sett. 1961).

movimento ecumenico si basa sull'idea teorica della creazione di un nuovo apparato esteriore, di una Chiesa ecumenica, istituzione nello Stato, legata in un modo o nell'altro allo Stato ed esercitante un'influenza temporale... ».

In quella stessa occasione, la conferenza ortodossa di Mosca, presieduta dal patriarca Alessio, emanò un altro documento sul « Vaticano e la Chiesa Ortodossa », nel quale si affermava che « La Curia romana, con a capo il vescovo di Roma... ha travisato la natura primitiva della vera dottrina del Vangelo... Disprezzando l'ordine formale dei Padri e del VI Concilio ecumenico... i vescovi di Roma hanno attentato alla purezza della dottrina dell'Ortodossia antica e universale, con i dommi posteriormente introdotti sul Filioque e sulla Immacolata Concezione della Madre di Dio e specialmente con la dottrina, del tutto anticristiana circa la supremazia del papa nella Chiesa e circa la sua infallibilità... Per i vescovi di Roma, questi re dello Stato temporale, la politica è stata sempre la suprema lex. Essi furono sempre dalla parte dei potenti di questa terra; contro i deboli e gli oppressi. E ora, analogamente, l'attività del Vaticano è rivolta contro gli interessi dei lavoratori... Il Vaticano è stato uno degli istigatori delle due guerre imperialistiche ed oggi prende parte molto attiva a fomentare una nuova guerra e, in generale, alla lotta politica contro la democrazia mondiale... ».

Dal 1948 al 1960 il patriarcato di Mosca, pur non ritrattando mai le gravissime dichiarazioni sopra riferite, si mantenne su di una linea meno aggressiva. Nel 1956, durante una visita agli Stati Uniti, il metropolita Nicola, allora braccio destro del patriarca di Mosca, interrogato dai giornalisti se ritenesse ancora Stalin un « santo » e Pio XII un « anticristiano », rispose seccato: « Preferisco ora non ricordare cose sgradevoli, se furono dette ». Le parole contro Pio XII erano state pronunciate dal metropolita in Mosca il 26 agosto 1949. L'elogio a Stalin era stato fatto dal medesimo durante la seconda guerra mondiale: « Nel nostro duce — aveva detto il metropolita Nicola — i fedeli, insieme con tutto il paese riconoscono il più grande degli uomini che abbia prodotto il nostro paese, colui che nella sua persona unisce tutte le qualità dei nostri eroi russi e grandi condottieri del passato, essi vedono in lui l'incarnazione di tutto ciò che di migliore e di più chiaro costituisce la santa spirituale eredità del popolo russo, tramandata dagli antenati ».

I contatti tra il Consiglio mondiale delle Chiese ed il patriarcato di Mosca furono ripresi nel 1954 quando questi rispose molto dettagliatamente ad una dichiarazione dell'Assemblea sulla pace e il disarmo. Nell'agosto del 1953, ad Utrecht, tre membri del patriarcato moscovita s'incontrarono con una delegazione del Consiglio mondiale e decisero uno scambio di visite che si andarono sempre più moltiplicando fino a che, l'11 aprile di quest'anno, con una lettera inviata al dr. W. A. Visser't Hooft, segretario generale del Consiglio, il patriarca Alessio poneva, per la Chiesa ortodossa russa, la candidatura a membro del Consiglio: « Noi dichiariamo - scriveva il patriarca - il nostro consenso con la Base del Consiglio mondiale delle Chiese così com'è espressa nel

primo paragrafo della sua Costituzione. Noi dichiariamo che la Chiesa ortodossa russa corrisponde ai criteri d'indipendenza, stabilità, proporzioni ed ai requisiti concernenti le mutue relazioni con le altre Chiese, richiesti dalla Costituzione del Consiglio mondiale delle Chiese. Alcune statistiche sulla vita della nostra Chiesa sono date nell'accluso memorandum... La Chiesa ortodossa russa ha sempre dato grandissima importanza ai problemi del mutuo avvicinamento di tutti i cristiani, ad una mutua profonda comprensione tra i cristiani ed al rafforzamento della fratellanza universale, dell'amore e della pace tra le nazioni sulla base del Vangelo... La Chiesa ortodossa russa non solo ha sempre pregato e continua a pregare per il benessere delle sante Chiese di Dio e per l'unione di tutti, ma è pienamente determinata a portare il suo contributo al grande compito dell'unità cristiana sulla linea dei previi movimenti «Fede e ordine», «Vita e lavoro» ed «Amicizia internazionale tra le Chiese» che ora trovano la loro comune espressione nelle differenti forme ed aspetti delle attività del Consiglio mondiale delle Chiese, che sono tutti diretti alla realizzazione degli scopi sopra menzionati» (cfr. *The ecumenical review* 1961, n. 4, pp. 514-515).

Non è difficile notare le contraddizioni tra questa dichiarazione e quella del 1948. Il dott. Visser't Hooft, annunciando in una conferenza stampa la candidatura presentata dalla Chiesa di Mosca, sulla quale dovrà pronunciarsi l'Assemblea del Consiglio, indetta per 18 novembre prossimo a New Delhi, tenne a precisare che dal 1948 il Consiglio non aveva mutato la sua linea di condotta. A mutarla è stato, dunque, il patriarcato moscovita. Perché questo cambiamento? Alcuni hanno interpretato l'iniziativa di Mosca come un sintomo d'una maggiore libertà d'azione concessa dalle autorità sovietiche alla gerarchia ortodossa. Ma le gravi persecuzioni a cui sono sottoposti nell'Unione Sovietica anche i nostri fratelli ortodossi non mi permettono di accettare una tale interpretazione. Il patriarca Alessio nel memorandum accluso alla lettera al dr. Visser't Hooft dichiara che la Chiesa ortodossa russa conta 30 mila sacerdoti, 73 diocesi, 20 mila parrocchie, 40 monasteri, 6 seminari e 2 accademie teologiche. E' significativo che egli non abbia indicato il numero dei fedeli. Inoltre egli non dice il numero dei seminari ridottisi, quest'anno da 8 a 6, appena pochi giorni dopo la sua dichiarazione è stato ridotto a 5, che diversi vescovi sono stati arrestati e processati e che centinaia di chiese vengono chiuse con i più assurdi pretesti. Non si tratta perciò di una maggiore libertà accordata dai comunisti al patriarcato di Mosca. E allora di che si tratta? Di una manovra per sabotare gli sforzi unionistici dei cristiani, specialmente nei riguardi di Roma? Non voglio affermarlo, ma molti fatti m'indurrebbero a crederlo.

Da quando il S. Padre espresse l'intenzione di convocare un Concilio ecumenico, gli attacchi del patriarcato di Mosca contro la Chiesa cattolica si sono moltiplicati con un crescendo impressionante. Nel 1960 la rivista del patriarcato si scagliò violentemente contro i cardinali Ottaviani, Wendel, Montini, Spellman, Tardini e Tisserant. Del S. Padre Giovanni XXIII così scrisse: «Da principio tutte le azioni di papa Giovanni XXIII potevano sembrare indicatrici di una nuova politica vati-



In alto: Alessio, Patriarca di Mosca e di tutta la Russia.

A sinistra: Mosca - Monastero Sretenskij

cana diversa dai mortificanti schemi tradizionali dell'assolutismo papale... Egli non rassomigliava ai tradizionali « Vicari di Cristo » che tendono ad incarnare in sé tutto l'*orbis-terrarum*. Ma la storia della Chiesa romano cattolica offre molti esempi di come i papi di Roma, a seconda delle circostanze, abbiano saputo presentarsi umili... Noi guardiamo con riserva a papa Giovanni XXIII, nonostante il carattere pacifico delle sue dichiarazioni... ». E' chiaro in tutti questi attacchi l'inserimento della Chiesa di Mosca nella campagna anticattolica scatenata dal comunismo ateo nell'intento di dividere i fedeli dal papa e dai vescovi come accadde con le Chiese unite di Ucraina e di Romania: le calunnie lanciate allora contro il metropolita Andrea Szeptyckyj, di santa memoria (la VII Settimana di preghiere, promossa dalla nostra Associazione nel 1957 a Palermo, fece voti per la sua beatificazione), e contro l'episcopato cattolico ucraino e romeno non servirono però che a stringere il gregge attorno ai pastori dai quali fu potuto strappare solo con la violenza. E' doloroso dover constatare come la Chiesa di Mosca si presti ancora a simili tentativi scissionistici persino fuori dei confini dell'Unione Sovietica, oggi, quando tutto il mondo cristiano è pervaso da un sincero anelito verso l'unione. Perché il patriarca di Mosca volle visitare, nel dicembre scorso, i patriarcati e le cristianità del Vicino Oriente. Per smorzare l'eco suscitato dalla visita del dott. Fisher, conclusasi con l'omaggio reso al S. Padre? Anche qui non vogliamo essere categorici nelle nostre affermazioni. Ma allora perché, proprio in quella occasione furono fatte tante dichiarazioni anticattoliche? D'altra parte chi può credere che un governo ateo, che perseguita e odia ogni religione, abbia messo a disposizione del patriarca di Mosca e del suo numeroso seguito un aeroplano a reazione ed imponenti mezzi finanziari e gli abbia mandato incontro negli aeroporti e nelle sale dei ricevimenti i suoi ambasciatori e i suoi funzionari solo per promuovere un pellegrinaggio o addirittura per scopi ecumenici?

La rivista del patriarcato di Mosca apre la serie dei suoi fascicoli del 1961 con un lungo articolo redazionale sull'unione di Brest: tra le tante menzogne ivi accumulate ve n'è una che potrebbe essere smentita da milioni e milioni di persone e cioè che gli ucraini cattolici siano ritornati nella «casa paterna» «al seguito dei loro pastori!» Menzogna! Menzogna ancor più grave in bocca di coloro che sanno ed hanno piena coscienza di mentire: non un solo vescovo cattolico ucraino venne meno alla sua fedeltà a Pietro, tutti scelsero la via del carcere dove si sono immolati o si stanno immolando per Cristo. Gloria a questi novelli martiri che additano a tutti i cristiani di oggi come la fede si difende senza tentennamenti e senza compromessi.

Ed infatti, ciò che più irrita i nemici della Chiesa cattolica e, purtroppo, gli stessi dirigenti del patriarcato di Mosca è l'inflessibilità del papato nelle cose riguardanti la fede e i costumi, inflessibilità che essi chiamano assolutismo, sete di dominio, interferenza politica. La rivista del patriarcato moscovita, per mezzo del suo redattore responsabile, ha risposto ad un mio articolo pubblicato sulla Civiltà Cattolica. Dopo avermi detto di essere «irrimediabilmente malato di cecità anticomunista, malattia molto diffusa nei paesi capitalisti occidentali» e dopo aver classificato il mio scritto tra gli esemplari «assai curiosi di studi psicopatologici», il direttore, professore all'accademia teologica di Leningrado, così scrive, tra l'altro: «Il Vaticano deve comprendere che i fatti di avventurierismo politico della curia papale, addotti dai teologi pravoslavi russi nei loro interventi, sono i frutti dello assolutismo dell'autorità papale e della sua infallibilità... La dottrina dommatica della Chiesa romana sull'autorità mondiale della sede romana e sull'infalibilità del papa nelle cose della fede, piena di odio verso il comunismo, nella sua realizzazione pratica diventa molto pericolosa per l'umanità. Storicamente non ci si può rappresentare la Roma papale senza contemporaneamente rappresentarsi i fiumi di sangue umano versato in nome «potestatis Petri» ...Noi siamo convinti che ogni cattolico coscienzioso al quale siano cari la pace e l'amore fra gli uomini (e questi nella Chiesa cattolica sono moltissimi) ed al quale contemporaneamente sia cara la conservazione della pienezza del cristianesimo dommatico, poggiante non sull'instabile fondamento dell'assolutismo dell'autorità e dell'infalibilità papale (la storia della Chiesa romana non parla in favore di questo dogma inventato dai gesuiti) ma sulla dura pietra, l'uomo-Dio Cristo,... farà del tutto per impedire ai dirigenti del Vaticano, sofferenti di cecità anticomunista, di attuare azioni politiche non compatibili con l'alto insegnamento del suo Fondatore. La Chiesa ortodossa russa è stata e resta contraria a tali azioni... ».

Al tentativo di dividere i cattolici dal papa e dai vescovi, ora che si appressa il momento solenne dell'apertura del Concilio ecumenico il patriarcato di Mosca aggiunge quello di screditare la Chiesa cattolica di fronte a tutto il mondo cristiano. Se n'è avuta una prova nel giugno 1961 a Praga al cosiddetto Congresso cristiano in difesa della pace e soprattutto nella presa di posizione ufficiale del patriarcato di Mosca di fronte al prossimo Concilio ecumenico: fin dal principio, scrive

la rivista del patriarcato, la Chiesa di Mosca « dichiarò di considerare il Concilio come un avvenimento interno della Chiesa cattolica romana e che, da parte sua, essa non aveva ragioni di mischiarsi in questo affare. Il patriarcato ha espresso questa posizione riguardo al futuro Concilio in virtù della sua convinzione che la Sede romana, proclamandosi il centro della verità cattolica e dell'unità ecclesiastica, non ha manifestato sino ad ora il desiderio di rinunciare alle esigenze che, nel 1869, contrinsero i patriarchi orientali a respingere la convocazione del papa Pio IX per il Concilio Vaticano... ». Dopo aver accennato alla Commissione per la Chiesa Orientale, presieduta dal card. Cicognani ed al Segretariato presieduto dal card. Bea, la dichiarazione di Mosca così prosegue: « E' impossibile non tener conto del fatto che il futuro Concilio convocato nella situazione difficile creata dalla divisione del mondo e dalla corsa agli armamenti, non sarà in grado di elevarsi al di sopra delle contraddizioni del nostro tempo per esprimere all'umanità la necessaria parola di pacificazione. Oltre a ciò vi sono molte ragioni storiche, politiche e psicologiche, per prevedere un orientamento dell'attività del Concilio tale che ne possa fare un'arma destinata a conseguire degli obiettivi politici incompatibili con lo spirito del cristianesimo. Così stando le cose, al non possumus ben noto della Chiesa romana si oppone il « non possumus » della Chiesa ortodossa... Noi non possiamo essere d'accordo con le condizioni romane di questa unità, concepita come unità mondiale dei cristiani sotto l'autorità del papa. E non siamo d'accordo per il fatto che N.S.G.C. prima dell'inizio della sua vita pubblica ha rifiutato la tentazione diabolica del potere... Non è il potere, è l'amore che deve unire i cristiani. E' sulla fede di questa convinzione, che esclude una partecipazione di qualsiasi specie da parte nostra ai lavori del nuovo Concilio Vaticano che il patriarcato di Mosca risponde al card. Bea: non possumus! ».

Non vorrei con questo quadro aver deluso l'aspettativa dei miei uditori. La Chiesa russa è una Chiesa imprigionata, che non è in grado di agire e di parlare liberamente. E' vero che nell'Unione Sovietica v'è una Chiesa russa clandestina che non ha fatto atto di sottomissione al governo ateo, ed è anche vero che all'estero, tra gli emigrati russi, esistono due giurisdizioni ecclesiastiche che non riconoscono il patriarcato di Mosca e che hanno ottime scuole teologiche; con questi teologi il colloquio non è così impossibile e la Civiltà Cattolica più d'una volta ha colto l'occasione di esporre il loro pensiero a proposito della dottrina riguardante la Chiesa e il Concilio. Resta però il fatto doloroso che la più grande Chiesa ortodossa, quella che raccoglie il più elevato numero di cristiani ortodossi si è già pronunciata contro il Concilio e, Dio non voglia, forse si accinge a fare opera di disfattismo tra gli altri fratelli separati.

Durante la Conferenza panortodossa di Rodi (24 settembre - 1 ottobre 1961), la delegazione del Patriarcato di Mosca, guidata dal giovane arcivescovo Nikodim, cercò di impedire che l'assemblea approvasse la proposta di stabilire rapporti anche con la Chiesa cattolica. Destò inoltre molta impressione la richiesta della stessa delegazione che dall'ordine del giorno della Conferenza fosse cancellato il punto



Mosca. - *Cattedrale della Dormizione del Cremlino, adibita adesso a museo.*

riguardante le missioni e la lotta all'ateismo e sostituito con quello relativo alla lotta per la pace e contro il razzismo. I rappresentanti delle Chiese ortodosse libere, per non aggravare la situazione, accettarono la richiesta russa, ma andarono così deluse le loro speranze, espresse dal vescovo di Rodi Spiridion nel discorso inaugurale: «che lo Spirito Santo possa dirigere i pensieri e determinare le decisioni dei delegati, in modo da rispondere alla terribile crisi latente, dovuta alla gravissima situazione mondiale... e alle predicazioni sovversive dell'ateismo moderno».

L'assemblea generale del Consiglio Mondiale delle Chiese, riunitasi a New Delhi dal 19 novembre al 6 dicembre 1961, nella seduta plenaria del 20 novembre ammetteva a far parte del Consiglio 23 nuove Chiese. La Chiesa Ortodossa Russa veniva ammessa con 146 voti favorevoli, 3 contrari e 4 astensioni. Anche noi ci rallegriamo per questo avvenimento che accresce in modo decisivo il peso degli ortodossi in seno al Consiglio. Ma non possiamo non condividere le preoccupazioni del segretario generale della Chiesa Presbiteriana Unita d'America che, al ritorno da una sua visita nell'URSS, osservava come uno dei problemi posti al Consiglio Mondiale dall'ammissione della Chiesa russa e delle Chiese degli altri paesi comunisti, è l'attitudine antiromana di queste Chiese, mentre il Consiglio Mondiale stesso cerca di migliorare i suoi rapporti con Roma. Ed infatti l'arcivescovo Nikodim, in un'intervista concessa al rappresentante dell'agenzia di stampa cattolica tedesca durante il congresso di New Delhi, dichiarava: «Si scrive spesso che la Chiesa Patriarcale Russa coltiverebbe sentimenti di inimicizia nei confronti della Chiesa di Roma. Posso affermare che ciò non corrisponde alla realtà. Gli ortodossi russi nutrono i migliori sentimenti fraterni nei confronti della Chiesa Cattolica, presa nel suo insieme di gerar-

chia e fedeli. Ma la Chiesa russa non approva l'attività che il Vaticano svolge in campo politico. Sotto questo aspetto il Vaticano si mostra spesso ostile nei confronti del nostro paese. Noi, fedeli della Chiesa russa, siamo anche leali cittadini del nostro paese e amiamo con ardore la nostra patria. Perciò tutto quello che è diretto contro questo paese non può migliorare i nostri rapporti reciproci. Noi disapproviamo questa attività politica della Chiesa cattolica e la condanniamo. Ma non siamo contro la Chiesa in quanto tale ».

Come si vede, la distinzione tra Vaticano e Chiesa cattolica, sempre invocata da tutti i nemici di Roma e del papato, poco serve a confermare i « sentimenti fraterni » verso di noi, mentre la riaffermata « lealtà » verso il regime denuncia il triste stato in cui si trova il Patriarcato di Mosca.

Non ci resta pertanto altro che elevare le nostre preghiere al Signore affinché abbia pietà di loro e di noi: Kirie eleison, Gospodì pomilui! Ma contemporaneamente dobbiamo anche agire, dimostrare con le azioni l'unità e la varietà della Chiesa cattolica.

Quando i fratelli separati vedranno che i cattolici orientali non sono trattati come cattolici di seconda classe, che l'autorità dei patriarchi e le antiche tradizioni vengono rispettate, che nessuno cerca di latinizzare ed occidentalizzare gli orientali, allora molti dubbi sulla *sete di potere* della Chiesa romana cadranno da soli. Anche noi abbiamo le nostre deficienze e dobbiamo riconoscerle per emendarcene: a chi desiderasse fare un po' di esame di coscienza su questo punto consiglieri di leggere la conferenza tenuta a Düsseldorf il 9 agosto 1960 dal patriarca melkita, S. B. Massimo IV. Durante un mio viaggio in U.S.A., sfogliando l'annuario della Chiesa ortodossa russa d'America, rimasi impressionato nel vedere quanti sacerdoti orientali cattolici erano tornati all'ortodossia con tutte le loro parrocchie perchè non si era voluto cedere su questioni secondarie, non certo dommatiche. In una grande metropoli il vescovo negò il permesso di risiedere nella sua città ad un sacerdote cattolico straniero recatosi in America per studiare in una università dei gesuiti solo perchè egli era un sacerdote cattolico orientale ammogliato; e si noti che la moglie era rimasta in India! Grazie a Dio, da quando il grande pontefice Benedetto XV eresse la Congregazione per la Chiesa Orientale vescovi e fedeli si vanno sempre più conformando a quella linea di amore e di rispetto per gli orientali, che è sempre stata promossa e voluta dalla Sede Apostolica. Il S. P. Giovanni XXIII ha detto che il prossimo Concilio, « per la sua stessa natura », costituirà « un appello » ai fratelli separati a tornare all'unico ovile di Cristo. Questo noi chiediamo ardentemente al Signore: che il mirabile spettacolo dell'unità e della varietà della Chiesa cattolica dissipi ogni dubbio dalle menti dei nostri fratelli e li convinca che Roma, lungi dall'essere animata da sete di dominio e dalla volontà d'imporre la propria supremazia, altro non cerca che l'unione nella carità, in quella carità che « non è ambiziosa » e nemmeno « cerca ciò che è suo », ma vuole fare solo e unicamente la divina volontà.

ALESSIO FLORIDI S. J

Il Patriarcato greco-ortodosso di Antiochia

STORIA

Antiochia ha una storia cristiana fra le più luminose di tutto l'Oriente e risplende, fin dal mattino della Chiesa, di una luce tutta singolare. Fu qui, infatti, che per la prima volta i seguaci di Cristo cominciarono a chiamarsi cristiani (Atti XI, 26); fu qui che Pietro pose la sua prima sede apostolica (Gal. II, 11) e fu di qui che Paolo e Barnaba diedero inizio alle loro predicazioni e peregrinazioni apostoliche. (Atti XIII, 1-14; XV, 35-XVIII, 22).

Già alla fine del II° secolo la sede ecclesiastica di Antiochia godeva di una supremazia incontrastata non solo sulle chiese della Siria e della Palestina, ma anche sulle chiese delle contrade finitime della Asia Minore, dell'Armenia e dell'Osroene e perfino della Georgia.

Nel III° secolo, in seguito alla riforma amministrativa introdotta da Diocleziano che poneva sopra le provincie una nuova superiore unità chiamata « Diocesi », Antiochia era venuta per ciò stesso a trovarsi a capo di tutta la Diocesi detta d'Oriente, che comprendeva allora 8 provincie così denominate: Palestina, Fenicia, Siria, Cilicia, Mesopotamia, Isauria, Arabia e Cipro. E poichè l'amministrazione ecclesiastica seguiva in gran parte quella civile, ne avvenne un ampliamento della sua supremazia religiosa, cosichè, come appare dalle liste dei vescovi intervenuti al concilio ecumenico di Nicea (325), allo inizio del IV° secolo Antiochia estendeva la sua giurisdizione su ben 150 sedi vescovili.

Nel secolo V° incomincia invece il suo sfaldamento. Si distacca dapprima la Chiesa di Cipro, che nel concilio di Efeso ottiene la sua indipendenza (431); segue la Chiesa Persiana, che in seguito alla sua adesione all'errore di Nestorio si proclama nel 434 indipendente; viene poi nel 451 la Chiesa di Gerusalemme che nel Concilio di Calcedonia riesce a far riconoscere il titolo di sede patriarcale; poi nel 489 la Chiesa di Armenia, che in seguito alla sua adesione all'errore monofisita si costituisce in chiesa autonoma; per cui alla fine del secolo V° la grande sede di Antiochia si vedeva ridotta numericamente e territorialmente ad un piccolo gruppo di fedeli, abitanti in Antiochia e nei suoi dintorni.

TURCHIA



PATRIARCATO GRECO-ORTODOSSO
di ANTIOCHIA (1962)

- ☩ Sede Patriarcale
- ☩ Sede Metropolitana

All'inizio del sec. VI anche questo gruppo si vedeva notevolmente ridotto per il passaggio di una buona parte di loro all'eresia monofisita ed alla nuova Chiesa istituita dal vescovo eretico Giacomo Baradai e da lui denominata «Giacobita».

Il piccolo gruppo di fedeli, in gran parte di origine greca, rimasto fedele al Concilio di Calcedonia e denominato per dispregio «melchita» continuò ad obbedire al patriarca che da questo momento assumerà il nome di «ortodosso»; mentre gli altri passati al monofisismo costituiranno un nuovo patriarcato con sede pure in Antiochia e chiamato «siro giacobita».

Le vicende del patriarcato ortodosso, di cui particolarmente ci interessiamo, si fanno da questo momento sempre più oscure a causa della lotta dei patriarchi giacobiti e diventano addirittura tragiche durante l'invasione araba del 633. Dal 609 al 639 e dal 702 al 742 la sede patriarcale ortodossa di Antiochia fu vacante ed è in questo periodo che i monaci del grande monastero di S. Marone, ne approfittano, per staccarsi dalla chiesa ortodossa antiochena, e darsi un proprio patriarca e costituirsi in chiesa autonoma denominatasi «Chiesa Maronita».

La ripresa di Antiochia da parte dei Bizantini nel 696 permise alla chiesa ortodossa di riorganizzarsi, ma in seguito alla conquista della città da parte dei Crociati nel 1099 e alla instaurazione di un principato latino, i patriarchi greci furono costretti a lasciare Antiochia ed a rifugiarsi a Costantinopoli (1100-1268) mentre ad Antiochia veniva installato un patriarcato latino.

Nel 1268 in seguito alla riconquista di Antiochia da parte del sultano di Egitto ed alla caduta del principato e del patriarcato latino, i patriarchi greci poterono ritornare nella loro sede, ma essendo stata questa nel frattempo distrutta dagli invasori, finirono per fissarsi a Damasco.

La lunga dimora però dei patriarchi di Antiochia a Costantinopoli aveva causato due gravi conseguenze: 1) la sostituzione del rito antiocheno, fino allora usato, con il rito bizantino e la lingua greca; 2) l'introduzione dello scisma bizantino ed il conseguente distacco della Chiesa Ortodossa di Antiochia da Roma.

Nel 1439, al Concilio di Firenze, l'unione con Roma fu di nuovo ristabilita ma non durò che pochi anni e cioè fino al 1443. Nel 1457 essa fu di nuovo ripristinata presso Pio II, ma i successivi avvenimenti la fecero presto dimenticare.

Nel 1517 Antiochia e la Siria caddero definitivamente sotto la dominazione Turca che si protrasse fino al 1920. In tutto questo periodo la chiesa ortodossa di Antiochia perdette quasi completamente la sua autonomia e la direzione di essa venne assunta dai patriarchi di Costantinopoli, che avvalendosi della loro particolare posizione presso la Sublime Porta, riuscirono a far eleggere a quella sede solo titolari di origine greca.

Solo nel 1899 i fedeli di origine siriana riuscirono a far eleggere uno di loro Melezio II° Dumanis, ma la sua elezione non fu riconosciuta dagli altri patriarchi di Costantinopoli, di Alessandria e di Gerusalemme.

me ed egli dovette lottare tutta la vita per sostenersi. Alla sua morte, nel 1906, venne sostituito da un altro indigeno e da allora, nonostante l'opposizione degli altri patriarchi greci, i titolari furono sempre di origine siria.

Si succedettero nell'ordine: Gregorio II Haddad (1906-1928); Arsenio II Hadd (1931-1933) la cui elezione per poco non fece scoppiare uno scisma interno; Alessandro II Tahan (1933-1943); Alessandro III (1943-1958); Teodosio, dal 1958.

Attualmente, dopo l'elezione del nuovo patriarca Teodosio, avvenuta nel 1958 la situazione interna è notevolmente migliorata e si avvia alla normalizzazione. Un gruppo molto attivo che lavora per il rinnovamento della chiesa ortodossa in Siria è quello formato dal « Movimento della gioventù ortodossa araba », fondato nel 1942.

In base alla Costituzione del 1929, il patriarcato greco-ortodosso di Siria è retto da un Patriarca, coadiuvato da un Sinodo e da una Assemblée generale, di cui fanno parte tutti i metropolitani e i rappresentanti laici delle varie Eparchie.

a) Il PATRIARCA porta il titolo di: « Patriarca di Antiochia, la grande città di Dio, di Siria, di Arabia, di Cilicia, di Iberia, di Mesopotamia e di tutto l'Oriente ».

La sua nomina deve avvenire entro 40 giorni dalla vacanza del patriarcato e viene fatta da un'assemblea di elettori, composta di ecclesiastici e di laici, che propongono una terna di nomi. Tra questi i metropolitani, riuniti in Sinodo, eleggono il patriarca.

Il patriarca deve avere non meno di 40 anni, essere metropolita nel patriarcato di Antiochia e aver governato un'eparchia per almeno 7 anni.

La sua residenza è a DAMASCO in Siria e si fa aiutare nell'amministrazione della sua archidiocesi di Damasco da due vescovi titolari.

b) Il S. SINODO è l'assemblea di tutti i metropolitani sotto la presidenza del Patriarca.

Esso si riunisce normalmente una volta all'anno per una quindicina di giorni dopo la IV Domenica di Pasqua e tratta tutti gli affari ecclesiastici inerenti l'amministrazione del patriarcato, vigila sull'insegnamento, i monasteri, la predicazione, ecc.

c) L'ASSEMBLEA GENERALE è una specie di consiglio misto, composto da 38 membri, di cui 14 ecclesiastici (13 metropolitani e un sacerdote di Damasco), e 24 laici (un delegato per ciascuna metropoli, 3 per la città di Antiochia e 8 per quella di Damasco).

Essa si occupa soprattutto degli interessi materiali della Chiesa, dell'amministrazione dei beni ecclesiastici, dei rapporti con le autorità civili, ecc.

Gli UFFICI PATRIARCALI hanno sede a Damasco, presso il Patriarcato e sono retti da due vescovi ausiliari e da tre archimandriti,



Gerusalemme. - Basilica della Natività. Mosaici raffiguranti la città di Antiochia.

con speciali sezioni per i fedeli di lingua araba, di lingua greca e di lingua turca.

Dal Patriarcato dipendono inoltre:

- a) una scuola ecclesiastica superiore, che ha sede presso il Monastero dell'Assunta di Belement, presso Tripoli nel Libano. Vi insegnano 8 professori e conta ogni anno circa 30-40 alunni.
- b) 12 scuole popolari in lingua araba di cui 2 a Damasco, 1 ad Emesa, 1 a Laodicea, 1 a Epifania, 3 a Beyrouth, 3 a Tripoli ed una a Tiro.
- c) 3 scuole popolari in lingua greca, di cui 1 a Beyrouth, 1 a Damasco ed 1 a Tripoli.
- d) 5 monasteri di cui 4 maschili ed uno femminile, con un totale di circa 30 monaci e 60 monache.

La STAMPA PATRIARCALE è rappresentata da 3 pubblicazioni periodiche, tutte in lingua araba:

- a) «AN NIMAT» (La grazia), che è il Bollettino ufficiale del Patriarcato e si pubblica in Damasco, ogni mese;
- b) «AN NOUR» (La luce), che è l'organo del «Movimento della Gioventù Ortodossa». Ha la sua sede redazionale presso l'Arcivescovado greco-ortodosso di Beyrouth e si pubblica ogni mese.
- c) «AL HARAKET» (Il movimento), che è una pubblicazione quindicinale di contenuto politico culturale.

Alla data del 1 Gennaio 1962 il Patriarcato greco ortodosso di Antiochia comprendeva 18 eparch'ie, di cui 6 in Siria, 6 nel Libano, 1 in Turchia, 1 in Iraq, e 4 in America.

a) in SIRIA

- 1) ARCHIDIOCESI DI ANTIOCHIA, con sede a DAMASCO (B.P.9)

Patriarca: S. B. Teodosio

Vicario Patriarcale: Ignazio Hazim

Vescovi Ausiliari: Sergio, vesc. tit. di Seleucia
Alessandro, vesc. tit. di Edessa

Sacerdoti: 50; Parrocchie: 10; Fedeli: 10.000

- 2) METROPOLI DI BEREIA E ALESSANDRETTA, con sede ad ALEPPO

Metropolita: Elia, esarca della Siria settentrionale

Sacerdoti: 10; Parrocchie: 10; Fedeli: 10.000

- 3) METROPOLI DI BOSTRI con sede a SAIDA

Metropolita: Basillo Samah

Sacerdoti: 9; Parrocchie: 10; Fedeli: 10.000

- 4) METROPOLI DI EMESA, con sede ad HOMS

Metropolita: Alessandro, esarca di tutta la Fenicia Marittima

Sacerdoti: 16; Parrocchie: 16; Fedeli: 30.000

- 5) METROPOLI DI EPIFANIA con sede ad HAMA

Metropolita: Ignazio, esarca della Siria Orientale

Sacerdoti: 18; Parrocchie: 18; Fedeli: 20.000

- 6) METROPOLI DI LAODICEA, con sede a Lattakia

Metropolita: Gabriele, esarca di tutta la Teodoriade

Sacerdoti: 20; Parrocchie: 23; Fedeli: 35.000

b) nel LIBANO

- 1) METROPOLI DI ARCADIA, con sede ad HALBA

Metropolita: Epifanio, Esarca del Monte Libano

Sacerdoti: 40; Parrocchie: 45; Fedeli: 25.000

Monasteri: 2 con 6 monaci

- 2) METROPOLI DI BEYROUTH, con sede a BEYROUT

Metropolita: Ella, esarca della Fenicia Marittima.

Sacerdoti: 15; Parrocchie: 11; Fedeli: 15.000

Monasteri: 3 di cui 2 maschili con 10 monaci e 1 Femm. con 20 monache

3) METROPOLI DI BIBLOS, con sede ad HADETH presso Beyrout

Metropolita: Elia, esarca del Monte Libano
Sacerdoti: 65; Parrocchie: 110; Fedeli: 40.000
Monasteri: 4 con 13 monaci

4) METROPOLI DI ELIOPOLI E DI SELEUCIA con sede a ZAHL

Metropolita: Nifone, esarca della Siria Orientale
Sacerdoti: 22; Parrocchie: 25; Fedeli: 20.000

5) METROPOLI DI TRIPOLI con sede a TRIPOLI

Metropolita: Ellos Courban
Sacerdoti: 40; Parrocchie: 60; Fedeli: 25.000
Monasteri 5, di cui 4 maschili con 10 monaci; 1 femm. con 14 monache

6) METROPOLI DI TIRO E SIDONE, con sede a MERJAYOUM

Metropolita: Paolo, esarca della Fenicia Marittima
Sacerdoti: 28; Parrocchie: 32; Fedeli: 15.000

e) in TURCHIA

1) METROPOLI DI TARSO ED ADANA, con sede a MERSIN

Metropolita:
Sacerdoti: 2; Parrocchie: 5; Fedeli: 2.000

d) in IRAQ

1) METROPOLI DI BAGDAD, con sede a Bagdad, Camp Keyhani

Metropolita: Fozlo, esarca di tutta la Mesopotamia
Sacerdoti: 2; Parrocchie: 2; Fedeli: 1.000

e) in AMERICA

1) METROPOLI DI NEW YORK, con sede a New York, Brooklyn, 219-85 Street

Metropolita: Antonio, esarca di tutta l'America Settentrionale
Sacerdoti: 72; Parrocchie: 72; Fedeli: 90.000

2) METROPOLI DI BUENOS AIRES in Argentina, con sede a Buenos Aires, Canning 1261

Metropolita: Melezio, esarca di tutta l'Argentina

Sacerdoti: 15; Parrocchie: 15; Fedeli: 30.000

3) METROPOLI DI RIO DE JANEIRO in Brasile, con sede a Rio de Janeiro, Gomes Freire 569

Metropolita:

Sacerdoti: 3; Parrocchie: 1; Fedeli: 3.000

4) METROPOLI DI SAN PAOLO in Brasile, con sede a San Paolo, Appenninos 902

Metropolita: Ignazio, Primate ed esarca del Brasile

Sacerdoti: 10; Parrocchie: 6; Fedeli: 5.000

DELEGAZIONI PATRIARCALI

1) DELEGAZIONE PATRIARCALE A MOSCA, con sede a Mosca (U.R.S.S.) Tel. Pereouloc 154

Delegato Patriarcale: già Basilio, Vesc. tit. di Sergiopoli

2) DELEGAZIONE PATRIARCALE DEL CENTRO AMERICA, presso le comunità arabe del Centro America

Delegato Patriarcale: Michele, vesc. tit. di Irenopoli

3) DELEGAZIONE PATRIARCALE NEL CILE, con residenza a SANTIAGO

Delegato Patriarcale: Metropolita Elia già di Tiro e Sidone (rit.)

4) DELEGAZIONE PATRIARCALE IN AUSTRALIA E NUOVA ZELANDA. DA, con sede a MELBOURNE, G 2 Simpson Street 177

Esarca: Giorgio Haydar

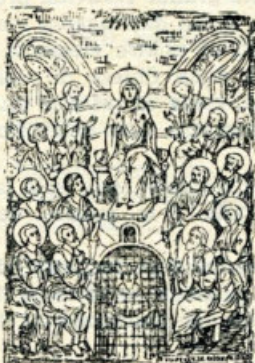
S T A T I S T I C A

D I O C E S I	Vescovi	Sacerdoti	Parrocchie	Fedeli
ANTIOCHIA (Damasco)	5	50	50	75.000
ALESSANDRETTA (Aleppo)	1	10	10	10.000
BOSTRI (Saida)	1	9	10	10.000
EMESA (Homs)	1	16	16	30.000
EPIFANIA (Hama)	1	18	18	35.000
LAODICEA (Lattakia)	1	20	23	20.000
ARCADIA (Halba)	1	40	45	25.000
BIBLOS (Hadeth)	1	15	10	15.000
BEYROUTH	1	65	110	40.000
ELIUPOLI (Zahlé)	1	22	25	20.000
TRIPOLI	1	40	60	25.000
TIRO (Merjayoum)	1	28	25	15.000
TARSO (Mersin - Turchia)		2	5	2.000
BAGDAD (Iraq)	1	2	2	1.000
NEW YORK (U.S.A.)	1	72	72	90.000
BUENOS AIRES (Argentina)	1	15	15	30.000
RIO DE JANERIO (Brasile)		3	1	3.000
SAN PAOLO (Brasile)	1	10	6	5.000
	20	437	510	450.000

BIBLIOGRAFIA

- ASSEMANI J.S., *Series chronologica patriarcharum Antiochiae*, Romae 1881
- TREPPNER M., *Das Patriarcat von Antioche von seinen Entstehen bis zum Ephesinum 431*, Wurzburg 1891
- KOROLEVSKIJ C., *Antioche*, in Dict. d'Hist. et Géogr. III (1914) cc. 563-703
- BAUER K., *Antiochia in der ältesten Kirchengeschichte*, Tübingen 1919
- RIHBANY A. M., *The Syrian Christ*, London 1919
- VAILHÉ S., *Antioche*, in Dict. de Theol. Cath., I (1923) cc. 1399 ss.
- ALEXANDROS P., *Das Patriarchat von Antiochen*, Leipzig 1941
- DEVRESSE R., *Le patriarchat d'Antioche*, Paris 1945
- PAPADOPOULOS Ch., *Storia della Chiesa d'Antiochia*, (in greco), Atene 1951
- ZAYAT H., *Les grecs melkites en Islam*, Harissa 1953
- SAVERIOS J. METROP., *Storia della chiesa sira in Antiochia*, (in arabo) 2 voll. Beyrouth 1957
- FESTUGIERES A. J., *Antioche payenne et Chrétienne*, Paris 1959
- HIMEROLOGHION, *tis Ekklesias tis Ellados*, Atene 1962.

La Pentecoste nella ufficiatura bizantina



Fedeli, con espressioni di più elaborata e completa forma dottrinale, si trasforma nella prassi e nella innografia bizantina, in mirabile esaltazione di tutte e tre le Persone della Santissima Trinità, Padre, Figliolo e Spirito Santo.

E questa forma di culto alla SS. Trinità, viene egregiamente espressa nell'*Idiomelo* dell'Imperatore Leone il Sapiente, che così scrive e canta:

« Venite, o popoli, adoriamo la divinità in tre persone: il Figlio nel Padre, con lo Spirito Santo; poichè il Padre dall'eternità ha generato un figlio coeterno e che regna assieme, e lo Spirito Santo che nel Padre è glorificato con il Figlio, unica potenza, unica sostanza, unica divinità, e noi tutti adorandola diciamo: Dio santo, che hai creato ogni cosa per mezzo del Figlio con la cooperazione dello Spirito Santo, Santo forte, per mezzo del quale noi abbiamo conosciuto il Padre e lo Spirito Santo venuto nel mondo. Santo immortale, Spirito Paracleto, che procede dal Padre e che riposa nel Figlio, Santa Trinità, sia gloria a Te ».

La contemplazione e la solennizzazione di questo mistero fondamentale della religione cristiana, nell'ufficiatura e nella consuetudine della Chiesa bizantina si può dividere in due parti:

« In questo giorno, ottava domenica dopo Pasqua, festeggiamo la Santa Pentecoste ».

Con queste parole, la Chiesa Bizantina, alla VI Ode del Canone Innografico del Mattutino, proclama all'assemblea dei cristiani, il titolo della festa di Pentecoste.

Il riferimento alla Pasqua ha il suo motivo liturgico, concludendosi con questa solennità, il ciclo pasquale, che completa e perfeziona la resurrezione di Gesù Cristo, con la discesa dello Spirito Santo.

Da questa domenica ha inizio, nell'anno liturgico del rito bizantino, un nuovo ciclo che si esaurirà con la susseguente quaresima. Il ricordo della Festività Ebraica, trasformatasi in solennità cristiana, per la particolare commemorazione della discesa dello Spirito Santo sui timidi apostoli, ha conservato presso gli Orientali caratteristiche proprie alla semplicità della chiesa primitiva, permeate di dottrina e di preghiera.

Il ricordo storico del miracoloso avvenimento della discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa e sui

a) La prima parte comprende le preghiere e le cerimonie che hanno luogo fino ai secondi vesperi, esprimenti grande gioia e letizia spirituale per la grazia concessa alla Chiesa con la discesa dello Spirito Santo. Le preghiere iconografiche contenute in questa parte dell'ufficiatura sono opera dei Melodi più noti della letteratura ecclesiastica bizantina, quali Cosma il Monaco, Giovanni di Arklà e il noto Imperatore di Bisanzio, Leone il Sapiente, il quale nell'*Idiomelo* sopra riportato, con precisione di termini, ci dà saggio della sua preparazione teologica.

b) La seconda parte, è costituita dalla solenne ufficiatura vespertina, tutta pervasa da sentimenti di penitenza e si conclude con le tre lunghe preghiere di umile espiatione, che caso raro se non singolare, nell'uso della Chiesa bizantina, vengono recitate in ginocchio in onore della SS. Trinità.

Nel descrivere le caratteristiche di questa grande festività, preferiamo mettere in risalto qualche parte saliente, presa dall'ingente materiale contenuto nei libri liturgici. Siamo sicuri di esibire elementi nuovi e direi inediti, appartenenti alla preghiera della Chiesa di molti secoli addietro. Il materiale di questa festività, come di tutte le altre feste appartenenti all'anno liturgico, ha fisionomie ben determinate e stabilite.

Ciò, del resto, è comune ai canoni che regolano, non solo la preghiera, ma anche la letteratura, l'iconografia e la musica dell'arte bizantina.

Prima di esaminare il contenuto iconografico della festività odierna, crediamo fare cosa gradita esponendo la classica espressione iconografica che la tradizione dell'arte bizantina ci tramanda di questo mistero.

L'iconografia più frequente della Pentecoste ci presenta i dodici Apostoli in un consesso semicircolare, mentre da un centro posto sopra di loro scendono delle strisce arcuate formanti complessivamente come una cupola che sono le lingue di fuoco.

Talvolta è visibile lo Spirito Santo in forma di colomba. Molto più frequentemente gli Apostoli sono come in una esedra marmorea ad alta spalliera ed hanno nel mezzo una specie di nicchia oscura in cui si vede o un piccolo personaggio coronato, col titolo di «Κόσμος» magari dietro a grate, oppure uno o due gruppetti di persone di vario tipo e costume col titolo di Γλωσσαί και φυλαί.

Il Padre e il Figliolo non compaiono; la Madonna, benchè espressamente nominata nel testo neotestamentario, non compare quasi mai e solo molto tardivamente.

Ecco la spiegazione di questa iconografia:

L'Esedra in cui stanno gli Apostoli è esemplata sul così detto Ambone Siriaco, ossia una specie di *coro* o *presbitèrio* ad alta spalliera, con abside o esedra verso occidente, collocato al centro della basilica su alta *Solea* o piattaforma con gradinata al centro, che vi lasciava come una piccola platea; serviva per le funzioni di tipo ufficiatura o anche per i «*Concistoria*» giudiziari, per i *sinodi* ecc.

E' evidente quindi che gli Apostoli vi sono in rappresentanza della Chiesa, con sua presidenza. Ἡ Κόσμος o meglio Ἡ Κοσμοκράτωρ « *Princeps mundi hujus* » di cui è detto che alla venuta dello Spirito Santo egli è già giudicato, vi sta come reo in platea.

Le lingue e stirpi vi sono chiamate a sentire ἡ Κήρυγμα o predicazione collettiva.

Il Padre non appare perchè non è visibile se non per il Figlio.

Il Figlio non appare perchè ci ha mandato, come operante un altro Assistente: cioè lo Spirito, che nella sua effusione forma come una cupola di protezione divina sulla Chiesa.

Gesù però è presente nel suo Corpo Mistico adunato, che è la Chiesa. Analogamente è presente Maria, la quale, come Madre di Gesù, è Madre della Chiesa e quindi c'è tutto di Lei dove c'è la Chiesa, come dove c'è Gesù.

D) - CARATTERE GIOIOSO DELLA PENTECOSTE

A consimili canoni si adegua anche la preghiera ufficiale della Chiesa bizantina che contiene due elementi importanti:

1) Insegnamento dogmatico e riferimenti scritturistici proposti al fedele orante come argomento di elevazione dell'anima e di contemplazione del mistero.

2) Quasi a conclusione della preghiera, in forma umile e qualche volta timidamente nascosta, con brevissime espressioni, l'implorazione della personale salvezza.

A) INSEGNAMENTO DOGMATICO

Questa forma era ideata ed eseguita affinché il Clero e i fedeli, che si recavano in Chiesa e prendevano parte attiva alle celebrazioni liturgiche, non avessero difficoltà ad apprendere gli argomenti fondamentali della dottrina sulla SS. Trinità e principalmente sullo Spirito Santo.

A conferma di quanto sopra riportiamo l'Idiomelo che si canta nelle Laudi del Mattutino:

« Lo Spirito Santo, luce e vita e sorgente spirituale vivente; Spirito di sapienza, Spirito di scienza, buono, retto, intelligente, dominatore, che purifica i peccati; Dio e divinizzatore, fuoco che procede dal fuoco, che parla, che opera, che distribuisce i carismi; a causa di Lui, tutti i Profeti e gli Apostoli di Dio con i Martiri, sono stati incoronati. Insolito prodigioso racconto! Insolita visione! il fuoco fu diviso per la distribuzione delle grazie! ».

Una melodia conservatasi e tramandatasi nella tradizione delle Comunità Albanesi di Sicilia, di rito bizantino, con arcana delicatezza

di formula melodica, mette in risalto questa visione superna del fedele che contempla l'opera consolatrice dello Spirito Santo, a causa di cui si moltiplicarono i frutti della grazia e della santità sui profeti, sugli apostoli e sui santi.

E ancora l'avvenimento storico che indica la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, in procinto di iniziare la predicazione per la fondazione e l'ampliamento del Regno di Dio, viene illustrato con forma originale dall'anonimo autore dell' Ἐξαποστειλᾶριον del Mattutino: « *Luce è il Padre, Luce è il Verbo, Luce anche lo Spirito Santo, il quale fu mandato agli apostoli sotto forma di lingue di fuoco, e per lui tutto il mondo è illuminato per onorare la Santa Trinità.* »

E la comunità dei fedeli istruita nella dottrina cristiana si appresta a cantare con Giovanni di Arklà le parole del suo inno e a rivolgere alla SS. Trinità l'omaggio di adorazione così:

« *Tutte le creature piegano il ginocchio dinnanzi al Paracleto e al Figlio del Padre, per natura uguale al Padre. Esse, infatti, hanno visto nelle tre Persone una sostanza realmente inaccessibile, eterna unica, poichè la grazia dello Spirito Santo brilla come luce.* »

Ma gli innografi hanno anche cura di proporre all'attenzione dei fedeli, a maggior comprensione della dottrina trinitaria, tutti quegli elementi che nella scrittura costituiscono riferimento, simbolo e figura di quanto si realizza in questa occasione festiva.

I riferimenti scritturistici dell'avvenimento storico sono messi in maggior evidenza nel Δόξα καὶ υῦν del Vespro:

« *Quando, o Signore, hai mandato il tuo Spirito sopra gli Apostoli seduti (nel Cenacolo) allora i Figli degli Ebrei spettatori, rimasero colpiti di ammirazione. Essi, infatti, ascoltavano mentre quelli parlavano le altre lingue straniere, secondo che lo Spirito loro accordava. Per cui essendo essi illetterati divennero sapienti e trascinando i popoli alla fede, esposero le cose divine. O tu, che sei apparso sulla terra e che ci hai salvato dall'errore, Signore, sia gloria a Te.* »

La meraviglia degli spettatori per gli Apostoli illetterati che, per intervento dello Spirito, diventano ripieni di profonda sapienza di quelle cose di Dio, di cui si fanno efficacissimi propagatori, viene proposta con forma semplice, ma anche con dottrina chiara ai fedeli partecipanti alla cerimonia liturgica.

Un parallelismo viene posto, poi, dall'anonimo autore del « Δόξα καὶ υῦν del Vespro, tra la confusione delle lingue nella Torre di Babele, con l'armonia delle lingue della festività odierna:

« *Le lingue una volta furono confuse a causa della presunzione per la costruzione della torre (di Babele), ora invece le lingue sono state riempite di sapienza per la gloria della conoscenza di Dio.* »

« *Allora Dio condannò gli empi per il peccato, ora Cristo ha illuminato i pescatori con lo Spirito. Allora l'afonia fu ottenuta per punizione, ora l'armonia viene rinnovata per la salvezza delle nostre anime.* »



Fermaglio di una cintura argentea del costume femminile di Piana degli Albanesi (Palermo) raffigurante la SS. Trinità.

E neanche la ridicola insinuazione della probabile ubriachezza viene tralasciata dal Poeta Giovanni, che nell'Ode VII così canta:

«Quelli che non hanno conosciuto la voce profetica, gli insensati, parlavano di ubriachezza dovuta al vino, quando ascoltavano le lingue straniere degli apostoli. Ma noi fedeli, gridiamo a Te, con divina ispirazione, Creatore di ogni cosa, sei benedetto».

B) ESPRESSIONI DI PREGHIERA

Le strofe innografiche contengono sempre brevissime formule di preghiere, con cui si domanda a Dio, l'unica importante aspirazione dell'uomo: la salvezza della propria anima.

Nell'Οἶκος del grande Romano il Melode, che si canta nello stesso mattutino, la formula di preghiera viene espressa con più completezza:

«O Gesù, dona ai tuoi servitori una grande e durevole consolazione, mentre i nostri spiriti sono scoraggiati. Non ti separare dalle nostre anime in tribolazione, non ti allontanare dalle nostre menti in tentazione, ma prevenici sempre col tuo aiuto. Sii a noi vicino, sii vicino, tu che sei dovunque, come sei stato sempre vicino ai tuoi apostoli. Unisciti con quelli che ti desiderano o misericordioso, affinché, in tua unione, noi possiamo cantare e glorificare il Tuo Santissimo Spirito».

Nel suo lirismo il Melode, con tocco magistrale, dà un'impronta di caldo fervore alla preghiera, che viene rivolta per la salvezza della propria anima. Con forza particolare si chiede l'aiuto onde meglio si possa conseguire questa salvezza eterna, con un efficace intervento dello Spirito Santo a cui si chiede specificatamente una «durevole consolazione», assistenza «nella tribolazione», la sua presenza nelle «tentazioni» e la vicinanza e l'unione con quelli che ardentemente Lo desiderano.

II) CARATTERE PENITENZIALE DELLA PENTECOSTE

L'ufficiatura che contiene la forma penitenziale, in occasione della discesa dello Spirito Santo, viene denominata: ΓΟΝΥΚΛΙΣΙΑ ossia *genuflessione*. Caratteristica di questa cerimonia vespertina è costituita dalle tre lunghe preghiere, che vengono recitate in ginocchio, abitudine assolutamente nuova nella prassi della Chiesa bizantina greca. Il carattere penitenziale di questa ufficiatura è contenuta anche nella natura stessa delle cerimonie vespereali-notturne della liturgia bizantina. Infatti in questo momento si conclude quel ciclo di Κατάλυσις εις πάντα almeno spirituale che ebbe il suo inizio con la Pasqua di Resurrezione, il cui clima gioioso ha riempito tutta la preghiera del periodo pentecostale. Ora questa atmosfera di festività viene interrotta con il Vespro dell'odierna ricorrenza.

I libri liturgici non ci indicano il nome dell'autore di queste tre preghiere, ma una tradizione raccolta da scrittori greci dal GOAR (Rituale Graecorum, Venetis 1730 pag. 606) le attribuisce al Grande San Basilio.

a) *La prima preghiera è rivolta principalmente al Padre:*

«O Signore, senza macchia, puro eterno invisibile inaccessibile, inesplicabile, immutabile, incommensurabile, paziente, Tu che solo hai l'immortalità e che abiti la luce inaccessibile, che hai creato il cielo, la terra e il mare e tutto ciò che in essi è stato fatto...».

Dopo questa parte iniziale che caratterizza i titoli del Padre, continua con quelle parole che esprimono la particolare forma penitenziale della solennità odierna:

«Noi Ti preghiamo e Ti supplichiamo, o Signore, amante degli uomini, Padre del Signore e Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, che a causa di noi uomini e della nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato dallo Spirito Santo e da Maria sempre vergine e gloriosa Madre di Dio. Egli prima insegnò con le parole e poi ci ha istruito con le opere. Quando subì la passione salvatrice, mostrò a noi poveri peccatori e indegni tuoi servi il modello di offrire a noi poveri peccatori e indegni tuoi servi il modello di offrire le preghiere, abbassando il capo e piegando le ginocchia per i peccati e per l'ignoranza del popolo. Tu, dunque, molto misericordioso e amante degli uomini, ascoltaci nel giorno in cui ti invociamo, specialmente in questa giornata di Pentecoste, in cui, dopo che nostro Signore Gesù Cristo è asceso nei cieli e si è assiso alla destra di Dio Padre, ha mandato sopra i suoi discepoli e apostoli lo Spirito Santo...».

E' una preghiera che la Chiesa rivolge al Padre per domandare la consolatrice discesa dello Spirito Santo e per ottenere la concessione di quelle grazie di cui la Chiesa ha tanto bisogno. I fedeli poi pregano onde ottenere le condizioni migliori per espriare i peccati della vita passata. Il celebrante con accenti di vivissima fede e devozione insiste nel chiedere il perdono dei peccati, la protezione onde tutti siano messi

sotto l'ombra della bontà divina, la liberazione dalla violenza del demonio con la forza che proviene dalla grandezza delle sue sante leggi e in fine la concessione del perdono a tutti quelli che sperano in Lui.

E proprio in questi accenti di sincero pentimento per i peccati e nella implorazione di forza, di aiuto e di protezione per una vita cristiana migliore è tutto riposto il carattere penitenziale di questa ufficiatura.

b) *La seconda preghiera* è dedicata alla Seconda Persona della SS. Trinità.

« O Signore, Gesù Cristo Dio nostro, che hai dato la pace agli uomini e il dono dello Spirito tutto Santo... »

E continua... *« Oggi Tu hai inviato più manifestamente questa grazia ai tuoi Discepoli e ai tuoi Apostoli, e hai purificato le loro labbra con le lingue di fuoco, per mezzo loro tutto il genere umano, avendo ricevuto la conoscenza di Dio nel proprio linguaggio e col senso dell'udito, noi siamo stati illuminati con la luce dello Spirito e siamo stati liberati dall'errore, come dalle tenebre, e grazie a questa dispersione di lingue di fuoco visibile per una virtù soprannaturale noi abbiamo appreso a confessarti Dio assieme al Padre e allo Spirito Santo, una sola Divinità, una sola Potenza, una sola Forza e una sola Autorità. »*

« Tu, dunque splendore del Padre, impronta inalterabile e immutabile della sua sostanza e della sua natura, fonte della sapienza e della grazia, apri anche a me peccatore le labbra e insegnami come si deve e per chi si deve pregare... ».

La preghiera insiste sempre nel concetto che Gesù Cristo è stato Colui che ha mandato agli uomini il dono dello Spirito Santo, come complimento della sua promessa. Lo Spirito Santo, poi, ha trasformato completamente gli Apostoli, che diventano i più efficaci annunziatori del mistero più grande del Cristianesimo, quello della SS.ma Trinità. Il merito dell'annunzio e della confessione che di questo mistero i cristiani esprimono viene attribuito solo a Gesù Cristo, considerato riflesso e impronta del Padre e rivelatore dello Spirito Santo.

c) *La terza preghiera* viene ancora rivolta a:

« Cristo Dio nostro, sorgente viva e luminosa eternamente sgorgante, forza coeterna del Padre; Tu, che hai ammirabilmente adempito tutta l'economia per la salvezza dei mortali... »

« Tu, Sapienza illustre del Padre, che ti sei manifestato grande soccorritore di coloro che sono disprezzati e che illumini quelli che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte. »

« Tu, o Signore dell'eterna gloria e Figlio amato dal Padre celeste, Luce eterna della Luce eterna; Sole di giustizia, ascolta noi che ti preghiamo e concedi il riposo alle Anime dei tuoi servi, dei nostri padri e dei nostri fratelli defunti e degli altri parenti secondo la carne e di tutti i congiunti della fede, di cui ora facciamo memoria... »

« Tu, che in questa grande e finale giornata della Pentecoste, hai rivelato a noi il mistero della Santa, consustanziale, coeterna, indivisibile e inconfusa Trinità, con la venuta e la presenza del santo e vivificante tuo Spirito, in forma di lingue di fuoco, sparse sui tuoi santi apostoli, facendoli evangelisti della nostra fede e li hai indicato come confessori e araldi della vera conoscenza di Dio.

« Tu, che in questa festa perfetta e salutare, ti sei degnato di accogliere le preghiere espiatrici per quelli che si trovano nell'Ade... ».

Ai concetti generali espressi anche nelle altre preghiere, troviamo in questa terza preghiera una novità veramente interessante: la commemorazione delle *Anime dei defunti*, e curiosità rimarchevole è il triplice ritorno di questa commemorazione nella stessa preghiera.

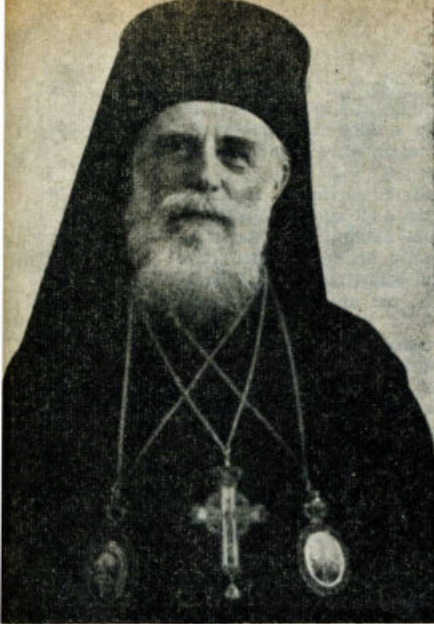
Si implora per queste Anime la concessione della pace e del riposo eterno. In questo momento, tutti i defunti vengono posti dinnanzi alla bontà inesauribile della Santissima Trinità: i servi di Dio, le anime dei padri e dei fratelli, quelli che sono legati a noi da vincoli di sangue e quegli altri che sono a noi cari per i vincoli della comune fede. Il ricordo dei defunti in questa occasione è probabile che abbia la sua analogia nell'accostamento dei due termini: Πνεύμα ψυχή Il primo Πνεύμα è evidentemente riferito alla Terza Persona della SS. Trinità, di cui si commemora oggi la sua discesa nel mondo; il secondo ψυχή invece è riferito alla creatura umana, che a causa di questo principio spirituale venne creato ad immagine e somiglianza di Dio. Ma a causa del peccato originale e per i peccati attuali le anime si sono rese debtrici di riparazione e di espiatione e in questa occasione la Chiesa bizantina ne fa la ufficiale commemorazione onde tutte possano ottenere la pace e il riposo eterno.

Crediamo di avere, esaurientemente delineato l'importanza e le caratteristiche della festa della Pentecoste, nella ufficiatura della Chiesa Bizantina. Essa pur restando nei limiti della narrazione neotestamentaria, viene sviluppata con senso di misurata oculatezza, per renderla aderente ai bisogni spirituali della Chiesa e dei Fedeli, affinché tutti possano ritrarre da questa festività i migliori benefici.

Come conclusione, pensiamo che non si possono trovare parole migliori di quelle che i Padri della Chiesa hanno usato per il licenziamento dell'Assemblea, alla fine della cerimonia liturgica:

« Colui che annichilò se stesso dal seno paterno e prendendo la intera nostra natura umana, divinizzandola, e dopo ascendendo nuovamente in cielo, si è assiso alla destra di Dio Padre, ha inviato sopra i discepoli e gli Apostoli lo Spirito divino, santo, consustanziale, uguale in potenza, in gloria e in eternità, e per questo hai illuminato loro e per mezzo loro tutto l'universo, Cristo nostro Dio vero, per l'intercessione della tutta intemerata e tutta immacolata sua Santa Madre, dei Santi, gloriosi e celebrati Apostoli, messaggeri di Dio e portatori dello Spirito e di tutti i Santi, abbi di noi pietà e per la tua bontà salvaci.

PAPAS DOTT. MATTEO SCIAMBRA



L'Esarca Apostolico
Mons. Giorgio Calavassy

Si compiono, tra qualche mese, cinque anni dalla morte del compianto Esarca dei Cattolici di rito bizantino di Grecia, S. E. Mons. Giorgio Calavassy, una delle figure più spiccate e uno dei collaboratori più determinanti dell'intenso movimento unionistico di quest'ultimo mezzo secolo.

Se si volesse riassumere in brevi parole la biografia e l'attività di Mons. Calavassy si potrebbe dire: « *Tutta una vita dedicata all'apostolato unionistico!* »

Nato a Syra, nelle Cicladi, il 21 febbraio 1881, cresce e si forma sotto la guida del padre, Nicola Calavassy, cattolico fervente e collaboratore dei Padri di rito bizantino di Costantinopoli, missionari dell'Unione delle Chiese.

Cresce accanto al padre, nella tipografia di sua proprietà, editrice di vari periodici cattolici: l'« ANATOLI » (che fu il primo periodico cattolico in Grecia, fondato nel 1880) e in seguito il « MESSAGGERO », il « TEMPO » e la « S. CROCE » per i bambini.

Alla morte del padre il giovane Giorgio, appena quindicenne, ne continua l'opera fino a che, chiamato al sacerdozio, entra nel Pontificio Collegio Greco S. Atanasio di Roma per gli studi di filosofia e di teologia.

Ordinato sacerdote il 29 giugno 1906, il giovane papas inizia subito un ininterrotto periodo di intenso e fattivo apostolato che si concluderà a Zurigo, in compimento di quella che è stata l'ultima sua fatica e la sua iniziativa prediletta: la Cattedrale Cattolica di rito bizantino di Atene, oggi prossima ad essere ultimata.

Il suo operoso apostolato comincia a Costantinopoli, nella piccola Comunità dei Sacerdoti di rito bizantino diretta da Mons. Isala Papadopulos. Assume per breve tempo la missione di Malgara (nella Tracia Orientale) e subito dopo viene inviato nel Belgio, in Olanda ed in Inghilterra per suscitare l'interesse dei cattolici di queste nazioni in favore della Missione unionistica di Costantinopoli.

Scoppiata la guerra, nel 1914, si reca negli Stati Uniti d'America con la stessa missione, incoraggiato in ciò dalla S. Sede e personalmente aiutato dal Sommo Pontefice S. Pio X.

Nominato Vescovo da S. S. Benedetto XV, il 15 agosto 1920 viene consacrato nella Chiesa di S. Atanasio in Roma da Mons. Papadopulos, da poco trasferitosi da Costantinopoli quale Assessore della novella Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

Egli viene destinato con giurisdizione sui cattolici di rito bizantino di Turchia e di Grecia, a Costantinopoli. Nel 1922, in seguito alla evacuazione dell'Asia Minore di migliaia di greci, organizza il loro trasferimento in Grecia e provvede ai bisogni urgenti di ben 7.000 di essi, meritandosi dal Re Giorgio II la Croce d'Oro dei Cavalieri del SS. Salvatore. Mette le basi del suo apostolato caritativo a Jannitsa, in Macedonia, e ad Atene, dove trasferisce la Congregazione delle Suore della « Pammacaristos » ed il Piccolo Seminario. Crea ad Atene l'orfanotrofo per ragazzi e costruisce un quartiere di case popolari per le famiglie dei profughi. Costruisce

un decoroso edificio, a Via Acharnon 246, come sede dei Sacerdoti di rito bizantino e delle varie Opere dell'Esarcato, ed altro grande edificio, in Via Iacovaton 43, per le Suore della « Pammacaristos ». Fonda la tipografia e l'Ufficio della Buona Stampa, dando vita al settimanale « CATHOLIKI » e a varie altre pubblicazioni di carattere religioso, morale, culturale.

La disastrosa guerra italo-greca del 1940 apre all'attività caritativa di Mons. Calavassy e delle sue Opere un vasto campo di assistenza e di soccorsi in tutta la Grecia, in favore degli affamati, dei malati, dei bambini abbandonati, degli orfani, dei prigionieri, degli ebrei perseguitati dei disoccupati e degli studenti. Sorge così il « centro di assistenza della Divina Provvidenza » dal quale scaturisce l'Ospedale della Divina Provvidenza Pammacaristos » tuttora uno dei migliori e moderni Ospedali di Atene.

Dal suo zelo inesauribile nascono anche un Pensionato per gli studenti universitari, un altro Pensionato per studentesse universitarie, l'Associazione della Gioventù Cattolica, maschile e femminile, due Colonie estive, per bambini e bambine, a Nea Macri. Costituisce la Confraternita della « PANAGHIA I ENOTRIA » (la SS. Vergine dell'Unione), l'Associazione delle Infermiere Cattoliche, l'Associazione delle Donne greche cattoliche, ecc.

Merito singolare dell'inimitabile Esarca quello di avere tenuto testa, con impavidità apostolica, con dignità e con prestigio, alle gravi ostilità mossegli dal Governo greco e dalle gerarchie ortodosse quanto, fissata definitivamente in Atene, nel 1932, la sede dell'Esarcato, crea le varie sue Opere religiose ed inizia la realizzazione delle sue molteplici iniziative assistenziali e culturali, ostilità attenuatesi di fronte agli imponenti e larghi interventi e soccorsi scaturiti in favore del popolo greco dalle sue Opere, che hanno meritato l'alto riconoscimento pubblico del Governo e della Croce Rossa Greca.

Ma Mons. Calavassy non si limita alla creazione e all'incremento delle Opere, particolarmente di quelle di Atene, che per i secoli venturi testimonieranno del suo gran cuore di apostolo dell'Unione.

Egli, tra i primi, aderisce con entusiasmo al sorgere, in Palermo, nel 1929, dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano e ne sorregge, col suo consiglio e col suo appoggio, i primi passi. Interviene personalmente, nel 1934, a Palermo e a Piana degli Albanesi, alle solenni celebrazioni del 2° centenario del Seminario Italo-albanese di Palermo e alla commemorazione del suo Fondatore, il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta.

Gli italo-albanesi di Sicilia ricordano con gratitudine il magistrale discorso commemorativo pronunziato da Mons. Calavassy, la sera del 30 novembre 1934, nella Chiesa dell'Olivella alla presenza del Card. Lavitrano, di larga rappresentanza dell'Episcopato e del Clero palermitano e di una immensa folla di fedeli e di rappresentanze civili e politiche, e che diede il primo avvio alla iniziativa della creazione di una particolare Diocesi per le parrocchie delle Colonie albanesi di Sicilia, sorta, poi, nell'ottobre 1937, con Bolla di S. S. Pio XI.

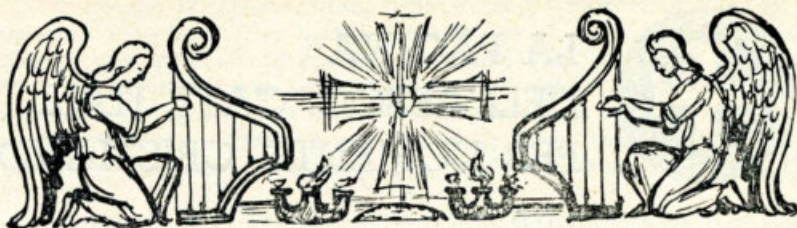
E non possiamo passare sotto silenzio, a prova della sua attiva partecipazione al nostro movimento unionistico, che, nel settembre 1957, il compianto Esarca Apostolico di Atene aveva promesso di prendere parte attiva alla VII Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano con una sua relazione.

Ma le condizioni della sua salute non glielo consentirono e la sua relazione (che formerà oggetto di particolare pubblicazione) quasi suo testamento spirituale, viene letta nella prima seduta solenne del Congresso, alla presenza e dopo il discorso inaugurale, tenuto nella Chiesa di Casaprofesa di Palermo, da Sua Santità Giovanni XXIII, allora cardinale Patriarca di Venezia.

Ci piace chiudere queste brevi e riconoscenti note in memoria di Mons. Calavassy, vero pioniere ed apostolo dell'Unione, con le parole epigrafiche che leggiamo nella immaginaetta commemorativa pubblicata in occasione della sua morte:

*Strenuo difensore della Sede Apostolica
Promotore inimitabile dell'Unione
Intrepido Pastore del suo gregge
Dispensatore fedele della Carità di Cristo.*

r. p.



Come pregano i nostri Fratelli Cristiani d'Oriente

Βασιλεῦ οὐράνιε, Παρά-
κλητε, τὸ Πνεῦμα τῆς ἀληθεί-
ας, ὁ πανταχοῦ παρών, καὶ τὰ
πάντα πληρῶν, ὁ θησαυρὸς τῶν
ἀγαθῶν, καὶ ζωῆς χορηγός, ἐλ-
θὲ καὶ σκηνώσον ἐν ἡμῖν, καὶ
καθάρισον ἡμᾶς ἀπὸ πάσης κη-
λίδος, καὶ σῶσον, Ἄγαθέ, τὰς
φυχὰς ἡμῶν.

Re Celeste, Paraclete,
Spirito di verità, Tu che sei
presente in ogni luogo e che
riempi ogni cosa; o tesoro di
ogni bene e datore di vita,
vieni ed abita in noi e puri-
ficaci da ogni macchia e salva,
o Buono, le anime nostre.

Pregghiera di invocazione allo Spirito Santo recitata dal Sacerdote all'ini-
zio della s. Liturgia.



LA PAGINA DELL'ASSOC. CATT. ITAL. PER L'ORIENTE CRISTIANO

Al nostri Delegati Diocesani segnaliamo con particolare raccomandazione quanto segue:

Data l'importanza che viene assumendo ogni giorno più il problema dell'Oriente Cristiano, anche in vista del prossimo Concilio ecumenico, la nostra Associazione ha preparato un gruppo di sacerdoti propagandisti allo scopo di illustrare al Clero e ai fedeli, con liturgie orientali e conferenze appropriate, l'attuale situazione delle Chiese orientali in rapporto all'unione delle Chiese.

Per informazioni e richieste, scrivere alla segreteria, istituita per questo speciale servizio, indirizzando: Segreteria Corsi di aggiornamento « Oriente Cristiano » presso CURIA VESCOVILE di PIANA DEGLI ALBANESI (Palermo).

* * *

RACCOMANDIAMO *vivamente ai nostri Delegati Diocesani e a tutti i nostri amici di propagandare i « Quaderni di Oriente Cristiano ».* Come abbiamo già annunziato è in corso di stampa il 1° Quaderno che tratterà: 1. Le Chiese orientali in genere (origine - formazione - stato attuale); 2. Chiese ortodosse (storia - rito - dottrine); 3. Prospetto statistico e geografico delle singole Chiese ortodosse; 4. Le Chiese ortodosse e il problema dell'unione.

PRENOTATE IL VOLUME, *inviandoci anche una semplice cartolina.*

Esso sarà un manuale quanto mai utile per quanti vorranno avere una idea esatta ed obiettiva delle Chiese ortodosse, una guida valida per i seminaristi che vorranno seguire con profitto il corso di teologia orientale.

Ai nostri amici abbonati che si prenoteranno, il volume, corredato di numerose illustrazioni, sarà ceduto al prezzo ridotto di L. 1200 anzicchè a L. 1500.

Il Rev.mo D. Angelo Altan, della Curia Patriarcale di Venezia e Delegato Diocesano della nostra Associazione, ci invia, con un po' di ritardo, una interessante relazione sull'attività da lui svolta a Venezia in questi ultimi mesi. La pubblichiamo per intero, sicuri di fare cosa gradita anche agli altri numerosi Delegati che ci scrivono in merito ad iniziative che vorrebbero prendere nelle loro Diocesi e perchè sia loro di sprone, specie alla vigilia del Concilio ecumenico Vaticano II.

Il Nostro S. Padre, quand'era ancora il Card. Patriarca Roncalli, nella omelia pontificale tenuta a Fatima il 13 maggio 1956, con accento d'ispirata invocazione, disse così: « Sulle rive della veneta laguna il culto per Te, Tu sai Madre quanto sia grande e vivo. MADONNA DELLA SALUTE e MADONNA NICOPEJA i Veneziani ti invocano innanzi alle due fconl veneratissime, una nel suo Tempio incomparabile, l'altra sul preziosissimo altare presso la tomba di S. Marco. Ambedue venute dall'Oriente Bizantino, sono come due occhi buoni e splendenti da cui sorride il Tuo Amore di madre degli antichi cristiani di Oriente, appena superati io penso, dagli attuali figli di Venezia, anch'essi ormai depositari da ben sette secoli, di tanto tesoro ».

E' sulla scia di questi accenti devoti che volle muovere i primi passi la nostra istituzione di liturgia bizantino-greca.

Domenica 19 nov. 1961, quasi a preparazione della festa mariana tanto cara ad ogni autentico figlio di Venezia, furono esposti nella chiesa parrocchiale dei Carmini, in visione ai fedeli, i sacri strumenti e paramenti orientali necessari alla celebrazione della liturgia bizantina, illustrati da appropriate didascalie.

Il 22 successivo, ore 18,45, si svolse in atmosfera di intensa spiritualità, la prima celebrazione della S. Messa in rito bizantino-greco, officiata per benevolo indulto apostolico, dal sac. diocesano don Angelo Altan, segretario del Centro dioc. « Ut Unum Sint » e Delegato per l'Az. Naz. Pro Oriente Cristiano (ACIOC). Sua Ecc. Mons. Olivotti, vescovo ausiliare, sedeva — come vuole il rito orientale — nel mezzo della sacra aula, contornato dal clero e dal popolo numeroso, attento e veramente devoto.

Dopo la proclamazione del Vangelo del giorno che nel calendario bizantino, comportava la parabola della dracma smarrita e ritrovata, Sua Ecc. disse appropriate parole di commento, illustrando il significato dell'iniziativa nell'attuale vigilia ecumenica; ebbe tra l'altro, questa bella e felice applicazione: « La moneta smarrita e ritrovata, della parabola è ora, per noi, la riscoperta che andiamo facendo della meravigliosa liturgia orientale, tanto ricca di espressione e di sacro simbolismo eppure ancora tanto ignorata! »

Parecchi dei presenti si accostarono: uomini (ed erano molti), poi donne — così vuole giustamente il rito greco — alla S. Comunione sotto ambedue le specie direttamente intinte nel calice sacerdotale. Ciò destò visibile commozione in parecchi fedeli. Si concluse col Polichronion: formula augurale di pace e serena longevità, all'indirizzo del S. Padre e delle Supreme Gerarchie.

Da allora, la S. Messa greca ha luogo ogni mercoledì nella stessa chiesa e alla stessa ora; c'è buon numero di fedeli alcuni dei quali vengono da lontano.

Presso Scuola Grande Carmini per parecchi lunedì (ore 21,15) seguirono conferenze illustrative; la S. Messa fu esaminata sotto triplice profilo descrittivo, didascalico e simbolistico.

Mercoledì 6 dic. nonostante tempo assai inclemente, folto numero di fedeli venne ad onorare il grande vescovo e santo orientale: Nicolò di Mira, dipinto in una bella pala d'altare assieme alla celebre vergine siracusana, figlia della Magna Greca: S. Lucia. Durante l'incensazione epiclesica e il megalinario (= prefazio della Madonna) furono benedetti i tradizionali pani ponendoli sul calice e invocando la SS. Trinità, secondo il rituale bizantino per l'antidoron. Alla fine, i pani benedetti furono distribuiti ai fedeli con appropriata formula eucologica; fu così riprodotta esattamente, a onore di S. Nicolò, una tipica cerimonia orientale.

Particolarmente suggestiva la Messa di Mezzanotte a *Capodanno*; il foglio mensile «La Madonna dei Carmini» del dicembre 1961 (è la circolare del parroco Mons. Bevilacqua, presidente del Centro) portava questo avviso: «E' annunciato che a Natale sarà pubblicata la Bolla di indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Quale spirituale auspicio al felice inizio dello straordinario avvenimento, specie in ordine alla tanto desiderata riunificazione di tutti i credenti in Cristo, il Centro Dioc. UT UNUM SINT ha pensato che la prima S. Messa del Nuovo Anno, sia celebrata a Mezzanotte nella chiesa dei Carmini, in rito greco-bizantino. La celebrazione, calcolando la lunga fase preparatoria, avrà inizio alle ore 23,45; come è esigenza del rito, la S. Comunione verrà distribuita sotto le due specie». L'intervento dei fedeli fu assai superiore ad ogni previsione; numerosissime le comunioni, soprattutto di uomini e giovani; notata pure con gioia, la presenza di persone notoriamente lontane dalla pratica cristiana. Si concluse con la bella formula augurale del polichronion.

Per questa felice iniziativa, Venezia ebbe l'onore di essere segnalata dal giornale-radio del 1° gennaio, fra le città d'Italia che hanno solennizzato l'inizio del 1962 con qualche rito grazioso o caratteristico e di particolare significato spirituale.

Notevolmente intensa l'attività svolta — col concorso dei Laureati Cattolici e dello Studium Catt. Ven. — con varie conferenze e liturgie, dal 18 genn. all'8 febbraio.

Assai interessanti e frequentate le tre lezioni tenute all'Ateneo Pio X dal prof. don Germano Pattaro, docente di Patrologia nel Seminario P. su: «La Chiesa Ortodossa oggi; rinascita di pensiero e di vita religiosa; prospettive di dialogo con la Chiesa Cattolica».

Altrettanto seguita con attenzione, la conferenza di Sua Ecc. Mons. Domenico Calojéras Amm. Ap. in Turchia per i cattolici di rito bizantino, tenuta nel magnifico salone superiore della rinnovata Scuola G. di S. Teodoro, presenti Sua Em. il Card. Patriarca, il Sindaco, l'Arcivescovo Armeno, il Vescovo Aus. nonché distinto e folto pubblico. Il tema: «Il Concilio Ecumenico e l'atteggiamento delle Chiese Ortodosse» trattato brillantemente e con profonda competenza, fu concluso dall'illustre oratore con lusinghiera e appassionata presentazione della figura irenica dell'attuale Patriarca di Costantinopoli: Athenagoras I°, lasciando in tutti, il cuore aperto alle più rosee speranze d'unione.

Don Altan ha tenuto lezioni liturgiche, illustrative del rito bizantino, nelle varie chiese in cui andò a celebrare la S. Messa greca; che veniva pure illustrata da un commentatore, legionario di Maria. Fu celebrata in dieci località diverse, dalla chiesa di S. Zaccaria, presso l'altare di S. Atanasio alla bella chiesa dal titolo significativo, di S. Sofia; e dovunque Terraferma compresa, fu bene accolta, con soddisfazione del clero locale, anche di chi all'inizio aveva avanzato qualche riserva d'indole pastorale. Le richieste continuano e s'allargano ormai a varie parrocchie della diocesi, nelle varie foranie.

Particolarmente apprezzata e ammirata l'assistenza liturgica prestata dai giovani della Legio Mariae dei Carmini.

Le due iconi (50 x 70): del Pantocrator e della Theotòcos, in perfetto stile bizantino disposte a lieve tocco di modernità, dipinte dal giovane artista prof. Casaril su commissione del parroco di S. Giacomo dell'Orto, don Gino De Dominicis e messe generosamente a disposizione del Centro dioc. furono ammirate da competenti e dal popolo ovunque furono collocate a rappresentare idealmente l'Iconostasi.

Particolare lode va data a Mons. Attilio Vianello, parroco di S. Salvador, che ha voluto addirittura costruire l'iconostasi per la Messa bizantina celebrata nella sua chiesa la sera di sabato 20 genn. dinanzi ad una cospicua folla di fedeli devoti che hanno potuto così gustare le varie fasi della liturgia orientale, incoronata in atmosfera di vera suggestività e imponenza.

Merita pure particolare ricordo la messa greca celebrata domenica mattina 21 genn. nella basilica della Salute, presenti tutti i Seminaristi che, già istruiti in una precedente lezione, hanno gustato tutti, anche i piccolini, la comunione con ambedue le specie; è rimasto indelebile nella mente e nel cuore di tutti, il momento assai commovente della comunione a undici diaconi, quando il celebrante

cedeva loro il posto centrale della mensa, mano mano s'appressavano a ricevere il sacro pane, a bere poi il triplice sorso nello stesso calice sacerdotale, mentre il celebrante stesso li abbracciava amorevolmente, sotto lo sguardo sorridente materno della Mesocanditissa!

Ovunque: popolo devoto, attento, interessato a capire; dopo messa, quasi sempre, persone d'ogni ceto, attendevano anche a lungo pur di chiedere e ottenere spiegazioni; persino dissidenti vennero a manifestare i loro sentimenti di simpatia e di adesione!

Pure degne di lode alcune comunità religiose femminili, ma soprattutto maschili (in testa a tutte, quella dei Cappuccini, per la loro presenza e partecipazione alle varie manifestazioni liturgico-culturali).

Due rettori di chiese — uno dei quali, scettico sino all'ultimo momento circa l'eventuale rispondenza del « pubblico », rimasero invece tanto entusiasti, a fatti compiuti, che avrebbero desiderato sollecita « replica » della stessa sacra liturgia!

Un venerando monsignore, dopo aver assistito attentamente a tutta la messa greca, ebbe a dire con incantevole sincerità e umiltà: « Avevo una certa diffidenza verso questa messa; (!) invece, mano mano, la seguivo, ho intuito dai gesti e dal procedere delle cerimonie, qualcosa di bello che fa meditare e che produce gusto spirituale ».

Notevole pure, l'atmosfera di ammirevole gusto e interesse manifestato da uno scelto gruppo di signorine (studenti, impiegate e casalinghe) sia alla messa greca come alla precedente lezione illustrativa; indice questo, di una particolare sensibilità liturgica ottimamente curata da lunga durata e divenuta quasi « ambiente » sotto saggia guida di zelante parroco (S. Gregorio dall'Orto).

Dal che si vede come le due liturgie: romana e greca, sono complementari l'una all'altra, a tutto vantaggio della vita interiore e del suo maggior affinamento spirituale.

Tutto ciò fa pensare spontaneamente a quanto affermò il 15 sett. 1957 il Patriarca Roncalli nel discorso inaugurale della VII Settimana Pro Oriente Cristiano a Palermo: « *La deficienza principale del lavoro unionistico dell'ora attuale è, ch'esso è ancora poco esteso fra le masse che pur sarebbero capaci di apprezzarlo* ».

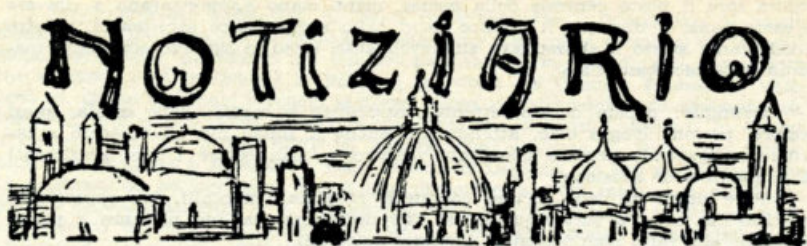
SAC. ANGELO ALTAN

* * *

I chierici salesiani dello studentato filosofico di S. Gregorio (Cattania) ci scrivono:

...ultimamente con fervore tutto particolare abbiamo celebrato la festa di S. Atanasio, di cui inviamo finalmente la relazione. Si iniziò la giornata del 2 maggio u. s. con la meditazione su « la volontà salvifica di Dio » a cui seguì la S. Messa in onore di S. Atanasio. Si è fatto tutto il possibile affinché i soci del circolo trascorressero quel giorno in un particolare clima di simpatia per l'Oriente cristiano: annuncio remoto della festa per una più adeguata preparazione; esortazione alla preghiera e all'affetto per l'Oriente, fatta dal Sig. Direttore durante la « buona notte » della sera precedente la festa; esposizione di una grande carta geografica dell'Oriente cristiano e di una artistica bacheca che illustrava l'espressione « Maria, vincolo fra Oriente ed Occidente »; pubblicazione di alcuni cenni biografici su S. Atanasio. Si concludeva la giornata con una interessantissima conferenza del Signor Direttore, D. De Luca, sul tema: « Il Concilio ecumenico Vaticano II e le vie dell'unione nel pensiero dei teologi ortodossi e il nostro apostolato pro unione ». Da ciò traspare un po' del nostro affetto per l'Oriente che però crediamo di poter manifestare durante le vacanze prossime...

NOTIZIARIO



Quali osservatori verranno al Concilio Vaticano II?

E' stato reso noto che Mons. J. Willebrands, del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, presieduto dal Card. Bea, ha intrapreso ultimamente dei viaggi all'estero allo scopo di conoscere il pensiero dei Capi delle varie Chiese cristiane non cattoliche circa l'invio di loro rappresentanti al Concilio ecumenico Vaticano II, in qualità di osservatori delegati.

Il primo di questi viaggi lo portò in Turchia e in Grecia, dove si incontrò personalmente con il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Atenagora, e con l'Arcivescovo Crisostomos di Atene, Primate della Chiesa ortodossa di Grecia. Un secondo viaggio lo portò invece in Gran Bretagna, dove visitò il Dr. Ramsey, Arciv. di Canterbury, Primate della Chiesa anglicana. Infine a Ginevra, in occasione della riunione delle Federazioni protestanti mondiali, verso la fine di aprile, Mons. Willebrands ebbe dei contatti con il Segretario Generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, con i rappresentanti della Federazione luterana mondiale e della Chiesa riformata, e con altre personalità del mondo protestante.

Quale è stato lo scopo di questo viaggio, che, si può dire, non ha precedenti nella storia della Chiesa? Perché queste prese di contatto d'una Personalità romana con dei Capi del mondo ortodosso, anglicano e protestante?

Si trattava di una inchiesta molto importante e, nello stesso tempo, molto delicata: la S. Sede desiderava conoscere quali Comunità cristiane, nel caso di un invito ufficiale, avrebbero accettato di inviare osservatori al prossimo Concilio ecumenico.

Perché questi sondaggi? domanderà qualcuno.

Prima di tutto per evitare dei passi falsi e delle scortesie; in secondo luogo, per non urtare alcuna suscettibilità e per rispettare la libertà di tutti. La S. Sede, infatti, pur desiderando vivamente che i nostri fratelli separati possano seguire da vicino i lavori del Concilio, non vorrebbe estendere un invito che a quelle Comunità desiderose di essere rappresentate con propri osservatori.

La questione, che si è presentata in tutta la sua delicatezza fino dal primo annuncio del Concilio, è stata oggetto di lunghe e delicate trattative.



Gruppo di Prelati delle Chiese di Grecia e di Bulgaria con alcuni membri del seguito, in occasione di una recente visita della Delegazione bulgara in Grecia.

Ne vedremo qualcuno come osservatore al Concilio Vaticano II?

Nessuno ha mai dubitato, infatti, che Sua Santità Giovanni XXIII desiderasse di vedere arrivare a Roma osservatori numerosi e qualificati delle varie Chiese. Era questo infatti il modo per iniziare un dialogo sulle reciproche posizioni sia dottrinali che pratiche e che sarebbe servito a chiarire, attraverso contatti personali, molti malintesi e falsi pregiudizi. Il Card. Bea ha dichiarato più volte esplicitamente che uno dei compiti precipui del prossimo Concilio consisterà appunto nel presentare alcune verità, mai comprese, in maniera più semplice, più chiara e più comprensibile per i nostri fratelli separati. Si tratta di modificare non la sostanza delle verità dogmatiche, che resta immutabile, ma di rendere più comprensibile la loro formulazione.

Testimoni, per così dire, oculari della elaborazione delle costituzioni conciliari, gli osservatori degli ortodossi saranno in grado di conoscere il senso preciso di alcuni punti controversi della dottrina cattolica e potranno così informare esattamente le loro rispettive Comunità. Per questo infatti essi vengono chiamati *osservatori delegati*. Come *osservatori*, essi potranno seguire dei dibattiti che sono riservati ai Padri del Concilio, senza prendere parte né alle discussioni né ai voti; come *delegati*, essi seguiranno questi lavori, non a titolo personale, ma come rappresentanti ufficiali delle loro rispettive Comunità.

Notizie recenti, mentre confermano che con i protestanti sembra tutto sia stato appianato e nessuna difficoltà si opponga all'invio di loro osservatori delegati ai lavori del Concilio, per quanto riguarda le Chiese ortodosse, corrono voci assai contraddittorie. Sembra, siano sorte ultimamente alcune incertezze, in seguito a nuovi sondaggi condotti dal Patriarca ecumenico presso i Capi delle altre Chiese ortodosse. Non si esclude infatti che la ventilata possibilità da parte della Chiesa ortodossa russa d'inviare suoi rappresentanti, condizionando la loro presenza al Concilio ad alcune formalità, come già è avvenuto a Rodi, nel Congresso panortodosso del settembre 1961, costituisca uno dei maggiori ostacoli per l'invio di delegati da parte delle altre Chiese ortodosse.

Per superare queste incertezze, proprio in questo ultimo periodo, Mons. Willebrands ha compiuto un nuovo viaggio in Oriente. Noi ci auguriamo che questo viaggio abbia un buon esito; ma se malauguratamente dovesse avvenire che da parte delle Chiese ortodosse non fosse possibile l'invio di osservatori delegati in rappresentanza di tutte e singole le varie Chiese ortodosse, vorremmo sperare che almeno non manchino osservatori delle Chiese più qualificate.

Il mancato invio di osservatori delegati di alcune Chiese ortodosse è da attribuirsi non alla cattiva volontà da parte loro, ma, come chiaramente precisato al Congresso di Rodi, a particolari situazioni politiche del momento. Al Congresso di Rodi, infatti, è risultata l'unità non solo teologica ma anche ecclesiastica delle Chiese ortodosse, per cui non è da pensare che questa unità possa essere infranta con l'invio di osservatori delegati da parte di alcune Chiese e non di tutte. Altra prova di questa unità è data dalle visite fraterne scambiate recentemente dai Capi delle varie Chiese ortodosse.

• • •

In ogni caso sarebbe da auspicare che, accanto agli osservatori delegati, non mancassero e fossero anzi numerosi e qualificati gli osservatori, a titolo personale, specialmente delle Chiese ortodosse che, quali *ospiti*, potrebbero essere invitati e spesati da qualche movimento unionistico che abbia a cuore, in una circostanza così solenne, come il Concilio ecumenico, di fare loro conoscere il vero volto della Chiesa cattolica e, nello stesso tempo, di mostrare loro quale è l'affetto e il rispetto con cui essi verrebbero circondati nel caso di una riconciliazione.

Sarebbe questa infatti l'occasione per iniziare con questi ospiti un dialogo costruttivo che dovrebbe portare a risultati positivi.

Notizie dal mondo cattolico

LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, avrà luogo l'11 ottobre, festa della divina maternità di Maria. L'allestimento della aula conciliare, che prevede di dover accogliere oltre 2000 persone, verrà predisposta nell'interno della basilica di San Pietro e occuperà tutta la navata centrale dall'ingresso all'altare della Confessione per una lunghezza di cento metri e una larghezza di ventidue.

All'inizio dell'aula a sinistra saranno posti in primo piano gli stalli destinati ai patriarchi, leggermente distaccati dagli stalli degli arcivescovi e vescovi; di fronte alla statua di San Pietro, completamente scoperta, si erigerà la gradinata dei cardinali capace di 88 seggi ricoperti di damasco rosso. Il trono papale sarà posto davanti alla confessione su di una pedana alta due metri così da dominare l'intera assemblea.

A destra del trono, accanto alla statua di San Pietro sarà posto l'altare mobile del cardinale Rampolla che potrà essere facilmente spostato al centro per la celebrazione della Messa; sull'altare sarà normalmente appoggiato il Vangelo aperto probabilmente nella stessa custodia che già servì per il primo concilio vaticano.

Sei tribune, tre per parte, capaci di circa trecento persone saranno erette al di sopra della gradinata e appoggiate ai piloni della basilica; serviranno per gli invitati. Dinanzi al trono del Papa sarà il tavolo della presidenza; a destra quelli della segreteria; fra il trono e le gradinate dei cardinali il podio per l'oratore ufficiale. Gli archi fra le colonne saranno chiusi da ampi panneggi.

Nell'interno della basilica saranno sistemati provvisori posti di ristoro e sanitari; i servizi igienici invece verranno sistemati fuori della basilica ma in modo da essere facilmente accessibili.

La commissione tecnico-organizzativa sta pure studiando la preparazione di uno speciale schedario per tutti i padri conciliari e la sistemazione degli apparecchi per la votazione secondo moderni criteri meccanografici.

CONCLUSE DAL CARD. COUSSA IN S. MARIA MAGGIORE LE CELEBRAZIONI MARIANE PER IL CONCILIO ECUMENICO. - Ad iniziativa della Pont. Accademia Mariana Internazionale, per propiziare sui lavori del Concilio Ecumenico la protezione della Vergine SS.ma, nella domenica 13 maggio, Apparizione della Madonna di Fatima, nella Basilica Liberiana, alle ore 11,30 è stata celebrata una sacra Liturgia solenne in rito bizantino-greco, pontificata, con l'assistenza del Pont. Coiegio Greco, da S. Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Gabriele Acacio Coussa, Segretario della S. Congregazione della Chiesa Orientale, il quale, al Vangelo, ha pronunciato l'omelia incentrata sulla divina maternità di Maria. In questo venerabile tempio — ha esordito il Cardinale — dedicato dalla pietà di papa S. Sisto alla maternità divina della Madonna, commuove il dover parlare della maternità universale della nostra Madre celeste. Dopo aver illustrato i fondamenti biblici del dogma della divina maternità di Maria e della di Lei missione, quale collaboratrice della redenzione del genere umano, unitamente al Figlio, il Card. Coussa si è soffermato a spiegare con la testimonianza dei più eminenti padri orientali il singolare privilegio della maternità di Maria e i benefici effetti che sono scaturiti dall'ubbidienza di Maria e dalla incarnazione del Verbo. Con profonda ragione — ha affermato il Cardinale — i nostri santi padri esultano nel considerare Maria madre di Dio, e con giubilo la salutano quale restituitrice di letizia e di gloria al mondo, non esitando ad asserire che per mezzo di Maria gli uomini sono stati « divinizzati ».

Ma per comprendere ancor meglio il privilegio della divina maternità di Maria — ha proseguito il Cardinale Coussa — è necessario ritornare con il pensiero alla scena, piena di misteri, del calvario, ove accanto a Gesù in croce, è Maria che riceve dallo stesso Gesù, come figlio il discepolo prediletto, simbolo di tutta l'umanità. In quel grave momento in cui Gesù, per infinito amore, compiva il supremo sacrificio per l'umanità, la maternità spirituale di Maria per gli uomini ebbe il suggello e l'avvio. Da allora, infatti, Maria svolge il nobilissimo compito di madre dei cristiani curando con cuore materno di ripristinare in ciascuno di noi i lineamenti del suo figlio Gesù. Ciò costituisce per tutti una garanzia e una si-

curezza, perché attraverso le molteplici circostanze, abbiamo sempre un occhio che ci vigila, una mano materna che ci dirige, un potere che ci difende e ci sorregge. In questa luce — ha affermato il Cardinale — si comprende come i santi padri hanno salutato Maria « depositaria di tutte le grazie » meritate dal sacrificio supremo del suo figlio Gesù. « provvidenza nostra », perché tutto ciò che avviene per noi e con noi è voluto e diretto da questa Madre universale.

Avviandosi alla conclusione l'Em.mo Porporato ha esortato i presenti ad elevare fervide preghiere a Dio, perché tramite il potente patrocinio di Maria, si degni di consolare i popoli cristiani che soffrono per la fede, e i loro pastori, di consolidare l'unità della Chiesa e di assistere il Vicario di Cristo e di approfondire le sue cure materne per il felice esito del prossimo Concilio Ecumenico.

Tra i Presuli che assistevano al Sacro Rito, gli Ecc.mi Monsignori Bucko, Sipovic, Katkoff, e numerosi altri.

NELLA CITTA' DI HARISSA SONO ARRIVATE di recente sei monache Carmelitane, rappresentanti di diversi conventi aragonesi, baschi e dell'Andalusia, con il proposito di fondare il primo convento di Carmelitane appartenenti al rito melchita. Si avrà così una nuova comunità claustrale di rito orientale (P. A.).

« CRISTO E I TUOI FIGLI », una interessante rubrica sull'educazione cristiana dei figli, è apparsa su ROCCA (rivista quindicinale della Pro Civitate Christiana - Assisi), preceduta e preparata da una larga inchiesta su un questionario lanciato in mezzo a genitori di tutta Italia. Nei prossimi numeri di ROCCA i vari problemi proposti nel questionario (la famiglia, la scuola, le associazioni, la Chiesa, il padre e la madre, la conoscenza dei figli, l'educazione alla libertà, alla purezza, alla gioia ecc.) verranno presentati nella loro essenza e nei loro elementi risolutivi corredati dalle esperienze personali di genitori, mentre un certo spazio, di volta in volta, sarà riservato alle risposte individuali intorno a problemi, perplessità, chiarimenti particolari, nelle stesse pagine della rubrica.

« Cristo e i tuoi figli » vuol essere dunque una rubrica eminentemente pratica e aperta: insigne indagine, orientamento, testimonianza, colloquio. (Per informazioni e richieste di copie della Rivista, rivolgersi a: ROCCA - cas. postale 46 - ASSISI).

A BRUXELLES (Belgio), il 19 Maggio u. s. è piamente deceduto S. E. Rev.ma Mons. Paolo Meletjeff, Vescovo cattolico russo che, nato e consacrato vescovo nell'« ortodossia », fu ammesso in seguito nella Chiesa cattolica.

A MONACO DI BAVIERA (Sophiensaal), il 14 Aprile u. s., in una grande sala pubblica, si è celebrata la commemorazione del metropolita dei Cattolici ucraini, S. E. Mons. Giuseppe Slipyj, Arcivescovo di Lviv (Leopoli), di cui nel febbraio u. s. ricorreva il 70° compleanno, purtroppo in circostanze dolorose, giacché l'insigne e venerato Presule già da 17 anni sta scontando la pena dell'ergastolo, infittagli per ingiustizia dal senza-Dio.

LA NUOVA SEDE DI « UNITAS » - Roma - Giovedì 17 è stata inaugurata la nuova sede dell'Associazione internazionale « Unitas », sita nel palazzo Doria Pamphili a P.zza Navona con l'ingresso da Via S. Maria dell'Anima, 30. La cerimonia è stata presieduta dal card. Agostino Bea, presidente del segretariato per l'unione dei cristiani.

L'« Unitas » è una associazione cattolica internazionale che ha per scopo di lavorare per l'unione spirituale degli uomini e specialmente dei cristiani. E' stata fondata nel 1945 da un gruppo di professori e di scrittori, sacerdoti e laici; ha gruppi in Italia, Belgio, Canada, Turchia, e pubblica dal 1946 una rivista omonima in quattro edizioni: francese, inglese, italiano e spagnolo. Presidente della associazione è il p. Carlo Boyer, S. J.

Nel locali della sede di « Unitas » sono anche gli uffici della lega di preghiera « Pro unione », movimento di preghiere in favore dell'unione dei cristiani propagato dai frati francescani dell'Atonement, quale estensione degli scopi dello ottavario « pro unione ».

(ANSA)

CIRCA LA QUESTIONE DEGLI « OSSERVATORI NON CATTOLICI » AL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, riportiamo qui un'autorevolissima dichiarazione del card. Bea. « Gli osservatori non cattolici », dichiara l'eminentissimo porporato, « avranno larghe possibilità di studiare e seguire il lavoro del Concilio. Queste possibilità evidentemente non saranno limitate all'assistenza alle sessioni davanti al Papa, dove non si discute più, ma solo si leggono e votano formalmente testi già discussi e approvati in una votazione preliminare. Essi potranno partecipare anche alle sedute plenarie, cosiddette Congregazioni generali dei Padri conciliari, cioè dei cardinali e vescovi, dove si discutono ancora i testi già esaminati dalle diverse Commissioni del Concilio (non quelle preparatorie che esistono ora). Normalmente, salvo casi eccezionali, non assisteranno alle sedute delle Commissioni stesse, ma saranno informati anche su queste per mezzo del Segretariato per l'unione, il quale per questo potrà invitare anche gli stessi Padri conciliari ».

« NON FARSI ILLUSIONI » DICE IL CARD. BEA - Circa 2.000 persone, tra cui il governatore civile del Tirolo, Tschiggfray, il borgomastro Lugger, il vescovo Rusch, il rettore dell'università, hanno ascoltato la conferenza che il cardinale Agostino Bea ha tenuto a Innsbruck, nella sede dell'Opera per l'educazione cattolica sul « significato del concilio vaticano per l'unità dei cristiani ». Il cardinale era giunto in aereo da Monaco di Baviera, ed è stato poi ricevuto dal capo dello stato austriaco, Schaerf; successivamente ha partecipato a una colazione data in suo onore dal nunzio apostolico, mons. Opillo Rossi. In un'intervista all'agenzia cattolica austriaca « Kathpress » egli ha dichiarato che mai l'aspirazione di una unione di tutti i cristiani è stata così viva come adesso, ma che bisogna non farsi illusioni e non attendersi questa unione già al prossimo concilio: il concilio, secondo i desideri del Papa, deve soprattutto creare un'atmosfera migliore e le condizioni più favorevoli possibili per l'attuazione della futura unità ».

IN POLONIA, la situazione della Chiesa, dopo la violazione dell'accordo del 1956 avvenuta alla fine dell'anno scorso, è andata sempre più inasprendosi fino a sfociare in una lotta subdola che mira a distruggere totalmente la libertà religiosa. Non è permesso, infatti, alla Chiesa svolgere una qualsiasi attività organizzativa, come per es. l'Azione Cattolica, l'apostolato laico, la beneficenza, e la istruzione, la sua azione viene esclusivamente limitata alle funzioni del culto e delle sagrestie; l'insegnamento religioso nelle scuole è abolito. Un altro mezzo della lotta del regime contro la Chiesa è la pressione fiscale, appositamente predisposta, su tutte le istituzioni dipendenti dalla Chiesa. Infine, la costruzione di nuove Chiese e l'istituzione di nuove parrocchie è, di regola, vietata, e questo ha una grande importanza nei centri industriali, ai quali affluisce la popolazione delle campagne, che in tal modo resta priva di ogni possibilità di soddisfare gli obblighi religiosi.

I RISULTATI DEL CONGRESSO MISSIONARIO INTERNAZIONALE. La stampa francese ha dedicato ampi commenti ai risultati del congresso internazionale missionario che si è concluso domenica a Lione. « Le Monde » rileva che a cinque mesi di distanza dal Concilio Vaticano il congresso « ha mostrato con forza la volontà di rinnovamento che anima attualmente la Chiesa cattolica dalla base al vertice. Il giornale conclude rilevando che è stata da tutti sottolineata la necessità di mostrare la Chiesa come ente sovranazionale e non legata alla cultura occidentale « che non è il canone della perfezione ». Al congresso erano presenti 1.500 delegati venuti da tutto il mondo; un gruppo di circa 200 persone con a capo Mons. Giuseppe Amici, presidente dell'Unione missionaria del clero in Italia e Mons. Beltrami, direttore nazionale dell'Opera missionari, rappresentava l'Italia.

RECUPERATA DAL MARE UNA CHIESA BIZANTINA. - Il marchese Pier Nicola Gargallo al comando della spedizione « Sea Diver », è rientrato nel porto di Siracusa con il carico completo della chiesa bizantina i cui elementi architettonici, trasportati da una nave oneraria nel V secolo d. C., affondarono a causa di una tempesta nel mare di Siracusa.

Il carico di marmi è stato regolarmente consegnato alla Soprintendenza alle antichità.

Nonostante i millequattrocento anni di ritardo, pare che la chiesa verrà costruita per ospitare un piccolo museo di antichità paleocristiane.

A PARIGI, per iniziativa del movimento per l'unità dei cristiani è stata organizzata domenica a Parigi una manifestazione comprendente tra l'altro una rappresentazione scenica sui venti Concili Ecumenici. La cerimonia si è conclusa con la supplica alla Vergine di Vladimir, simbolo dell'unità dei cristiani, e con una Santa Messa nel corso della quale l'Abbé Richard, direttore del movimento « Per l'unità », ha pronunciato una allocuzione.

IL CARD. LIENART, Vescovo di Lilla, in Francia, illustrando le finalità del Concilio Ecumenico, nei confronti dell'unità dei cristiani ha detto: « Senza sperare, che, con un colpo di bacchetta magica il Concilio otterrà la riconciliazione di tutti i cristiani, noi vogliamo che esso segni una tappa verso il riavvicinamento, la comprensione, il mutuo rispetto, l'amicizia fraterna ».

L'ECC.MO MONSIGNOR MELANCHUK, Esarca Apostolico per i fedeli ucraini in Francia, ha proceduto alla nomina dei Consultori Esarcali e alla istituzione del Tribunale di prima Istanza. Attualmente le parrocchie ucraine erette sono due: una a Parigi e una a Lione, ma altre dieci centri funzionano come quasi-parrocchie. L'Esarcato dispone di 19 sacerdoti, mentre il numero dei fedeli è di 16.372 anime, per un complesso di 5.450 famiglie.

IN CORSICA, nella Parrocchia Greca di Cargese, per la settimana Santa, al fine di aiutare il parroco vecchio e di malferma salute, sono stati inviati, per interessamento della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, due sacerdoti novelli. Sacre Funzioni si svolsero con la massima solennità dal Giovedì Santo alla Domenica di Pasqua. La stampa locale ha fatto eco alle cerimonie di rito greco.

Notizie dalle Chiese orientali separate

IL PATRIARCA ATENAGORA SU « UNIONE » E « UNITA' » - Il giornalista Riccardo Forte, in un servizio pubblicato da vari giornali italiani riporta le seguenti dichiarazioni fatte dal patriarca ortodosso Atenagora a proposito della distinzione fra « unità » e « unione » delle chiese cristiane.

« A mio parere e oso credere che il Papa sia concorde in questo pensiero — ha detto Atenagora — le nostre Chiese debbono affiancarsi sempre più strettamente sul terreno dell'azione pratica, prendere iniziative comuni, avvicinarsi nelle loro manifestazioni, agire insomma di conserva sempre più affratellate; in questo modo l'unione cadrà un giorno nelle nostre mani come un frutto maturo.

Ci sono, indubbiamente, delle divergenze teologiche dei modi diversi di considerare certe cose». Ma uniamoci nella carità, uniamoci nell'amore e nell'azione; uniamoci sul terreno sociale nella cooperazione cristiana in tutti i campi dell'attività filantropica e di aiuto reciproco... Si metta il Santo Padre alla testa di questo movimento di riscossa della cristianità e di cooperazione cristiana, ciascuno serbandone le sue abitudini, i suoi riti, i suoi abiti. Dal movimento di unità cristiana non deve essere esclusa, naturalmente, la terza grande branca della cristianità, quella dei protestanti. Il Papa dovrebbe prendere l'iniziativa di questo movimento: spetta a lui, come dire? di guidarlo ». Quindi ha proseguito: « Io ho il Papa nel cuore, lo stimo, lo amo molto. Quando fu eletto mi vennero subito in mente le parole del vangelo di San Giovanni, là dove dice: « vi fu un uomo mandato da Dio che si chiamava Giovanni ». Dal Trecento non c'era più un uomo mandato da Dio che si chiamava Giovanni; il fatto che dopo tanti secoli si presenti Giovanni al Pontificato mi sembra voglia dire che è ancora quel-

la voce del cielo che annuncia colui dal quale la cristianità attende qualche cosa di molto grande. Queste cose gli scrissi; ci siamo scambiati alcuni messaggi. Noi abbiamo dei buoni amici in Vaticano; ho avuto l'occasione di mandare delle confetterie turche al card. Bea, al card. Cicognani, a mons. Testa...». (ANSA)

RELAZIONI FRA STATO E CONFESIONI RELIGIOSE IN JUGOSLAVIA -

La commissione per l'organizzazione dei poteri dell'assemblea nazionale jugoslava che ha esaminato la parte riguardante le relazioni fra lo Stato e la Chiesa dichiara di aver rilevato che: « la maggior parte delle comunità religiose in Jugoslavia, rendendosi sempre più conto della possibilità, della necessità e della mutua utilità della collaborazione, hanno adottato sostanzialmente un atteggiamento positivo nei riguardi del sistema sociale e politico, e procurano di sviluppare la loro attività conformemente alla costituzione e alla legge sulla situazione giuridica delle comunità religiose ». Ha pure rilevato nel rapporto che le relazioni sono normalizzate fra lo Stato e la Chiesa ortodossa, la comunità islamica, la Chiesa protestante e altre comunità religiose di minore importanza; sempre secondo il rapporto le relazioni sarebbero migliorate anche con la Chiesa cattolica dando luogo a contatti più frequenti fra i rappresentanti della Chiesa stessa e quelli dello Stato e alla risoluzione di alcune questioni concrete.

IL PATRIARCA DI MOSCA, come è stato precedentemente annunziato, ha deciso di inviare presso il Consiglio Mondiale delle Chiese un suo rappresentante: il Santo sinodo ha affidato tale mandato a titolo provvisorio all'arciprete Vitaly Borovol che sarà assistito nel suo compito da Nicolai Anfinaguenov, in qualità di segretario della delegazione ortodossa presso il consiglio.

L'ARCIVESCOVO DI CANTERBURY, dott. Michael Ramsey si è trattenuto tre giorni incontrandosi con l'Arcivescovo ortodosso Crisostomo, e con numerosi membri del Santo Sinodo della Chiesa greca. In una conferenza l'arcivescovo anglicano ha fatto il punto sulla situazione rendendo omaggio a quanti mirano all'unità e specialmente al Papa Giovanni XXIII esprimendo la speranza che il Concilio contribuirà a stringere i legami fra le chiese cristiane.

E' prevista per i prossimi mesi una visita dell'arcivescovo anglicano a Mosca.

GIUSTINIANO, PATRIARCA DI ROMANIA, nel giorno di Pasqua ha indirizzato ai suoi fedeli una lettera pastorale, rivolgendo calde parole augurali ed esortandoli paternamente a compiere ogni sforzo per raggiungere quella pace vera che solo Cristo può dare e che rimane sempre per l'umanità travagliata la meta più d'ogni altro bene agognata. Egli, dopo un breve cenno alla Romania, ha detto tra l'altro: « L'amore, l'unione e la pace sono le virtù che devono continuamente palpitarne nei vostri cuori, perché possiate ricevere i doni della Risurrezione di Cristo e la gioia indicibile della Pasqua, di questo giorno luminoso che ha fatto il Signore per valleggiarvi e godere di esso (Ps. 118, 24). Sono passati quasi duemila anni da quando il Salvatore si incarnò, passò per le vie della Palestina, annunziando la Legge dell'amore, della fratellanza e della pace per l'umanità sanguinante per le guerre e colpita dalle ingiustizie e dalla schiavitù. L'odio ha avvelenato gli animi degli uomini e i desideri sfrenati del dominio e della ricchezza, li ha divisi e sono così diventati nemici l'uno dell'altro. La sete di amore, di fratellanza fra gli uomini, e di pace non sono state però del tutto soffocate nell'animo umano e la fiducia illimitata nell'adempimento di questi sacri principi non è mai venuta meno nell'illuminare il pensiero umano. Ed ecco che noi viviamo adesso forse giorni meravigliosi in cui i popoli si danno la mano unendo gli sforzi per portare sulla terra il dominio dell'amore, di un comune e fraterno lavoro e di pace che, per noi cristiani, sono i divini comandamenti della fede e lo strumento della nostra redenzione ».

E' MORTO A VARSAVIA il Metropolita Tymoteusz, capo della Chiesa ortodossa autocefala polacca. Eletto alla carica dal sinodo dei vescovi ortodossi polacchi, il dott. Tymoteusz non venne mai consacrato a causa della opposizione dell'autorità governativa. Sembra che sua beatitudine Tymoteusz, non godesse

delle simpatie e della fiducia dei rappresentanti sovietici, soprattutto perché mirava a dare un carattere nazionale alla Chiesa ortodossa polacca.

IL PATRIARCA ALESSIO IN JUGOSLAVIA - Il patriarca ortodosso di Mosca e di tutte le Russie è giunto a Belgrado in visita ufficiale per invito del patriarca ortodosso serbo Guerman che lo ha ricevuto all'aeroporto insieme a numerosi dignitari ecclesiastici.

Il patriarca Alessio ha avuto colloqui con i patriarchi Guerman, Cirillo e Giustiniano circa i compiti delle Chiese cristiane nel nostro tempo. Dopo la visita in Jugoslavia il patriarca Alessio si recherà in Bulgaria e in Romania.

RAPPORTI RELIGIOSI TRA OCCIDENTE E ORIENTE. - Una delegazione di 6 membri del Consiglio Ecumenico delle Chiese si è recata nell'Unione Sovietica fermandosi una dozzina di giorni per visitare varie città russe su invito del patriarca ortodosso di Mosca. Questa visita ha per scopo di studiare come la Chiesa ortodossa russa, che è membro del Consiglio ecumenico delle Chiese da pochi mesi, potrà collaborare alle varie attività di questo organismo.

Nei giorni scorsi è stato pubblicato dai patriarchi Alessio e Cirillo, rispettivamente capi della Chiesa ortodossa russa e di quella bulgara, un comunicato congiunto nel quale è detto che le conversazioni avvenute tra i due prelati « si sono svolte nello spirito di unanimità » e che hanno avuto per oggetto specialmente le relazioni delle due Chiese cristiane. I due prelati si dichiarano pronti a sostenere ogni iniziativa, che, sul piano cristiano universale tenda « a preservare la pace del mondo e a instaurare la coesistenza pacifica tra i popoli ».

IN VISITA A COSTANTINOPOLI I DIRIGENTI DELLA COMUNITA' DI TAIZÉ. - Il Priore e il sottopriore della Comunità protestante di Taizé hanno fatto visita al patriarca Atenagora. Nel corso del comunicato, fra l'altro è detto: « Il patriarca ha confermato il suo desiderio di vedere intensificati i contatti tra l'ortodossia e i cristiani di occidente. Inoltre egli ha tenuto ad affermare la sua fiducia nel contributo positivo della comunità di Taizé alla causa ecumenica, ed il suo entusiasmo per i servizi da essi resi al riavvicinamento delle Chiese.

IL CELEBRE MONASTERO BULGARO DI RILA, è stato nazionalizzato e trasformato dallo Stato in centro turistico. Il monastero costituiva, dal decimo secolo, uno dei luoghi più importanti della vita spirituale e religiosa della Chiesa Ortodossa bulgara.

...UN UOMO SAGGIO E LEALE: PAPA GIOVANNI XXIII. - M. Panteleimon Fortinis, Vescovo ortodosso di Chios (Grecia), in una conferenza stampa, ha espresso l'invito e caldamente raccomandato ai giornalisti di evitare di scrivere notizie che possono coltivare il vecchio fanatismo religioso, specialmente per ciò che riguarda i rapporti con i cattolici, ed ha deplorato certe espressioni di cattivo gusto, e poco rispettoso, pubblicate sui giornali. Egli ha esaltato l'opera edificante effettuata dai missionari cattolici e nei confronti di Papa Giovanni XXIII si è espresso testualmente: « Un uomo saggio e leale che ama la Chiesa d'Oriente e cerca ogni mezzo per unire le Chiese fra loro ».

IL PATRIARCA CIRILLO DI BULGARIA ha compiuto a Istanbul una visita di cinque giorni al patriarca ecumenico Atenagora. (ANSA)

UNA SIGNIFICATIVA ASSENZA - I Paesi d'oltre cortina non hanno partecipato alla cerimonia di riconciliazione tenutasi nella cattedrale di Conventry. La funzione, benché protestante, aveva un carattere universale poiché simbolizzava l'unione di tutte le Chiese, ed i popoli della terra. La stessa cattedrale distrutta dalle bombe naziste nel 1940, e riedificata con sussidi inviati da tutte le parti del mondo, tra cui la Germania occidentale, vuole essere il simbolo della riconciliazione fra i popoli. Per tale ragione è stata assai rilevata l'assenza delle delegazioni dei paesi comunisti, che in un primo tempo avevano inviato la loro adesione — in special modo la Bulgaria e la Jugoslavia — ma che si sono astenute dal presenziare la cerimonia



MEYENDORFF JEAN: La Chiesa Ortodossa ieri e oggi (tit. or. « La Eglise orthodoxe hier et aujourd'hui ») - Brescia, Morcelliana, 1962 - 11, 5 x 18,4 - pp. 236 - Lire 700

Possiamo veramente rallegrarci di questo breve ma eccellente quadro che è quanto di meglio abbiamo avuto occasione di incontrare dello stesso tipo, destinato cioè a un pubblico comune ma culturalmente esigente.

Ed è una delle rare volte in cui non capita di vedere un evidente punto di vista « latino » nello studiare, presentare e giudicare la Chiesa Ortodossa, tanto che potremmo dire che il volume può esser letto ugualmente da Cattolici e da Ortodossi senza che né gli uni né gli altri abbiano a sentirsi ingiustamente a disagio.

L'informazione è quanto mai esatta anche se misurata (senza avarizia) alla mole del volume; la valutazione storica è centrata, anche se comprensiva. Le prospettive per il futuro sono espresse con oblietività e franchezza.

Consigliamo soprattutto la lettura degli ultimi capitoli (Dottrina e spiritualità, Posizioni ecclesiologiche, Conclusione) che sono veramente profonde e tali da illuminare proficuamente passato, presente, e se mai è possibile, anche il futuro.

L'A. si dimostra buon apprezzatore di tutti i valori spirituali della Chiesa Ortodossa, sa dire anche con franchezza quando il torto stava dall'altra parte; quasi si direbbe che si ponga, nel limite dello scientificamente onesto e nello spirito di una vera amicizia dal punto di vista della stessa Chiesa Ortodossa. Ma appunto perciò egli si ac-

quisisce il diritto di dire lealmente quanto gli sembra onesto osservare di quelle che ne sono le deficienze, le necessità, le difficoltà da superare di fronte alla storia che si evolve postulando anche dei sacrifici come li ha già richiesti a suo tempo in altri paesi.

Pure avendo letto con attenzione parola per parola questo lavoro, non avremmo altro da osservare se non (a pag. 76) la frase maldestra: « La Chiesa ortodossa non conosce obbligo per il sacerdote della quotidiana celebrazione della Messa », che lascerebbe supporre che un tale obbligo sia altrove riconosciuto, il che propriamente non è.

GIUSEPPE VALENTINI

GUILLOU M.R., O p., L'Esprit de l'Orthodoxie grecque et russe, Paris 1961

Lo studio del noto padre domenicano abbraccia due parti distinte. Nella prima parte viene lumeggiato lo spirito dell'ortodossia nella sua epoca d'oro della lotta contro l'eresia e viene messo in luce l'apporto dei padri orientali nello sviluppo e nella difesa del dogma. Nella seconda parte invece viene esaminato lo sforzo fatto da tutte le chiese ortodosse per conservare intatto il deposito delle verità così tenacemente consegnato alle formule dei primi sette concili ecumenici. Fra le tante definizioni con cui si suole comunemente designare la Chiesa ortodossa, la più ambita dai fedeli di questa chiesa è quella di « Chiesa dei sette Concili ». E' in questa definizione che si deve cercare oggi lo spirito dell'Ortodossia sia greca che russa.

ARISTIDE BRUNELLO

KOVACEVIC-JUJE P.F., *Sintesi di Teologia Orientale dei Pravoslavi* Roma Desclée 1960.

In 194 pagine l'Autore tenta di darci un quadro sintetico della dottrina e del pensiero dei teologi e dei pensatori russi, quale appare dalle numerose opere teologiche della chiesa ortodossa russa. Non era facile riassumere in così poche pagine un argomento così vasto e così importante, ma l'illustre autore v'è riuscito magnificamente, grazie anche alla conoscenza della lingua e della letteratura ecclesiastica del mondo slavo. L'opera pur avendo intendimenti scientifici e pur essendo stata condotta con assoluta serietà di ricerche ed obiettività di giudizi, è accessibile anche al pubblico meno colto e costituisce un prezioso apporto per una sempre maggior conoscenza di quella ricchezza di pensiero teologico e di ascensioni spirituali che si nasconde nell'anima slava. Molto ben aggiornata la bibliografia e la disposizione della materia.

ARISTIDE BRUNELLO

RODOTÀ', PIETRO POMPILLO -
Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia osservato dai Greci, Monaci basiliani e Albanesi libri tre... - Roma, 1758-1763. Riproduzione fotomeccanica, Cosenza 1961. 3 volumi.

Coloro che per qualsiasi motivo si sono interessati del rito greco in Italia hanno certamente citato e visto citare la pubblicazione del Rodotà da titolo di prete stile settecentesco.

L'opera fu concepita e pubblicata in un periodo in cui la Santa Sede mostrava un vivo interesse per i fedeli di rito bizantino in Italia, anzi il Rodotà dice che il suo lavoro gli venne ispirato dallo stesso Pontefice Benedetto XIV. E si sa la sollecitudine di questo Papa verso le comunità di rito greco d'Italia. Sua infatti è la costituzione *Etsi pastoralis* del 1742, con la quale si promulga un corpo di leggi riferentesi proprio a quelle comunità. Molte dispo-

sizioni, è vero, sono ostiche e suonano male alle orecchie dei fedeli orientali, in quanto ispirate al principio di superiorità del rito latino perché rito della « Santa Romana Chiesa di tutte le Chiese Madre e Maestra », tuttavia essa è più benigna di quelle di Innocenzo IV e di Clemente VIII.

Il Rodotà per la stesura della sua opera ebbe molte facilitazioni da Benedetto XIV per consultare i documenti degli archivi di Propaganda Fide ed anche quelli del S. Ufficio; Aiuti e consigli ebbe anche dal card. Domenico Passionei, allora bibliotecario della Vaticana. La sua posizione, poi, di Scrittore alla Biblioteca vaticana gli permetteva l'accesso a pubblicazioni e documenti di prima mano, cosicché la sua opera, anche se in molti punti è superata e lacunosa, in molti altri è ancora valida, specie per quanto riguarda i volumi II e III. Non dubitiamo che siano stati questi i motivi che abbiano indotto la Casa editrice di Cosenza a presentare alle numerose richieste dell'opera, ormai irripetibile nel mercato librario, una riproduzione fotomeccanica.

Sono tre volumi uno per ogni libro, in cui è suddivisa l'opera. Il primo, Roma 1758, è dedicato allo studio dell'*Origine* ed affermazione del rito greco in Italia durante la dominazione bizantina, quindi della successiva decadenza operata dalla politica normanna. Nel capitolo X, il più ampio, vengono enumerate tutte e città del Regno di Napoli in cui dal sec. XI al sec. XVI si conserva il rito greco o accolgono quello latino. Quali argomenti marginali vengono trattati: le vicende cui andarono soggette le province dell'Italia meridionale e Sicilia e particolarmente le varie fortune dei Bizantini fino al sec. X; quale autorità ecclesiastica riconoscevano le Chiese delle suddette provincie fino al sec. VIII; quale rito avessero osservato quelle Chiese fino allo scadere del sec. VII.

Secondo il piano del suo lavoro il Rodotà dedica il secondo volume, Roma 1760, al *Progresso* del rito greco in Italia, cioè ai Monaci greci, che, stabilitisi in Italia ed officando in rito bizantino nei loro monasteri, ne hanno protratto l'esistenza mentre invece scompariva dalle diocesi. Nel quattordicesimo capitolo in cui è suddiviso il volume si discorre successivamente della regola di S. Basilio e del suo influsso esercitato in Occidente. Della venuta in Italia di mo-

naci greci e del loro affermarsi nel meridione d'Italia. Del loro periodo di splendore e della loro decadenza. Un capitolo è dedicato ai Basiliani di rito latino sorti in Spagna e aggregati successivamente ai Basiliani d'Italia riformati e ordinati in Congregazione da Gregorio XIII. Il cap. XI, abbastanza prolisso, oltre brevi cenni sui monasteri greci esistenti ai tempi dell'A., contiene un lungo sunto storico sul monastero di S. Maria delle Grazie di Mezzojuso (Palermo), sorto nel 1648 con particolari statuti per disposizione testamentaria del nobile albanese Andrea Reres. Due capitoli hanno per oggetto il rito cosiddetto italo-greco praticato dai Basiliani d'Italia e infine il cap. XIV tratta degli istituti monastici femminili con denominazione basiliana.

L'avanzata turca nei Balcani fino all'occupazione delle terre costeggianti lo Adriatico orientale hanno determinato nel sec. XV-XVII il moto migratorio di popolazioni nelle terre italiane. Si formano così le colonie albanesi nel Regno di Napoli e le varie comunità greche in altri centri marittimi italiani: Napoli, Ancona, Livorno, Messina; Cargese, ecc. Naturalmente questi profughi seguono tutti il rito bizantino, a cui non intendono in alcun modo rinunciare. Ecco, quindi, che il rito greco, mentre si estingueva nei centri una volta sottoposti a Bisanzio, viene ravvivato dalla presenza delle nuove comunità. Il Rodotà nello stendere il terzo volume della sua storia stampato nel 1763, ha inteso proprio narrare le vicende che hanno accompagnato lo stabilirsi di queste comunità nel suolo italiano e specialmente trattare i problemi connessi con la loro situazione religiosa in mezzo alle popolazioni latine e con la manifestazione esterna del loro culto dando anche un resoconto generale della loro consistenza nel tempo in cui scriveva. Da qui l'altra parte del titolo *Stato presente del rito greco in Italia*.

L'opera del Rodotà ha bisogno di essere riveduta e integrata. L'A. ha certamente consultato l'archivio di Propaganda Fide, ma quivi il materiale è tanto e sembra che non sia stato compiuto un metodico spoglio dei documenti. Sarebbe stato necessario raccogliere anche i documenti conservati, allora più che oggi, negli archivi delle diocesi alle cui dipendenze erano poste le comunità greco-albanesi per seguire più da vicino e raccogliere maggiori dati sulle

vicende del rito greco, e questo certamente non è stato fatto. Inoltre vi è da considerare che ormai due secoli sono passati dalla pubblicazione dell'opera e in questo periodo nuovi avvenimenti sono succeduti ed ulteriori documenti sono venuti alla luce che hanno il loro peso nella valutazione storica delle vicissitudini del rito greco in Italia. Ciò non ostante l'opera del Rodotà è rimasta finora l'unica che ha trattato l'argomento in modo unitario e, come abbiamo detto, in molti punti mantiene il suo valore e siamo costretti a ricorrevvi.

M. P.

SPECIALISTI: Il mistero della morte - Versione It. di Madre Romana delle Conossiane - Ed. Paolina - Alba (Cuneo) 1958.

Nella comune attesa del grande rilancio spirituale cattolico nel mondo, che scaturirà dal prossimo Concilio Ecumenico, la prospettiva più accarezzata e più sofferta insieme è certamente quella della Unificazione di tutte le Chiese separate nel grembo della Chiesa Romana.

Segni palesi della sincerità di questo sentimento sono le autocritiche dottrinarie, le revisioni di alcuni giudizi storici sugli avvenimenti del passato, un nuovo atteggiamento comprensivo e caritativo, grazie al quale i teologi intendono valicare il vallo profondo, che separa le varie comunità cristiane dalla Sede di Pietro.

GIOVANNI XXIII^o, così ammirabilmente animato da una visione storica oggettiva e serena del ponderoso problema, ha dato l'avvio ufficiale all'intellettualità cattolica, perché rimuova tutte le riserve e i risentimenti inconcludenti, inutili e dannosi alla causa della Verità e dell'Unità.

Sotto questo prospetto il valore del libro « Il mistero della morte » è notevole. Epperò questo non va letto dai sacerdoti soltanto per il suo alto contenuto teologico - pastorale e dai laici soltanto perché possano affacciarsi con informazione certa e dotta al mistero teologico della vita e della morte: ha infatti tra l'altro un capitolo, quello sul Purgatorio, pag. 224, che porta un contributo alla chiarificazione non solo

dottrinarla della verità in oggetto, ma dei rapporti generali della Chiesa Cattolica colle Chiese protestanti e soprattutto con quelle Ortodosse, grazie a un riconoscimento schietto, generoso e fraterno di alcune preclusioni superflue, che inopportunamente a suo tempo posero, senza fondamento in re, alcuni settori del pensiero e della prassi Romana: preclusioni che accelerarono il distacco ufficiale dell'Oriente.

E' una messa a punto critica della unilateralità della teologia cosistica della Scolastica dei primi sei secoli del nostro secondo millennio, evidenziata da una chiara intuizione storicistica insieme acuta e pacata, che fa onore al teologo cattolico; questi di fatto tende la mano alla teologia orientale, la quale, proprio sulla questione del Purgatorio, (una di quelle appunto che maggiormente scatenò malintesi, incomprensioni e concorse alla rottura formale) è sostanzialmente almeno nei punti essenziali, indifferenziata dalla nostra.

Leggere quindi il volume non solo e dotarsi di cultura religiosa, ma è uscire un po' dalle ristrette spire di un pensiero ermetico, chiuso, tutto pieno di sé nel suo splendore, per effondersi in una panoramica di più largo respiro umano, per affacciarsi a una fraternità più lata e più cristiana, senza per altro rinunciare a nulla della pienezza della Verità, di cui la Chiesa Cattolica è infallibile depositaria e dispensatrice inesauribile per tutti coloro, che sono assetati di Giustizia e di Santità.

D. LUIGI ALESSI

REV. J. M. SAUGET, scrittore della Biblioteca Vaticana per le lingue orientali: *Bibliographie des Liturgies orientales* - Roma 1962.

(d.b.) - Nella rapida introduzione l'A. di questo manuale espone l'originale del lavoro iniziato come esercitazione della Scuola di biblioteconomia della Vaticana

ed il metodo seguito nel sistemare i 1572 numeri bibliografici raccolti dallo spoglio di oltre 200 riviste scientifiche e pubblicati nelle principali lingue occidentali.

Non vengono segnalati i cataloghi di manoscritti, le edizioni di libri liturgici. Nonostante queste necessarie limitazioni il lavoro ha meritato un particolare elogio dal rev. Padre A. Raes, Preside del Pontificio Istituto Orientale, ed ora Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. Nel ristampare recentemente il suo volume di *Introductio in liturgiam orientalem*, egli premette tra l'altro « che non gli era sembrato necessario di aggiornare bibliograficamente la sua opera perché sarebbe presto apparsa una bibliografia liturgica orientale a cura del rev. J. M. Sauget ».

Questa significativa segnalazione del proprio alunno dice il valore della paziente raccolta bibliografica che nella secchezza della sua presentazione prende forma dell'articolazione in undici capitoli riferentisi alle diverse liturgie.

Ogni capitolo si suddivide in paragrafi disposti con un ordine logico. Ad esempio: introduzione, storia; liturgia eucaristica; paramenti ed arredamento liturgico; Sacramenti, benedizioni ed esorcismi; ufficio divino, inni, canto; Anno liturgico e feste; sinassari e calendari; lingua liturgica, terminologia; usi locali.

Un particolare di secondaria importanza puramente tecnico: avremmo desiderato l'indicazione di inizio ed eventualmente della fine di ogni rivista. Rapidamente il lettore avrebbe avuto sotto occhio un panorama cronologico degli studi scientifici di oltre mezzo secolo.

Ci piace chiudere la rapida presentazione ispirandoci alle parole introduttive dell'autore. In questo clima di vigilia conciliare l'Occidente cerca di istruirsi più intensamente sulle ricchezze della Chiesa Orientale, della sua preghiera e più specialmente della sua Liturgia; questo lavoro ne facilita il compito.

E' l'augurio che formuliamo all'autore in attesa di qualche altro altrettanto valido contributo di studio.

PUBBLICAZIONI

dell'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITAL. PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

Manuale di preghiere per i fedeli di rito bizantino. Contiene, oltre la liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglino, a 3 colori, ricco di illustrazioni. Copertina in plastica con sovrastampa in oro.

Testo greco e traduzione italiana Prezzo L. 1.500

Testo greco traslitterato e traduz. ital. Prezzo L. 1.200

Liturgia bizantina di S. Giovanni Crisostomo, su carta color paglino, stampa a tre colori, con illustrazioni.

Testo greco e traduzione italiana Prezzo L. 300

Testo greco traslitterato e traduz. ital. Prezzo L. 200

Benedizione delle acque nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco. Stampato a due colori.

Prezzo L. 100

Mostra d'Arte sacra bizantina, con 66 riproduzioni a colori, in quattricromie, e numerose altre in bianco e nero. Testo e relative spiegazioni.

Prezzo L. 5.000

Cartoline a colori, in quattricromie, con soggetti orientali.

Prezzo di ciascuna L. 30

Versamenti sul c. c. p. N. 7/8000 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano - Piazza Bellini, 3 - Palermo.

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Palermo 20 marzo 1961

Scuola Tipografica Salesiana - Palermo

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOL. ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

ABBONAMENTO

ORDINARIO - Italia	lire 1.200 annue
» - Estero	lire 2.000 annue
SOSTENITORE -	lire 3.000 annue

C. C. P. 7/8000 Intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»